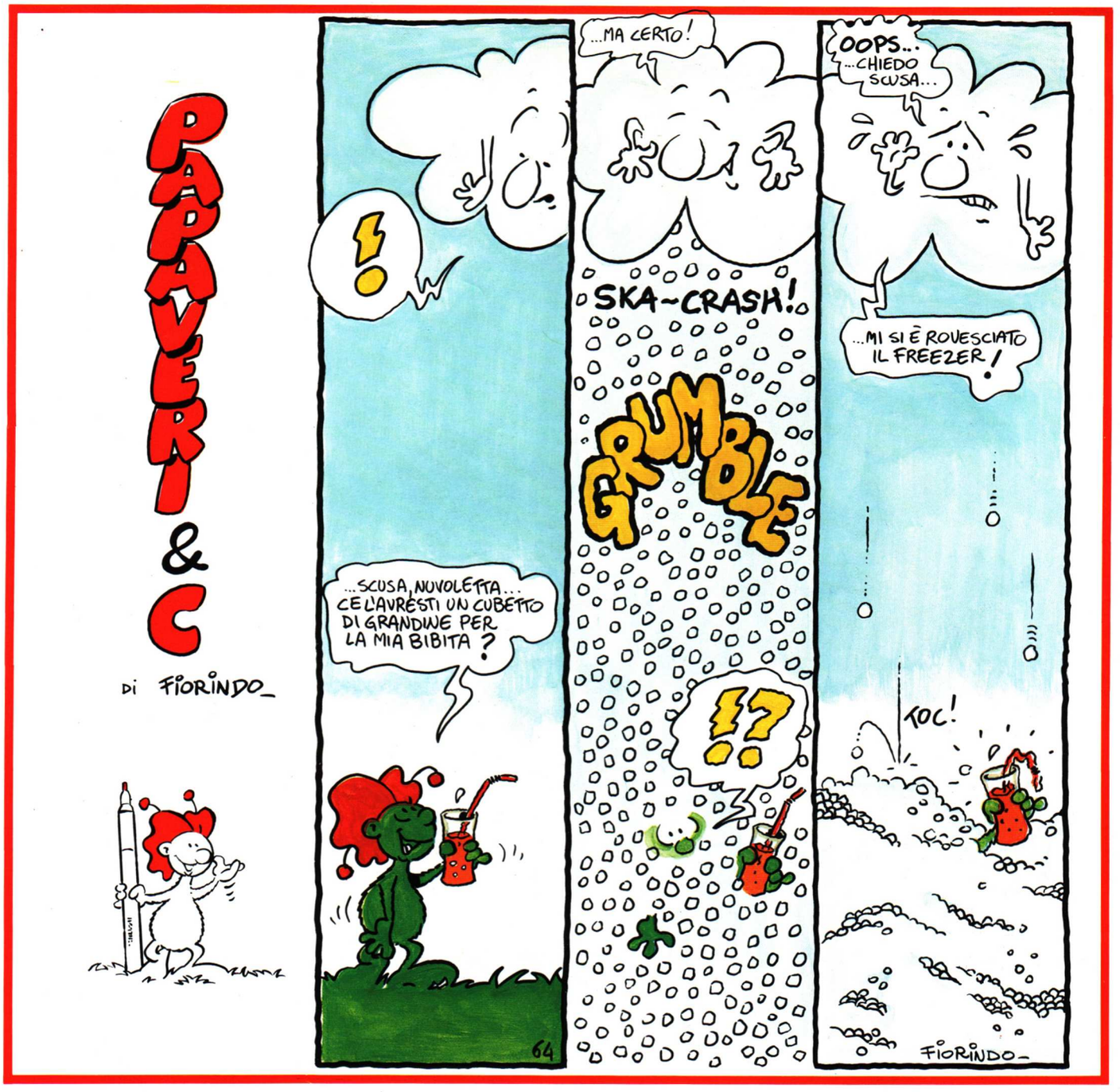
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1990
13
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. | Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 6 luglio 1990 - n. 13 - 13002060790



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 13 - 6 luglio 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni e Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/8932246 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

USPI FIEG

SOMMARIO 13

Ciao ragazzi,

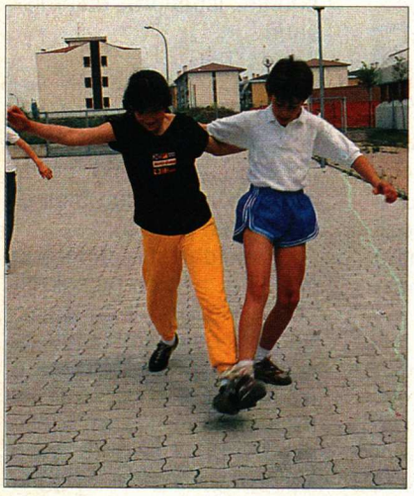
Vi piace il cagnetto di copertina? E' davvero simpatico; uno così non lo abbandonereste mai. Ma i buoni propositi possono cambiare natura se si sta troppo esposti ai colpi di sole.

Attenti dunque alle vacanze ormai in pieno regime: vivetele bene, riposandovi per prepararvi a impegni sempre più coinvolgenti.

32 SPECIALE VACANZE

Per non lasciarvi prendere dalla tentazione della noia, vi abbiamo preparato delle pagine speciali con la presentazione di alcuni giochi per vivacizzare la compagnia e alcuni consigli - per chi sta al mare - per non incappare in piccole disgrazie.

Niente di nuovo e di trascendentale, ma un richiamo fa sempre bene.



40 VIAGGIARE GRATIS

Se qualcuno di voi è ancora indeciso sulla meta da raggiungere per queste vacanze ecco un ottimo resoconto su un viaggio interessante e affascinante: la Cina. Eh, già! proprio dietro l'angolo.

E chi ha detto che i viaggi si fanno solo con l'aereo o la macchina? Verne e Salgari insegnano qualcosa, in proposito, e senza pagare il biglietto.

24 IO STO CON GLI IPPOPOTAMI

Se non potete andar troppo lontano con i mezzi, visitate almeno un circo e così troverete un pezzo d'Africa, un po' di Asia, una fetta d'America.

Ma voi cosa pensate di quei poveri animali costretti a recitare per campare? Il nostro intervento sul circo vi chiede un'opinione.

Quando avrete chiuso l'ultima pagina di questo MERA vi renderete conto che, nonostante il mese di luglio, noi siamo ancora in forma, brillanti e vivaci come se fosse il mese di aprile. Nessuno vi ha mai detto che le nostre vacanze durano 12 mesi? Sì, perché lavorare per voi è un divertimento continuo, è una vera e propria vacanza.

Non fatelo sapere troppo in giro, altrimenti in agosto sarò costretto ai lavori forzati.

Ciao a tutti

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **La Bibbia per i ragazzi russi**

8 **Ecco la mia storia**
di Roberta Rigo

10 Sport
Dario Bottaro - Voglia di pedalare

14 Fumetto **Bobo**
La prigione dorata

22 **Per fare un film-TV**
di Mimma Russo

28 Fumetto
Topazio

38 **La famiglia di un'orchestra**
di Anna Branchi

44 Fumetto
Homo Drum

54 **«Ma quello è il Barone Rosso!»**
di Luigi Butti

56 **Giromera**

58 **Giochi: un tuffo nelle vacanze!**
di Paolo Fiorindo

60 **Spazio libero**

64 Cucina: **scodelline saporite**

Vecchi aerei ricostruiti e funzionanti (p.54)

caro fra simplicio

La cicala

Proprio vicino a casa mia, su un albero, è ritornato, con il caldo, l'insistente «cicaleccio» delle cicale. Mi puoi parlare di questo insetto?

Ilaria di Sora FR

Mi stavo chiedendo perché puntualmente ogni anno nei caldi pomeriggi di luglio una cicala, sempre sullo stesso albero, intona una sgangheratissima serenata.

E così ho scoperto che è il maschio che canta, richiamando l'attenzione della femmina.

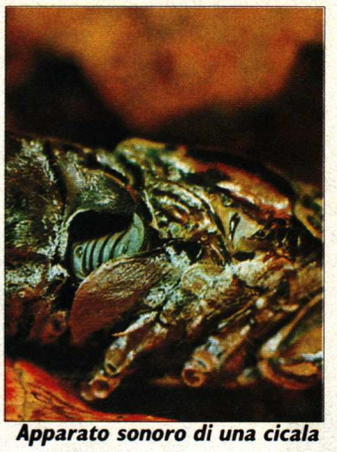
Quel suono si chiama «frinire» e per ottenerlo i maschi si servono di particolari organi «stridulanti», situati nella parte anteriore dell'addome; vengono chiamati «timballi» e sono costituiti da due specie di placche che possono entrare in vibrazione.

La femmina depone le uova nella corteccia degli alberi o dentro lo stelo delle piante erbacee che riesce a forare per mezzo di un organo posto in fondo all'addome e chiamato «ovopositore». Dalle uova dischiuse le larve scendono nel terreno sistemandosi presso la radice della pianta, di quella radice si nutrono per crescere.

Incredibile: allo stato di larva, possono durare per un tempo che varia a seconda della specie: dai 4 anni della specie più comune ai 17 anni di una specie americana.

Torneranno in superficie d'estate, quando avviene l'ultima muta. Trasformate in ninfa dentro il loro involucro, restano immobili sul tronco di un albero fino a quando uscirà l'insetto perfetto, munito di due paia di ali trasparenti.

La femmina muore in autunno, dopo aver deposto le uova.



Apparato sonoro di una cicala

La cicala è un insetto che appartiene all'ordine degli Omòtteri. Omòtteri vuol dire «ali uguali», perché questi insetti hanno tutte e quattro le ali della stessa lunghezza.

Il capo della cicala è largo, tozzo, con occhi molto sporgenti e antenne brevi. L'apparato della bocca è fatto in modo da poter succhiare, cioé è dotato di una specie di rostro che può essere infitto nei vegetali per suggere la linfa. Per questo quando le cicale sono numerose risultano dannose per gli alberi.

Negli Stati Uniti quando gli agricoltori prevedono un «anno delle cicale» cioé un'invasione massiccia di questi insetti perché è l'anno in cui le linfe si trasformano in insetti adulti, si preparano a combatterle spargendo insetticidi o ricoprendo gli alberi da frutto più giovani con lunghi teloni.

Infatti quando la cicala depone le uova nei rametti degli alberi praticando una serie di buchi, se il ramo non è molto grosso può indebolirsi fino a spezzarsi.

Polizia

Sono al 3 anno di ragioneria ed è mia intenzione di entrare nella Polizia. Come dovrei fare?

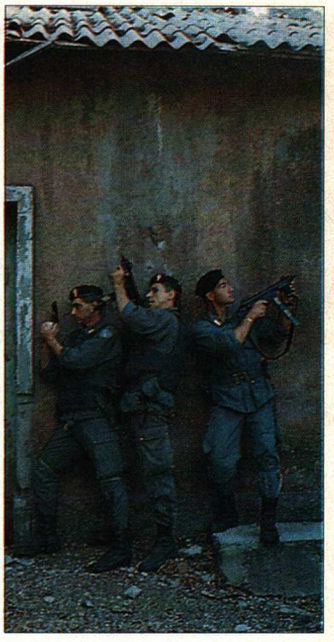
Fabio C. di Como

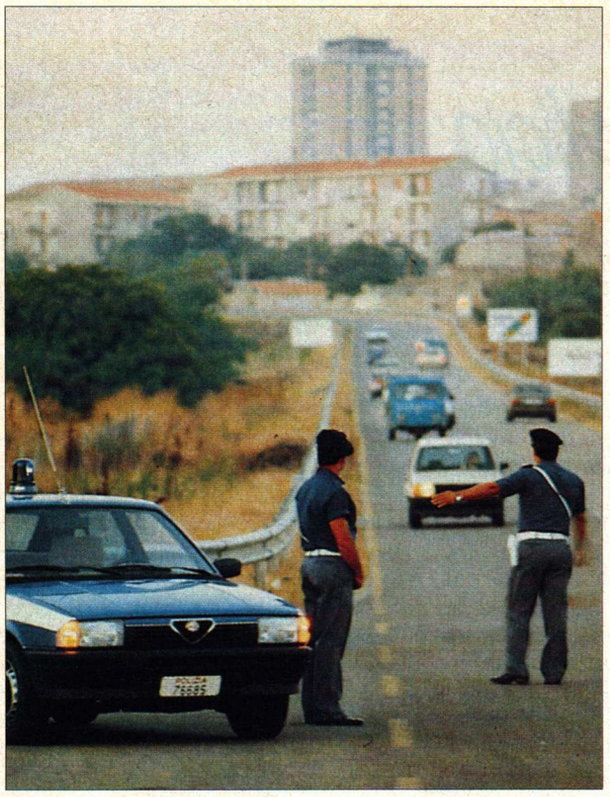
Innanzitutto devi orientarti su uno di questi ruoli: agente, ispettore, commissario.

Agente

A questo ruolo si può accedere con la scuola dell'obbligo (ma sono ormai molti gli agenti con titoli di studio ben più alti).

I candidati che superano le visite medico-psicologiche e vincono il concorso per titoli ed esami (scritto e orale) vengono mandati a frequentare un corso di sei mesi presso una delle scuole di polizia (a Vibo Valenzia, Caserta, Foggia,





Roma, Reggio Emilia, Alessandria, Vicenza e Trieste).

Al corso fa seguito un trimestre di addestramento presso i reparti di destinazione. Solo in un tempo successivo e considerate le attitudini dell'agente si possono frequentare corsi settoriali che immettono nelle branche specializzate della Polizia: per esempio quella antidroga, di polizia ferroviaria, giudiziaria, postale, di frontiera, dei servizi tecnici, di scorta, eccetera.

Dalla qualifica di agente si passa, per anzianità, a quella di assistente e poi di sovrintendente.

Ispettore

Al ruolo di ispettore (o meglio di viceispettore, perché tale è il livello iniziale della carriera) si può concorrere con un titolo di studio di scuola media superiore. In totale gli ispettori sono circa 4500.

Per acquisire una specializzazione dopo aver vinto il concorso è previsto un corso semestrale presso la scuola di perfezionamento per ispettori che ha sede a Nettuno (Roma).

Commissario

Chi ha un diploma può anche concorrere ai ruoli direttivi (da quello di vicecommissario in su, fino - teoricamente - a quello di capo della polizia).

Se l'aspirante commissario ha solo il diploma può fare il concorso per l'accademia di polizia che ha sede a Roma.

In accademia si studia per quattro anni e si esce poi con la qualifica di vicecommissario in prova.

Chi invece ha già una laurea (in giurisprudenza, economia o scienze politiche) può saltare l'accademia e passare direttamente alla scuola superiore di polizia per un corso di nove mesi.

La carriera interna giunge fino all'inquadramento di vicequestore.

Per ulteriori chiarimenti puoi scrivere a:
Concorsi della Polizia di Stato - Piazza del Viminale 7 - 00184 Roma
oppure puoi rivolgerti alla Questura della tua città capoluogo - Ufficio Concorsi e chiedi informazioni e bandi.

Ha telefonato in redazione un papà letteralmente inferocito, disdicendo l'abbonamento del figlio perché, secondo lui, il MERA fa politica e rovina i ragazzi.

L'argomento in questione era il servizio sui referendum, con il riferimento alla caccia (e chissà non perché ai pesticidi!).

Ora ci sono almeno due cose da chiarire.

Primo: il nostro articolo sui referendum era puramente informativo (rileggerlo per verificare), poneva dei problemi senza indurre a prese di posizioni, tanto più che i nostri lettori non hanno l'età per votare.

Secondo: schierarsi contro la caccia, se così fosse, non credo sia un reato, ma una semplice opinione. E le opinioni vanno discusse, non malamente boicottate.

Disdire un abbonamento solo perché non la si pensa allo stesso modo, è una scelta di libertà, ma usata male perché distrugge l'opportunità del dialogo, dello scambio di opinioni e del rispetto delle idee altrui.

P.S.

Cari ragazzi lettori, il MERA non ha mai voluto manipolare le vostre intelligenze.

Lo stile che abbiamo sempre usato è quello del dibattito e della proposta: uno stile che intendiamo confermare.

Caro papà, ci dispiace che tuo figlio venga privato della compagnia e dell'aiuto del giornale solo perché ami la caccia.

Lo so che c'è poca logica, ma la realtà è questa.

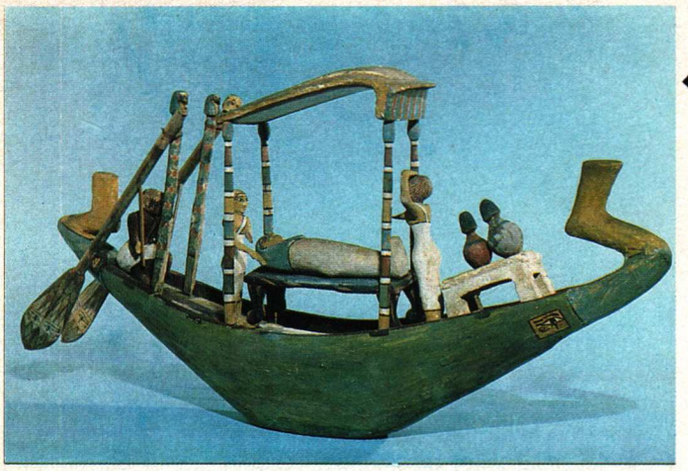
Storia della nave

Sono un accanito lettore del MERA. Ti chiederei una notizia che mi sta a cuore: mi potresti parlare della nave e delle sue prime origini?
Ermanno Meni di Endine G. BG

Un anno e un nome per l'invenzione della nave non esistono. La nave si sviluppò nei secoli dalle prime rozze piccole imbarcazioni.

Il primo documento di architettura navale che conosciamo è rappresentato dai

caro fra simplicio



Modello di circa quattromila anni, di battello egiziano, conservato nel British Museum di Londra.

dipinti raffiguranti vere e proprie navi che vennero eseguiti sulle tombe egizie intorno al 2000 a.C. Erano scafi lunghi tra i sedici e i venti metri, con un albero alto venti e una vela quadrata; muniti di timone e di remi, avevano perfino l'ancora: una grossa pietra legata a un cavo.

Gli egiziani però erano abituati a navigare il Nilo, per cui quando decisero di tentare le vie del mare, dovettero rivolgersi agli esperti fenici, i quali avevano a disposizione anche il materiale più adatto: tronchi di cedro alti fino a quaranta metri. Il modello delle navi dei fenici venne poi ripreso dai greci, dagli etruschi e dai romani ed era sempre a forma di pesce. Quando però gli antichi ingegneri pensarono di creare vere e proprie navi da carico, passarono a forme più panciute e per la spinta si affidarono soprattutto alla vela, riducendo il numero dei rematori.

Dalle navi romane discesero i dromoni bizantini, lunghi anche sessanta metri e larghi dieci, con cinquanta remi, dai quali a loro volta derivarono le galee, navi da guerra che avevano a prora uno sperone destinato a penetrare nello scafo della nave nemica. I mercantili continuavano a essere più alti e più larghi.

Si arrivò così alla nave tonda, più panciuta, i cui primi esemplari vennero varati verso la fine del trecento nel Mediterraneo e soprattutto in Gran Bretagna.

Alla fine del XVI secolo troviamo il galeone, nave massiccia, alta, con ampio ventre per il carico, una numerosa artiglieria, a tre o quattro alberi; verso la metà del XVII secolo incontriamo il vascello, meno alto del galeone, ma con un maggiore armamento, anche 100 cannoni, con lo scafo di legno di quercia e gli alberi e i pennoni di abete.

Il «Victory», la nave dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson, che vinse la battaglia di Trafalgar contro i francesi, aveva 120 cannoni, 800 uomini di equipaggio, era lungo 60 metri e largo 17.

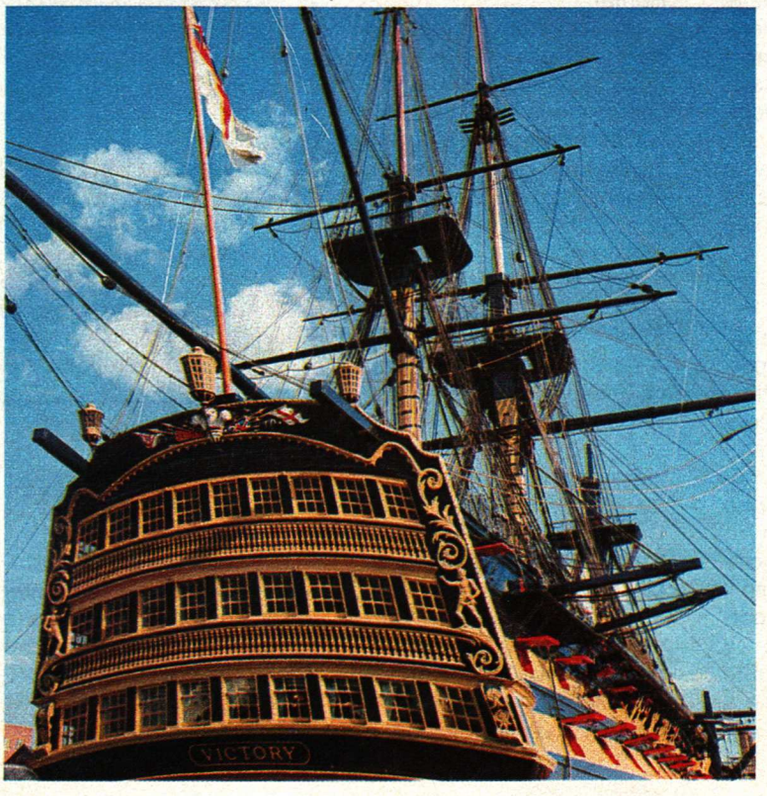
Nel 1803 lo statunitense Robert Fulton costruì il primo battello a vapore e durante quel secolo la marina si convertì al nuovo tipo di propulsione.

Dopo l'applicazione delle caldaie a vapore ai piroscafi, vennero realizzate le turbonavi (1894) con motore a turbina; quindi le motonavi con motore diesel (1911) e, nel secondo dopo guerra, furono applicate le turbine a gas.

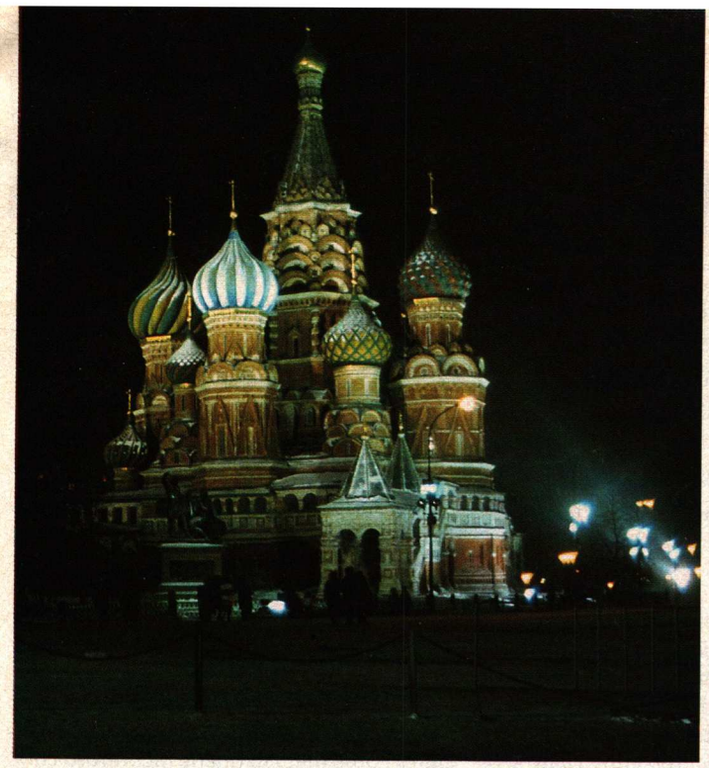
Nel 1859 entrò in funzione la prima nave mercantile a propulsione nucleare: la Savannah, statunitense. ■

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.



Il «Victory» in bacino a Portsmouth, inalbera ancora l'insegna del comandante in capo.



UNA BIBBIA PER I RAGAZZI DELLA RUSSIA

Andate forte, ragazze e ragazzi.
Si vede che avete capito quanto è grande e anche bella questa impresa di regalare Bibbie ai ragazzi russi.
In quel paese, quasi tre generazioni di cristiani sono stati quasi «nelle catacombe».
Da quando il "miracolo" Gorbaciov ha messo fine alla persecuzione anticristiana, ci siamo trovati davanti a un immenso vuoto: vuoto di sacerdoti, di Bibbie, di mezzi per evangelizzare.
Ora che i tempi burocratici ci permettono di contare i primi conti correnti, vediamo che nelle prime due settimane dopo il MERA n. 8, che vi ha proposto l'iniziativa, avete già «regalato» 250 Bibbie.
Ogni Bibbia sarà accompagnata da un cartoncino con il vostro nome e indirizzo.
Forse il ragazzo russo che la riceve vi scriverà, e chissà quante interessanti amicizie potranno nascere.
Oltretutto è questo il vero modo di lavorare per la pace: altro che le chiacchiere.
Allora forza, approfittate di questa bella occasione: regalate Bibbie ai ragazzi russi!

Chiudo con la lettera che accompagnava l'offerta di uno di voi.
«Caro fra Simplicio
anch'io mando da Fiume (Jugoslavia) 10.000 lire per "Bibbie per i ragazzi russi".
Mio padre è figlio di un cosacco russo e veramente mi farebbe piacere fare amicizia con qualche ragazzo/a di quel paese.
Saša Managarov
Riejeka - Jugoslavia»

STRAORDINARIA INTERVISTA A UN CANE

ECCO LA

«Fu la scorsa estate! Si annusava aria di vacanza, di sole, di prati, di mare, di nuove compagnie. Fervevano i preparativi: cento cose insolite venivano pacchettate per la partenza. Pure io ero felice perché vedevo i miei padroni allegri e indaffarati.. ancora non sapevo cosa mi stava per capitare.
Prima di proseguire è meglio che mi presenti: io sono... un CANE! Già, un cane "vagabondo" obbligato e mi sto facendo intervistare per raccontarvi la mia storia!».

— Come sei stato abbandonato?
— Nel solito modo! Al momento della partenza i miei padroni hanno caricato in macchina pure me, con tutti gli altri bagagli e scatoloni. Abbiamo percorso un lungo tratto di strada in macchina. A un certo punto ci siamo fermati, come facevamo spesso, per sgranchirci le zampe. Io ho annusato un po' in giro, e loro sono risaliti in macchina e sono ripartiti.
— E tu cos'hai fatto?
— Al momento credevo che mi avessero dimenticato e ho cominciato a correr loro dietro, abbaiando! Ma la macchina andava troppo veloce e io, per la paura e per la lunga corsa, non ce la facevo più a respirare... così ho dovuto fermarmi!
— Allora, cos'hai pensato?
— Molti dicono che gli animali non pensano, ma ti posso assicurare che in quel momento ho capito di non essere stato dimenticato, altrimenti sarebbero tornati a prendermi! No! Io sono stato «buttato via» come le lattine di bibita vuote, come la cartaccia o la spazzatura! In quel momento ho capito quanto male era stata riposta la mia fiducia e la mia fedeltà! Io, che per i miei adorati padroni avrei dato la vita, ero invece stato tradito in quel modo subdolo... vatti a fidare, tu, degli uomini!
— E poi che ti è successo?
— Ho cominciato a vagare senza meta per le strade e le campagne, alla disperata ricerca di un qualcosa da mettere sotto i denti! Ma ad agosto sono tutti in vacanza, e non trovi aperti nemmeno i bar o i ristoranti che in genere riempiono i cassonetti con rifiuti utilizzabili... pur di non morire di fame! Poi, non piove... è dura trovare da bere e con quel caldo la sete ti brucia la gola e la fatica è insopportabile...
— Ma non ti ha aiutato nessuno?
— Scherzi? Guai a farsi vedere! Dopo un po' di giorni che dormi fuori, magari azzuffandoti con altri derelitti come te per una crosta di formaggio, chi ti vede ti tira le pietre o ti rincorre con la scopa, dicendo che sei rabbioso! Se sei sfortunato rischi di farti prendere dall'accalappiacani... Ma forse è meglio una morte rapida che una lunga agonia!
E' una tortura per un animale abituato alla vita di casa, con pasti regolari e un tetto sopra la testa, ritrovarsi a dover sopravvivere in un ambiente che non offre la minima possibilità.
— Hai incontrato altri cani nella tua situazione?
— Eccome! Moltissimi! E alcuni persino di razza, con tanto di pedigree, e non bastardi come me! Ho anche incontrato cani randagi veri e propri! Non vagabondi: randagi!
— E che differenza c'è?
— Ma non sai proprio nulla sul problema del randagismo? Sono cani abbandonati che sono riusciti a sopravvivere e si sono riuniti in piccoli branchi... un po' come i lupi! Spesso la fame li spinge fino ai centri abitati, dove razziano ovili o pollai. Sono talmente denutriti che spesso sono ammalati. Il bello è che di tutti questi guai, dei quali è l'uomo la causa, ne vengono incriminati i lupi, che sono innocenti!
— Ma anche i cani randagi sono innocenti!
— Certo! Loro sopravvivono come possono! I colpevoli sono gli uomini che per primi li abbandonano! E non solo i cani ci vanno di mezzo! Anche i gatti! Con la scusa del detto che il gatto abbia nove vite, non si ha nemmeno il rimorso di abbandonarlo: tanto se la caverà, in un modo o nell'altro. Così d'estate si vedono bellissimi mici di razza magri come chiodi... ormai arrivati alla loro nona vita...
— Com'è proseguita la tua avventura?
— Come ti dicevo, ho cercato di arrangiarmi, ma soprattutto ho camminato, camminato tantissimo alla ricerca dei miei padroni, che nonostante tutto amavo ancora, fino allo sfinimento.
Tutto sommato io sono stato anche abbastanza fortunato! Pensa a quei poveri cani abbandonati all'interno delle autostrade, senza alcuna possibilità di fuga e destinati a morire di fame o a finire sfracellati da qualche automobile. Oppure a quelli trovati rinchiusi in valige o in sacchi di plastica. O ancora a quelli abbandonati legati a qualche albero nel bosco. Io sono stato raccolto e portato in questo canile. Il cibo c'è, la compagnia dei miei simili anche, ma manca l'affetto tradito dai miei padro-

MIA STORIA

ni. E' un vuoto incolmabile tra me e il genere umano!

— Vuoi dire qualcosa a chi avesse intenzione di prendere un cane o un gatto?

— Certo! Ricordatevi, quando comperate o regalate un animale, che state negoziando una vita! Non si tratta di un orsacchiotto di peluche, di un libro o di uno stereo, che è sufficiente spolverare una volta ogni tanto e basta!

Anche noi animali siamo vivi, abbiamo i nostri sentimenti! Non siamo intelligenti come voi uomini, ma siamo più istintivi e anche noi soffriamo se ci maltrattate e se tradite la nostra fiducia!

Anche noi siamo una RESPONSABILITA' per chi ci accudisce e quindi, se non siete in grado di curarci come si deve, per tutta la durata della nostra vita, giorno e notte, estate o inverno, nel gioco o nella malattia, fate a meno di prenderci!

Una cosa viva non può starsene immobile dalla mattina alla sera, segregata in una casa! E se magari si fa le unghie sulla poltrona o rosicchia la gamba di un mobile perché rinchiusa in un ambiente non adatto ai suoi bisogni, non è giusto abbandonarla perché vi è di «peso»! Semplicemente si fa a meno di accollarsi il «peso» dal principio! E' così semplice!

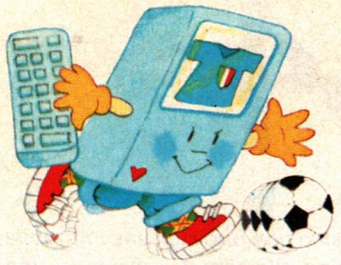
— E se qualcuno vedesse la scena di un abbandono?

—In quel caso sarebbe utile prendere il numero di targa o cercare di sapere le generalità della persona che sta abbandonando l'animale e far pervenire il tutto a un'associazione protezionistica! In genere, per vie legali, il «criminale» finisce col pagare una multa dalle 500 alle 800.000 lire e anche di più.

Ma, ti dirò, a me cane abbandonato, questo non fa né caldo né freddo. Rimane il fatto che ora sto qui, rinchiuso in questo canile, ad attendere che qualcuno, guardandomi, si impietosisca e mi porti a casa con sé... nella speranza che, alle prossime vacanze estive, non mi «dimentichi» tra i rifiuti di un'area di servizio.

Scommetto che vi domanderete come ho potuto realizzare questo «Scoop», intervistando un cane: parlando a un animale! Potete farlo anche voi. E' sufficiente guardare gli occhi espressivi dei poveri animali rinchiusi nei canili o vagabondi per le strade, per capire ciò che ci vorrebbero dire. E' sbagliato affermare che l'animale non sa esprimersi. E' l'uomo che spesso non ha l'intelligenza per comprenderlo.

R. Rigo



VOGLIA DI PEDALARE

L'esperienza di un neo-professionista al suo primo Giro d'Italia. La preparazione, l'impatto duro, il ritiro. Il ciclismo non è solo di Gianni Bugno e dei campioni, ma anche dei giovani pieni di speranza.

Dario Bottaro: se non siete nel giro degli amici, è difficile che ne abbiate sentito parlare.

Ve lo presento io. E' un ciclista di 23 anni simpatico, cordiale, facile al dialogo.

E' passato nel gruppo dei professionisti all'inizio della stagione, coronando così un sogno coltivato da ragazzino infilando via via i passaggi nelle varie categorie degli esordienti, allievi, iuniores e dilettanti.

E' un passista veloce che preferisce i percorsi misti, mentre si trova un po' più in difficoltà sulle salite troppo impegnative.

Alla Milano-Sanremo ha innescato la miccia che ha fatto esplodere la corsa: da una fuga promossa da lui si sono staccati, senza più rientrare, i grandi favoriti stranieri: Fignon, Kelly e lo stuolo di velocisti belgi e olandesi; e ha lanciato Bugno solitario e vittorioso al traguardo. Lui, Dario, dopo la sparata è arrivato ultimo: *«Per me l'importante era finire la corsa».* E lo dice con tono rassicurante e convincente.

Nei mesi di marzo-aprile ha partecipato a più di 40 gare per meritare un posto in squadra nel Giro d'Italia.

L'impatto con i professionisti è stato dei più emozionanti e più duri allo stesso tempo.

«Avevo sempre sognato di correre accanto ai campioni di ieri e di oggi, tipo Saronni, Fignon, Lemond, Bugno e costatare che era tutto vero mi riempiva di profonda soddisfazione».

Ma l'aspetto più duro è che alcuni di questi campioni (non di quelli citati) *«non ti considerano nemmeno; per loro sei nessuno».*

L'avventura al Giro

A proposito del Giro. Qualcuno di voi osserverà giustamente: perché intervistare Dario Bottaro e non Gianni Bugno?

Probabilmente per avere una visione più completa del ciclismo.

Infatti con Bugno bisogna far ricorso al linguaggio celebrativo, che esalta i campioni e le grandi imprese che hanno compiuto.

Con Bottaro invece si usa il linguaggio comune, quello della fatica e della sofferenza, di colui che si confonde nel gruppo e che si riconosce solo dopo aver consultato il numero di gara. E' un ciclismo poco frequentato dalla stampa, ma forse più umano.

E poi abbiamo cercato Dario perché abita a un passo da Padova e a casa sua abbiamo conosciuto anche papà Mosé che, come tutti i papà è appassionato di ciclismo ed è tutto orgoglioso del figlio; e mamma Agnese che, come tutte le mamme, invece è molto più tranquilla quando lo può coccolare con i suoi occhi perché lo vede a casa, al sicuro quindi dai pericoli delle cadute, del freddo, delle pioggie, delle fatiche inutili.

L'esperienza di Dario al Giro è durata solo sette giorni.

«Sono tornato a casa perché ho avuto dei problemi fisici, un blocco intestinale. Ci tenevo tanto a partecipare e a portare a termine il Giro, ma sono stato costretto ad abbandonare».

Il blocco allo stomaco è passato però prima per la testa e per il cuore. Cerchiamo di capire.

Dario corre per la GIS, un gruppo sportivo guidato dall'esperto Silvano Contini e con la presenza di buoni corridori: Rosola, Vandelli, Di Basco, Magnago, Rabottini... Un gruppo con il quale ha legato subito e nel quale ha trovato lo spirito giusto per pedalare con buoni risultati. Infatti la sua partecipazione al Giro è stata conquistata e meritata.

Bisogna sottolineare che il Giro d'Italia per un corridore, soprattutto giovane, è un'occasione unica: una buona prestazione assicura l'ingaggio per la stagione successiva, una vittoria di tappa permette un salto di qualità che può alzare notevolmente lo stipendio.

L'importanza di questo appuntamento ha creato però nel gruppo un cambiamento, la tensione ha congelato i rapporti, le prime disavventure con il ritiro di Contini per una caduta ha fatto il resto.

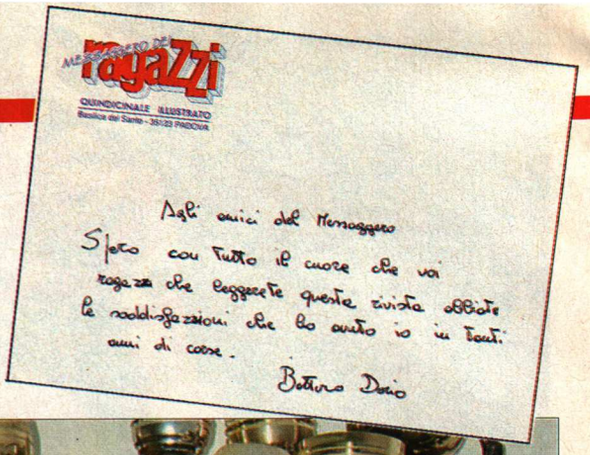
«Durante il Giro sei trascinato dalla ruota della bicicletta: mangi, dormi e pedali e vivi solo di questo. Se ti viene meno il contatto umano sei finito. Nella fatica e nello stress la solitudine ti blocca. Ero costretto ad aspettare la sera per telefonare a casa per tirarmi su di morale. Il clima di chiusura creato dagli interessi personali al quale non ero abituato, mi ha segnato dentro».

Uomini e corridori

Si vede dalla voglia di parlare che Dario cerca amicizia e serenità.

«In gara, quando la corsa non è tirata, si scherza, si chiacchiera, ci si diverte, si inventa sempre qualcosa per far passare il tempo e i chilometri. Il personaggio più simpatico per queste iniziative è Giuliani».

Mondosport



Ha una grande stima per Gianni Bugno.

«E' sempre stato forte, anche da dilettante, ma non riusciva a correre nel modo giusto. Quest'anno ha trovato equilibrio, serenità e fiducia. Il matrimonio, la nascita di un figlio, il perfetto affiatamento con il nuovo direttore sportivo, il suo ex-compagno di squadra Claudio Corti, hanno portato Gianni alla condizione ideale per potersi esprimere al meglio e i risultati si sono visti. Lo stimo anche perché è semplice, non crea distanze, si interessa anche a noi neoprofessionisti».

Il ritorno quasi ossessivo alla condizione di serenità e fiducia per poter pedalare bene non solo evidenzia i segni delle ferite che il Giro ha lasciato su Dario, ma richiama l'elemento fondamentale che permette a un corridore di esprimersi al meglio.

Nel linguaggio della bicicletta si dice: usare la testa. Avere qualcuno accanto che ti sappia dare consigli, che ti sappia programmare, che al momento opportuno sappia dare una svolta decisiva alla corsa.

«E' difficile vincere, ma non perché mancano le forze, spesso perché manca la testa.

Ci sono corridori che ormai navigano in mezzo al gruppo senza dare mai un colpo vincente. Il riferimento a vecchi campioni come Saronni e Visentini è d'obbligo. La loro sembra una corsa inutile, stanno a fare numero perché non rischiano più come una volta, eppure la loro presenza è fondamentale, importantissima. Sono loro a lanciare spesso le fughe giuste e a programmare gli sforzi dei corridori».

Dario in bici è salito a 12 anni: è il classico innamorato.

Non corre certamente per i soldi: *«Guadagno quanto un operaio, 25 milioni lordi a stagione. Se miglioro e vinco qualcosa, aumenta anche lo stipendio».*

Purtroppo a volte per vincere si chiede sostegno a delle sostanze pericolose: *«Preferisco la salute ed essere me stesso».* Insomma è meglio durare a lungo con le proprie forze che gonfiarsi per vincere e scoppiare in fretta.

Quando si allena esplode tutto il suo amore per la bicicletta: *«Mi piace andar via solo, cercare strade poco frequentate ove si può assaporare i profumi della natura e il canto degli uccelli.*

Mi piace andar via solo anche per poter pensare: mi piace pedalare e pensare. Penso a me, alla mia vita, a perché ho fatto questa scelta, penso perché non ho ancora la fidanzata, penso perché gli altri vanno più forte di me, penso... penso tanto».

Il ciclismo è bello, è salutare, è ecologico.

Il ciclismo è bello per i campioni che si fanno ammirare. E' bello per i Gianni Bugno che fanno esaltare.

Ma è bello anche per i Dario Bottaro che pedalando inseguendo i sogni coltivati da bambini, amando i profumi e i suoni della natura, pedalano per una vittoria per sentirsi finalmente felici e ripagare tutti quelli che hanno dato loro fiducia. ■

LA PULCE

Microgiornale di cose importanti

In America si preoccupano

LA PAROLACCIA NON CONOSCE GEOGRAFIA

Turpiloquio dilagante e caduta della buona educazione

Ho letto nella corrispondenza estera di un quotidiano che in America i bambini già a otto anni insultano genitori e maestri.

Ma non è un caso isolato del solito Pierino pestifero e maleducatissimo: è un fatto dilagante che sta preoccupando genitori, professori, mass media.

Se n'è discusso perfino in TV, ma senza alcun esito.

La parolaccia, il gestaccio, la caduta delle buone maniere sta togliendo spazio alla civiltà e all'educazione.

In metropolitana e sugli autobus i giovani non si alzano più per dare posto agli anziani e alle signore e se sollecitati a farlo rispondono con un'alzata di spalle o, peggio, con una risata.

Senza la parolaccia, l'industria dello svago crollerebbe. Uno dei metodi più sicuri per aumentare le vendite dei dischi è l'etichetta: «Avviso ai genitori: i versi sono espliciti». L'etichetta l'hanno messa le case discografiche per prevenire la censura, ma hanno fatto venire il prurito dell'acquisto ai minori.

State tranquilli, stiamo parlando dell'America.

Il torpiloquio è soprattutto imperante nelle televisioni e alla radio. E' diffusa l'ingenua convinzione che la parolaccia, come la sigaretta, sia un segno di maturità.

Per la prima volta, l'America rischia di allevare una generazione di sboccati e di screanzati. Per questo stanno correndo ai ripari. E' stata fondata un'associazione per la difesa dell'infanzia «dalle immagini e dai termini volgari».

«Ci sono 14 milioni di bambini» dicono *«che imparano solo a essere villani»*.

Alcune scuole hanno adottato lo slogan «facciamo degli anni novanta il decennio della gentilezza». Nelle aziende sono comparsi cartelli ammonitori: «Non è tollerato il linguaggio scortese o indecente».

Questa è l'America. Ma esiste ancora oggi una geografia così marcatamente selettiva da pensare che l'America sia un altro mondo?

Il linguaggio di certi film, la diffusione di alcune serie di figurine, l'incredibile scherno a cui si è sottoposti quando ci si scandalizza per il linguaggio pesante che si usa nei mass media, l'uso sistematico di parolacce nei discorsi quotidiani per non parlare della caduta della buona educazione, stanno a indicare, purtroppo, che l'America è vicina.

Musica e TV «formano» i bambini

ACCHIAPPARAGAZZI

Il pericolo è dimostrato - Berlusconi batte RAI - Gli antidoti

Bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni «ascoltano» più volentieri la TV piuttosto che genitori, insegnanti, sacerdoti, ecc. e in particolare le TV di Berlusconi. E' la «scoperta» di una seria ricerca, i cui risultati sono stati presentati a fine maggio al Consiglio dei Ministri. Bella scoperta! commentiamo tutti: da che mondo è mondo chi ti fa divertire è sempre stato più ascoltato e gradito di chi ti deve educare, far crescere, far lavorare. Ecco qualche particolare delle scelte di passatempo dei minori tra i 4 e i 14 anni. La rete preferita dai bambini è Italia1, con Canale5 scelto dalle 7 alle 9 di mattina e Rete4 scelta intorno all'ora di pranzo. Le ore in cui più i bambini fanno quel che vogliono col telecomando sono dalle 7 alle 9 di mattina e dalle 18 alle 20. La televisione della RAI che ha qualche intenzione educativa è guardata dai bambini circa metà rispetto alla televisione di Berlusconi, che è pagata con la pubblicità perciò naturalmente ha il primo fine di vendere.

Un'altra indagine sui ragazzi di 10-16 anni dice che una metà assorbe da una a due ore il giorno di videomusic e ascolta musica non classica alla radio più o meno tutti i giorni.

Insomma, video e musica commerciali sarebbero diventati fattori dominanti nella formazione dei ragazzi. La situazione sarebbe disperata, nel senso che ragazzi con «quella» formazione si direbbero destinati a diventari adulti ignoranti, tutti consumismo e passatempo, ipnotizzati dall'industria dello spettacolo.

Per fortuna l'esperienza

mostra che famiglia e impegni seri sono ancora un ottimo antidoto; e che molti ragazzi, dopo l'indigestione musical-televisiva crescono diventando consumatori più critici e saggi di spettacolo. Ma per molti questa crescita non avviene.

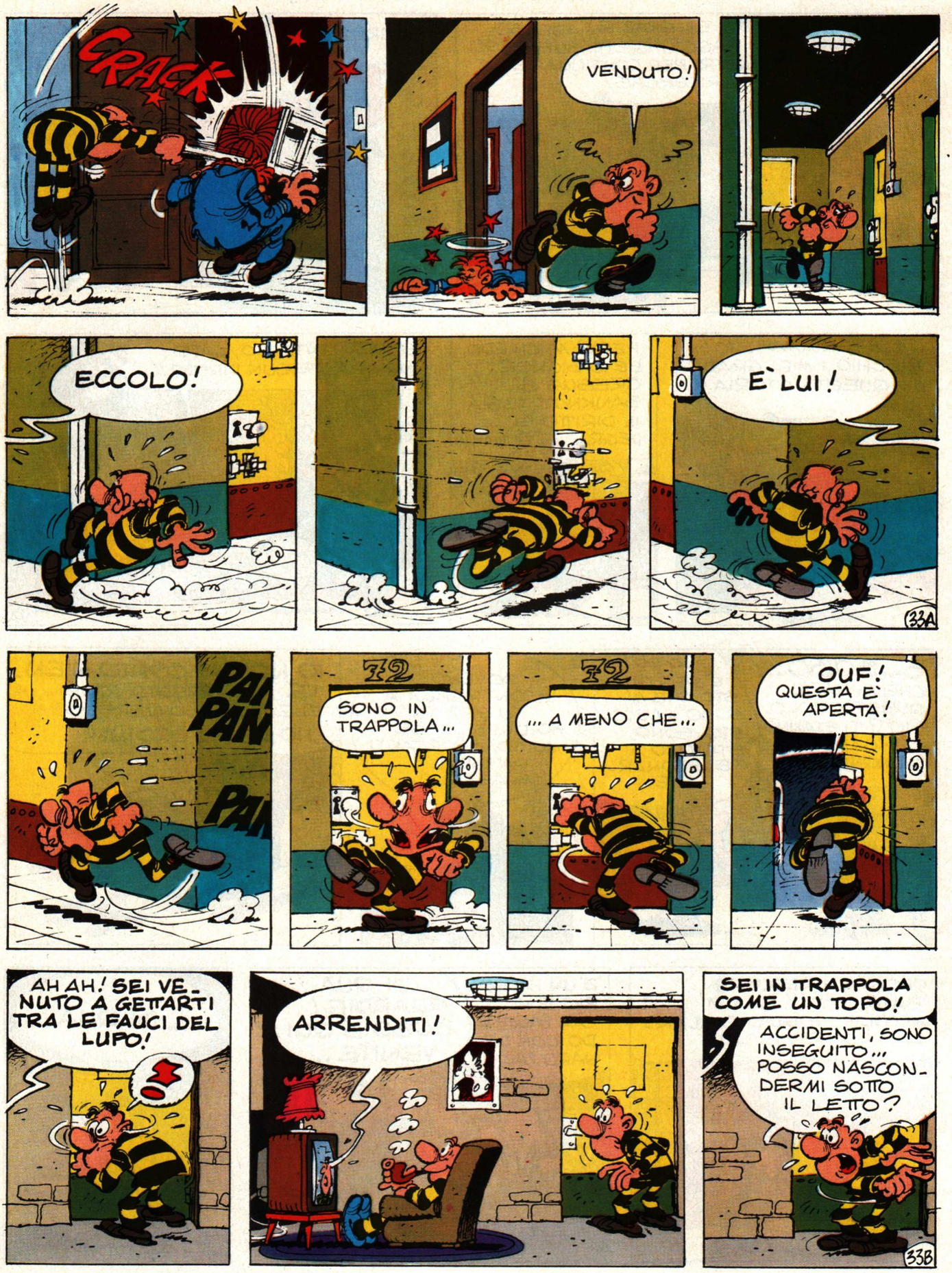
Una soluzione ci sarebbe: i genitori, finché hanno il controllo dei figli, potrebbero tenere spenti televisori e radio alcune ore ogni giorno. Ma questo costa fatica.

□

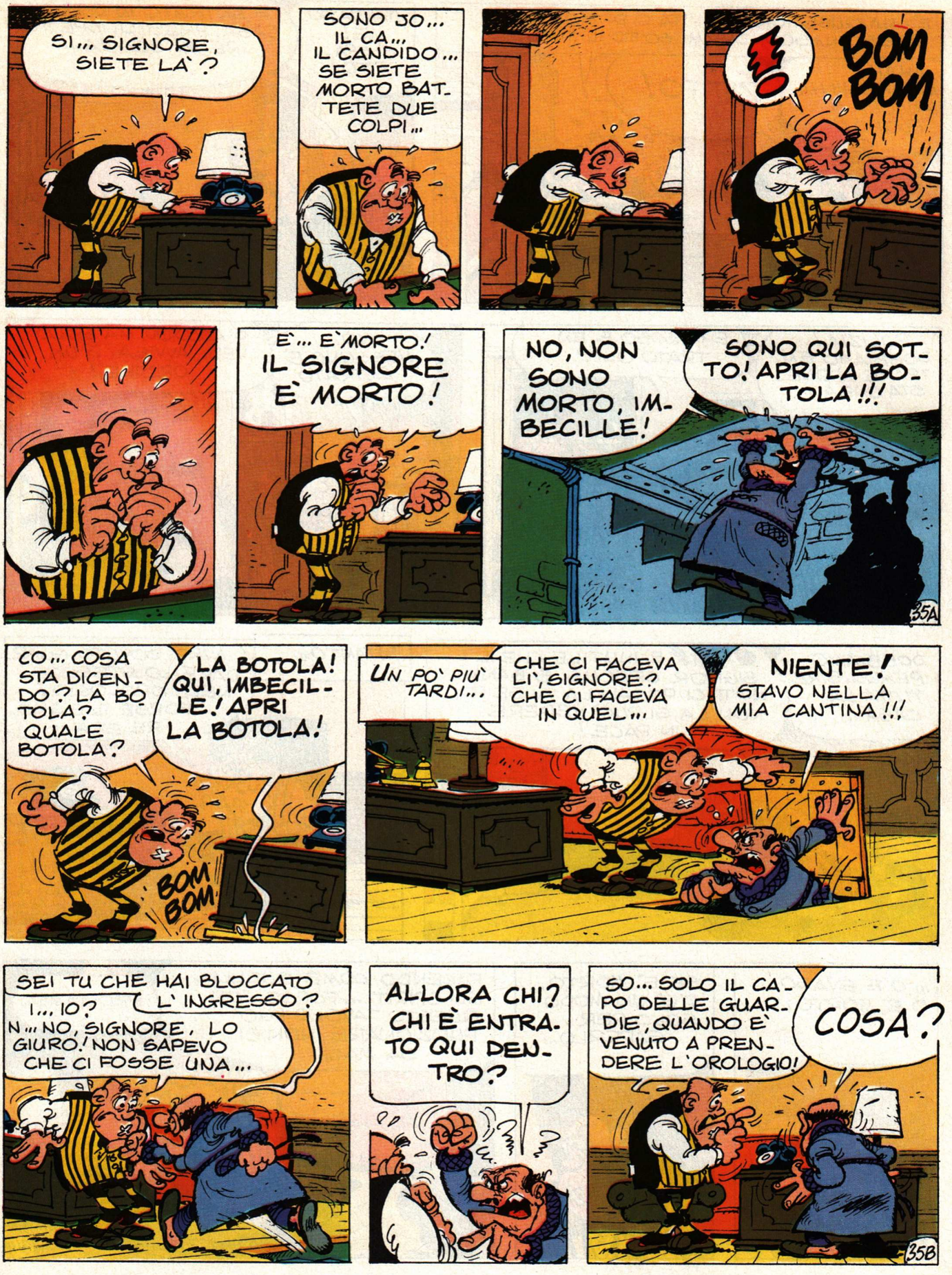
BOBO LA PRIGIONE DORATA

di Deliège

V puntata - Riassunto delle puntate precedenti: Bobo è l'unico in prigione a non lasciarsi condizionare dai dollari di Cresus Banknott. Per questo è ricercato, ma Bobo ha fiutato giusto...


CRACK
VENDUTO!
ECCOLO!
È LUI!
33A
PAN
PAN
PAN
72
SONO IN TRAPPOLA...
72
... A MENO CHE...
OUF! QUESTA È APERTA!
AH AH! SEI VENUTO A GETTARTI TRA LE FAUCI DEL LUPO!
ARRENDITI!
SEI IN TRAPPOLA COME UN TOPO!
ACCIDENTI, SONO INSEGUITO... POSSO NASCONDERMI SOTTO IL LETTO?
33B

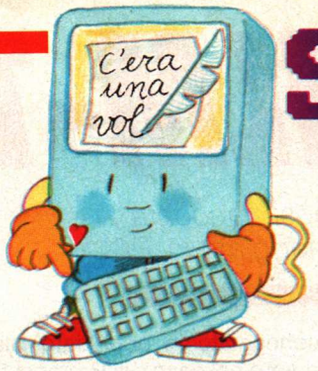
È UNA QUESTIONE DI VITA O DI MORTE! POSSO NASCONDERMI SOTTO IL TUO...
AHAH! LEI NON MI HA ANCORA IN PUGNO!
ZITTO!
DANNAZIONE! È SPARITO!
È ENTRATO IN QUESTA CASA. PRESTO, ISPETTORE, MI SEGUA...
POLIZIA! DOBBIAMO ENTRARE IN QUESTA CASA...
EHI, BOBO È ENTRATO QUI?
NO. NESSUNO È ENTRATO.
D'ACCORDO, MA SE LO VEDI, AVVISA. È UN ORDINE!
34A
DOBBIAMO PERQUISIRE TUTTA LA CASA...
È INUTILE CHE IL SIGNOR CRESUS $ BANKNOTT CI REGALI LA TV SE POI NON LA SI PUÒ VEDERE IN PACE!
INTANTO...
AVREI DOVUTO GUARDARE LO STESSO NELL'OROLOGIO! FORSE IL SIGNORE ERA...
...O È EVASO... O È MORTO...
SE È MORTO C'È UN MODO SOLO PER SAPERLO...
FACENDO COME QUELLI... GLI SPIRITI... FORSE CON QUESTO TAVOLO PUÒ FUNZIONARE, NON SI SA MAI...
PROVIAMO...
34B


SI... SIGNORE, SIETE LÀ?
SONO JO... IL CA... IL CANDIDO... SE SIETE MORTO BATTETE DUE COLPI...
BOM BOM
È... È MORTO! IL SIGNORE È MORTO!
NO, NON SONO MORTO, IMBECILLE!
SONO QUI SOTTO! APRI LA BOTOLA!!!
35A
CO... COSA STA DICENDO? LA BOTOLA? QUALE BOTOLA?
LA BOTOLA! QUI, IMBECILLE! APRI LA BOTOLA!
BOM BOM
UN PO' PIÙ TARDI...
CHE CI FACEVA LÌ, SIGNORE? CHE CI FACEVA IN QUEL...
NIENTE! STAVO NELLA MIA CANTINA!!!
SEI TU CHE HAI BLOCCATO L'INGRESSO?
I... IO? N... NO, SIGNORE, LO GIURO! NON SAPEVO CHE CI FOSSE UNA...
ALLORA CHI? CHI È ENTRATO QUI DENTRO?
SO... SOLO IL CAPO DELLE GUARDIE, QUANDO È VENUTO A PRENDERE L'OROLOGIO!
COSA?
35B

HAI LASCIATO ENTRARE QUI IL CAPO DELLE GUARDIE E PORTAR VIA IL MIO OROLOGIO!!!
滿
IO TI STO PER...
MA, SIGNORE... È... È STATO LEI A TELEFONARE...
PER...PER ORDINARGLI DI VENIRE A PRENDERE...
NON È VERO! STAI MENTENDO! IO...
ESCI DI LÌ. TI ORDINO DI USCIRE IMMEDIATAMENTE!!!
DRIIIING
36A
DRIIIING
SÍ! PRONTO?
IL CAPO GUARDIA? AH! CAPITI A PROPOSITO! CHE COSA TI È SALTATO IN TESTA RAZZA DI DI VENIRE A PRENDERE IL MIO OROLOGIO?
COSA?... CHE COSA DICI? BOBO? COSA? ERA NELL'OROLOGIO?
E VOI... COSA? VE LO SIETE LASCIATO SCAPPARE ANCORA? SEI DEGRADATO!!!
JO!
36B

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

(continua)



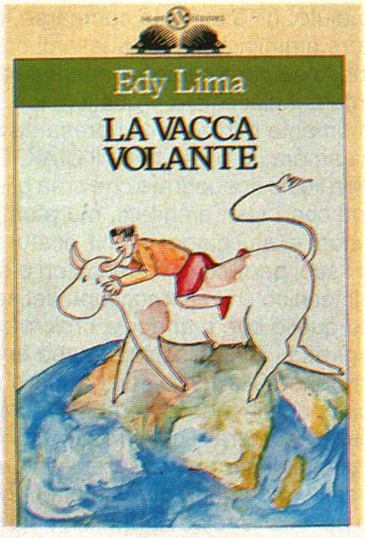
SCAFFALETTO

E LALAU VOLO' SULLA SUA VACCA

«Ho una vacca da latte / che mi fa il caffellatte: / tutti i giorni sì / ma di festa nooo... / e così me ne stooo... / (pepperepppepè) / senza latte nè caffè».

Immagino che dopo questa indegna canzoncina voi non vogliate assolutamente andarvi a leggere il libro da dove è stata tratta: figurarsi cosa può contenere di buono un testo che s'inventa certe cose! E figuratevi poi che il titolo originale di questo libro scritto da Edy Lima sembra una vistosa imprecazione veneta: «A vaca voadra». Non oso immaginare le censure dei vostri genitori!

Ma, come al solito, niente paura: il titolo portoghese fa in italiano «La vacca volante» e nasce da quell'esuberante crogiolo di razze, bagliori e fantasie che è il Brasile. E il bello è che in America Latina tutto succede all'inverso che da noi: i grandi leggono storie fantastiche ed esilaranti mentre i bambini sono costretti a sorbirsi noiosi racconti educativi. Vi pare giusto? E così a Edy Lima è venuta voglia di scrivere qualcosa di strampalato proprio per i più piccoli: e tanta era la voglia repressa della nostra amica Edy che dentro al libercolo ci ha buttato dentro di tutto, anche troppo per i nostri gusti, infatti il libro qua e là «smargina» un po'. Ma questi sono solo rilievi di forma. Importa certo più che la storia della vacca volante sia gustosa e piena di colpi a sorpresa e di invenzioni.



Per farvi un idea del racconto vi posso dire che il piccolo protagonista si chiama Lalau, rimasto orfano qualche anno prima perché uno spasimante di sua madre, un certo Gumercindo, ha avuto la malaugurata idea di chiederle di sposarlo facendola letteralmente morire dal ridere. Comunque Lalau non se la passa male: vive con due zie sconclusionate ma saggissime: una, Maria-Cristina detta Maricottina, è bassa e grassa ed è abilissima cuoca, mentre l'altra Cristina-Maria detta Chinchina, è alta e magra ed è un'alchimista impeccabile: possiede infatti una oca dalle uova d'oro e sa preparare elisir portentosi capaci addirittura di far volare le mucche.

Lalau infatti si farà un bel giretto in stratosfera a bordo della sua vacca che finirà poi per sfondare proprio il tetto della casa delle zie...

La nostra Edy Lima insomma si diverte un mondo a creare bizzarrie a non finire, ma sa anche mettere in luce certe stranezze della vita che magari a noi risultano così dire, normali. Piccoli esempi di illuminata saggezza che riempiono il libro di una luce «giusta» rendendolo oltre che divertente anche ben fatto. Peccato, dicevamo, per qualche sbavatura: ma certo è che per un brasiliano è difficile tenere a bada la fantasia.

Edy Lima, «La vacca volante»; Ed. Salani Collana «Gl'istrici», Firenze, 1990; pp. 119, L. 11.000.

FANTASMI DI TUTTO IL MONDO

Ma quali Ghostbusters!!! Gli acchiappafantasmi esistono da tempo immemorabile. E non ci vengano a raccontare 'sti americani Hollywood-dipendenti che quella è una loro invenzione! Volete una controprova? Niente di più facile: entrate in libreria e acquistate «Il libro dei fantasmi» di Ruth Manning-Sanders, edito dalle Nuove Edizioni romane, andate a pagina 7 e leggetevi la storia del nostro amico inglese Tommy che, senza cannoni ultra-galattici nè gabbie elettroniche, riesce a fregare uno spettro grande e grosso semplicemente imbottigliandolo: «Ma capisci – fece Tommy – uno delle tue dimensioni passare dal buco della serratura, come una mosca o una formica... che diamine, non ha senso! Sarebbe come se pretendessi di entrare in questa bottiglia vuota che sta nel tavolo».

Lo spettro punto sull'orgoglio non esitò un solo istante e dimostrò a Tommy di essere capace di entrare con tutto il suo ectoplasma dentro la bottiglia. Bastò quindi un piccolo tappo per risolvere la questione.

I fantasmi, come vedete, non sono tutti

delle volpi, anzi; sicuramente non sono tutti terribili e mostruosi come certa cinematografia da quattro soldi vuole farci credere.

Se non siete convinti di questo provate a fare quattro chiacchiere con un abitante delle campagne del Nord-Europa, dal Tirolo in su diciamo: loro sono abituati a vivere in mezzo a gnomi, folletti, fate e appunto fantasmi e sanno benissimo che gli spettri sono più che altro dei burloni rompiscatole e che il modo migliore per non avere noie con loro è non stuzzicarli più del lecito, come vi ho detto sono permalosi e vendicativi soprattutto.

Sapete cos'è successo a un oste tedesco che aveva rifiutato un bicchiere di birra a un fantasma camuffato da mendicante? Il fantasma è andato nei vicini poderi dell'oste dov'erano accumulati dei covoni di fieno e li ha trasformati in maiali quindi è ritornato dall'oste per venderglieli: oltre il danno la beffa!

In questa suggestiva sagra di fantasmi nordeuropei si inseriscono anche spettri cinesi che giocano a calcio, tronchi parlanti coreani, e un gruppo di fantasmi bontemponi australiani. Insomma questa Ruth Manning ha fatto proprio un bel lavoro, raccogliendo favole e leggende sui fantasmi di tutto il mondo. E la lettura è divertente e varia, piena di sottili tensioni, di ironie, un po' anglosassoni e di burle. Un modo per riconciliarsi con un mondo di fantasie dove la paura in fondo ha un posto marginale. E sono sicuro che dopo aver letto questo libro anche voi, ormai istruiti a dovere sulle abitudini degli spettri, potrete armarvi di bottiglie e fantasia e diventare dei provetti Ghostbusters: provare per credere!

Ruth Manning-Sanders, «Il libro dei Fantasmi»; Nuove Edizioni Romane, Roma 1990; pp. 132, L. 15.000 (anni 8-13).

Pierpaolo Antonello

PER FARE UN FILM-TV

Salvatore Nocita, regista televisivo dei Promessi Sposi, racconta l'enorme e sconosciuto lavoro che è dietro uno sceneggiato in TV

Credo che molti di voi abbiano visto lo scorso inverno i Promessi Sposi in TV. Dalle prime parole del grande sceneggiato televisivo (che come nel libro del Manzoni sono: «Quel ramo del lago di Como...») alla fine, quando Renzo e Lucia, dopo tante disavventure che li tenevano separati, si ritrovano per «tornare in pace ai pensieri di un tempo», come li invita a fare fra' Cristoforo; davanti ai nostri occhi di telespettatori sono passati circa 250 attori e 10 mila comparse sotto la regìa, non della Provvidenza divina stavolta, ma di Salvatore Nocita.

Avete mai pensato a numeri tanto grossi per un solo film? E se ne possono aggiungere altri. Si riferiscono, per esempio, alle spese da sostenere, e alle tante tesserine da comporre per realizzare un kolossal televisivo. Non è come quando un familiare o un'amico vi riprende con la sua telecamera: voi vi rivedete sul televisore e tutto finisce lì.

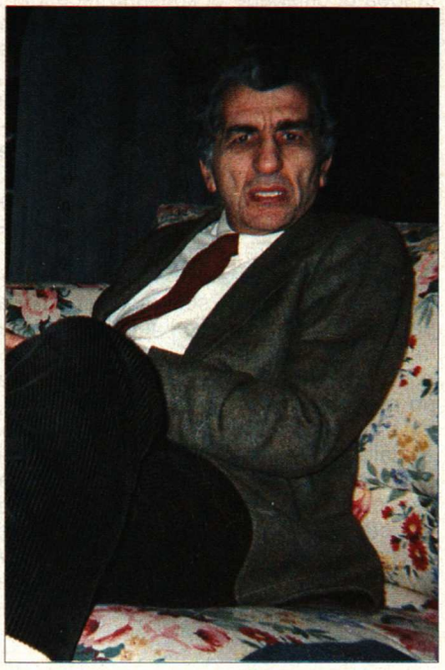
No, fare un film è molto più complicato. Per prima cosa deve venire l'idea.

Nel caso dei Promessi Sposi, l'idea è ricordare il bicentenario della nascita del Manzoni, un padre della nostra cultura e maestro d'umanità. Fautori dell'idea sono il regista Nocita, i dirigenti Rai e i produttori (che finanziano il film).

Nella fase successiva gli scenografi stendono il copione, naturalmente sulla carta e in diverse fasi, tentando di tradurre il romanzo in opera televisiva senza stravolgere lo spirito manzoniano.

In ogni pagina del copione di sceneggiatura è segnato tutto ciò che riguarda il video, e cioè: il numero della sequenza e dell'inquadratura, la descrizione dell'ambiente, l'illuminazione e persino i gesti e i movimenti dei personaggi. Anche quello che riguarda l'audio è rigorosamente descritto: i dialoghi, i rumori e, anche, la musica. Deciso il copione, si passa a tradurlo nelle varie lingue per poterlo dare in visione ai produttori stranieri, in coproduzione con quelli italiani, che garantiscano la diffusione del film all'estero.

Trovati i finanziatori stranieri, si passa alla scelta del «cast», cioè la lista degli attori. In questo, purtroppo, si deve tener conto del desiderio di ogni produttore al quale interessa che l'attore da lui segnalato faciliti il successo commerciale dello sceneggiato in quel dato Stato. Così, sempre nel caso dei Promessi Sposi, Alberto Sordi è stato voluto dai produttori italiani.



Il regista Nocita invita i giovani a guardare la televisione con occhio critico, a imparare a leggere le immagini filtrando i messaggi.

Spesso il regista è costretto ad accettare attori imposti per ragioni di cassetta. Qui Alberto Sordi, per altro bravissimo, richiesto dai finanziatori italiani, nei panni del Don Abbondio dei Promessi Sposi.

Gli unici scelti con i provini furono Renzo e Lucia, alias Danny Quinn e Delphine Forest.

Si devono anche decidere i luoghi dove girare le scene.

Benché Manzoni avesse ambientato la sua storia nella zona di Lecco, a Milano, a Bergamo, ecc., molti posti non esistono perché, o erano esistiti solo nella fantasia dell'autore o sono stati trasformati per l'intervento dell'uomo. Così si son dovuti trovare e ricostruire i posti. Nocita dice che la scelta degli ambienti è nata, oltre che dalla conoscenza del Seicento (il secolo in cui Manzoni fa avvenire la storia), dal suo amore per la Lombardia e per tutto quello che somiglia alla Lombardia. La scena iniziale di don Abbondio, per esempio, è stata girata in Jugoslavia.

E che può dirci per la scelta dei costumi?

«Ho chiamato il costumista e gli ho detto indicandogli le tele di autori del Seicento: "Così devono essere i costumi".

Sa perché la peste l'ho rappresentata bianca? Perché in un quadro di Pio de' Pitocchi (dei poveri, perché dipingeva i poveri, ndr) *la peste è bianca».*

Finalmente è il momento delle riprese: entra in azione l'enorme complesso di persone e di mezzi. C'è il regista con il suo aiuto, gli attori e le comparse, il direttore amministrativo e quello di produzione; c'è il cameramen, il secondo assistente e il ciacchista – quello, cioè, che al momento d'iniziare la ripresa davanti alla camera da presa batte il CIAK. C'è il fotografo; lo scenografo che crea gli ambienti con i suoi architetti, muratori, decoratori e stuccatori; c'è il costumista con i suoi parrucchieri, truccatori e sarti; c'è il tecnico che si preoccupa del sonoro; o quello che maneggia i microfoni e la «giraffa» (una piccola gru che tiene il microfono sulla testa degli attori che si spostano, e in modo che non sia ripreso dalla telecamera o cinepresa). TIR carichi di mobili per ambientare gli interni, o di vestiti, ma anche di mattoni di polistirolo per costruire dovunque un angolo di

La scena del soldato appestato (a sinistra) è ispirata al dipinto di Rembrandt «La lezione di anatomia del dottor Tulp».

paese o di città del '600. Solo la scena della predica del Cardinal Federigo nel Duomo e quella in piazza della Vetra per l'esecuzione degli untori sono state girate nella Milano vera; tutte le altre in giro, anche in Jugoslavia!

Tutto questo lavoro complicato, costoso, spesso frenetico, non lo vediamo. A noi arriva solo il prodotto finito. Comodamente seduti vediamo tutto semplice, naturale, come se avvenisse da sé.

Sapeste quante volte alcune scene sono «girate», prima di essere unite con le altre nella fase finale del montaggio della pellicola. Anche venti volte! mentre il regista, arrampicato sulla sua scaletta per seguire meglio, suggerisce, corregge la recitazione o l'intonazione degli attori o controlla e coordina il lavoro dei tecnici per dare unità e stile al suo film. Un lavoro d'autore. Non per niente I Promessi Sposi non sono più del Manzoni, ma del regista. Durante la pubblicità Rai non sentivamo forse: «I PROMESSI SPOSI di Salvatore Nocita?». Tanti critici spesso dimenticano questa realtà e lamentano che il film è «troppo diverso» dall'opera letteraria.

Dopo la sommaria descrizione della complessa attività per realizzare un film o sceneggiato, parliamo ora del regista, in particolare di Salvatore Nocita.

Qual è il primo e maggior motivo per fare un film o uno sceneggiato, che può essere così difficile, costoso, criticato...? Nocita risponde senza mezzi termini che oggi la spinta a fare un film è il tornaconto in termini di denaro e che un prodotto vale se va bene sul mercato, indipendentemente dal suo valore morale o artistico. Parla a lungo di quanto grande sia la responsabilità di chi diffonde messaggi tramite i media e in particolare la televisione grande imputata nel processo sul vuoto della nostra società, ma anche grande sconosciuta, perché la maggior parte degli utenti di questo potente mezzo di comunicazione non sa capirne il linguaggio. Man mano affiora il suo progetto di uomo e di padre – di due gemelle diciassettenni – retto e credente. Un progetto che mira più che agli affari dell'industria cinematografica, alla gente. Specialmente ai più giovani che oggi sono «educati» dal «quinto potere», quello dell'immagine, e domani lo gestiranno.

La sua aspirazione è disarmante per un regista che ha firmato grossi successi come «Ligabue», «Storia di Anna», «Olga e i suoi figli», «Arabella». Un potente del potente mondo dei massmedia che sogna di servirsi degli stessi strumenti, oggi usati per massificare l'uomo, per preparare uomini capaci di elevarsi sulle masse.

Mentre lo ascolto, penso che il mondo va avanti perché c'è sempre un uomo di buona volontà che sa andare controcorrente nella corsa al potere e al profitto a tutti i costi. E non mi sbaglio a giudicare l'uomo: ne ho la conferma quando lo vedo entrare in perfetta sintonia con un mio amico prete che da anni si adopera per trasmettere contenuti di valore umano e sociale ai giovani tramite i media. A un certo punto sento che gli dice: *«Sono pronto a lavorare con lei per mettere al servizio dell'educazione la mia modesta esperienza di regista».*

Quanti uomini di spettacolo vogliono fare altrettanto?

Mimma Russo

Giacomo Ceruti - Ritratto di religiosa (1700). Nel film-TV al quadro si sono ispirati i costumi del convento di Monza.

IL CERCHIO

Esploriamo la vita di un grande circo

Vladi e l'elefante

Pioviggina. Improvvisamente, la malinconica serata si accende di luci, si riempie di note musicali. La piazza – vuota e muta fino a poche ore prima – si anima di persone, l'atmosfera si elettrizza. Tutti ci dirigiamo verso il centro del grande spiazzo, dove si eleva una sagoma nera dai contorni luminosi.

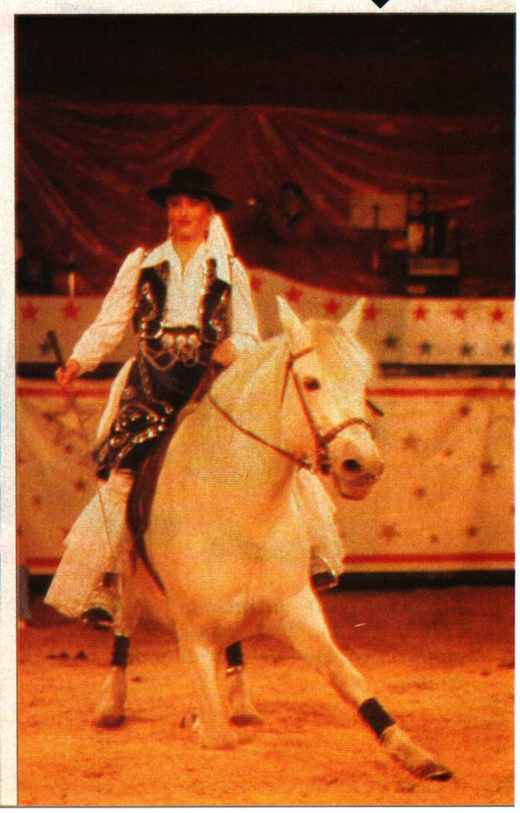
Cosa c'è dietro quelle pesanti tende scure di velluto rosso? «Prego, signori, da questa parte...». Senza guardarci intorno prendiamo posto, lo sguardo è già fisso avanti. Nel cerchio magico la rappresentazione sta per cominciare...

«Signore e signori, bambini, ragazzi, benvenuti al circo di Oscar Togni».

Il circo è uno spettacolo che non finisce mai d'incantare bambini e adulti: un po' per la curiosità di vedere numeri d'abilità e d'acrobazia, un po' per i costumi sfarzosi ed eccentrici, un po' per la presenza dei *clown*, e un po' per quella atmosfera sottile, seducente, di magia, di «altro pianeta» che solo andando al circo si riesce a respirare.

Ma una volta che lo spettacolo è finito, che le luci si sono spente, che il pubblico è uscito, cosa resta del fascino del circo? Com'è il circo «dietro le quinte», anzi, al di là e al di fuori del suo tendone?

Le due amazzoni Togni durante lo spettacolo in un numero d'alta scuola



MAGICO

Ormai è mezzanotte e in giro non c'è più nessuno. Aspetto. Dal fondo del tendone mi viene incontro Vladi, protagonista fino a poco prima in veste di *clown*, di alcune gustose scenette con un elefante, una ippopotamina e altri *clown*. In borghese, Vladimiro Rossi è una persona molto affabile, con la quale si parla volentieri.

— **E allora, com'è andata stasera**? domando.

«Bene, malgrado tutto. Sa, con il presidente dell'Ente nazionale circhi tra il pubblico c'era parecchio nervosismo, dietro le quinte!».

— **Quali sono gli ingredienti di successo di un circo**?

«Il nostro pubblico – vale a dire i bambini – richiede soprattutto domatori, trapezisti e clown. E solo quando un clown riesce a catturare l'attenzione dei piccoli per dieci minuti di seguito può dire di aver avuto successo».

— **Ma cos'ha di speciale la figura del clown?**

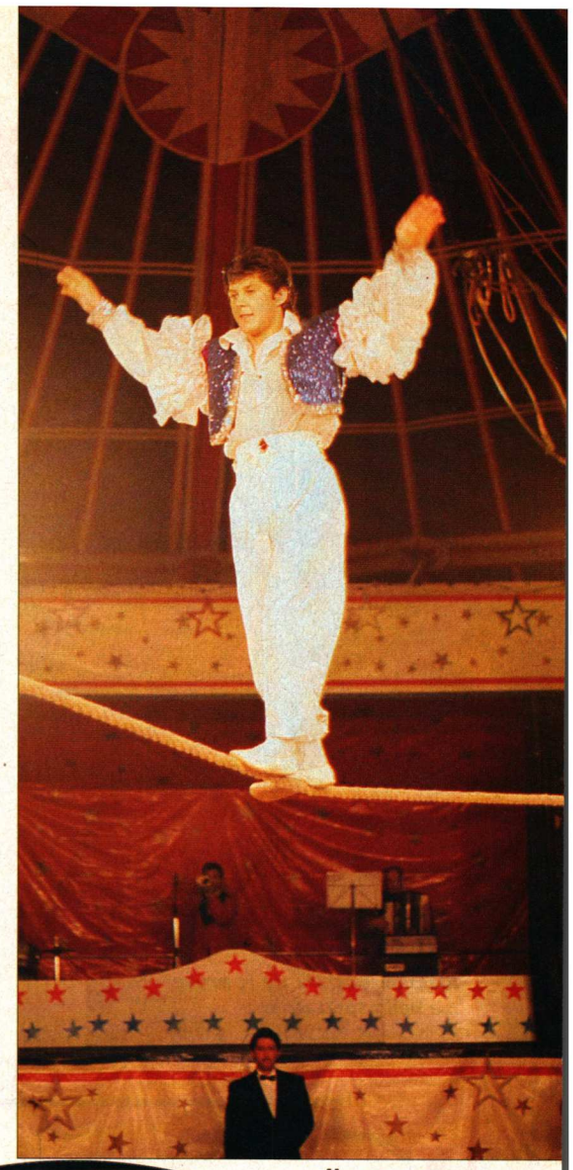
«Forse il fatto che occorre sentirsi d'interpretarla. Nelle famiglie circensi spesso il ruolo viene tramandato di padre in figlio: chi è trapezista insegna l'arte a suo figlio. Mio nonno era clown e anch'io lo sono. Tuttavia, mentre con l'esercizio è possibile imparare ad essere qualsiasi cosa – un giocoliere, un acrobata, – il mestiere di clown s'impara solo nel tempo, davanti al pubblico. Oggi esistono anche scuole che insegnano a diventare clown ma se la persona non "sente" questo ruolo, diventerà solo un ottimo attore, non "sarà" mai un clown. E il pubblico si accorge della differenza tra un clown per "vocazione" e uno per mestiere.

Inoltre, spesso essere un clown non è sufficiente. Occorre anche saper fare qualcos'altro, ad esempio numeri di giocoleria o di acrobazia, che possano essere usati come riempitivo nel corso di uno spettacolo, in caso di necessità».

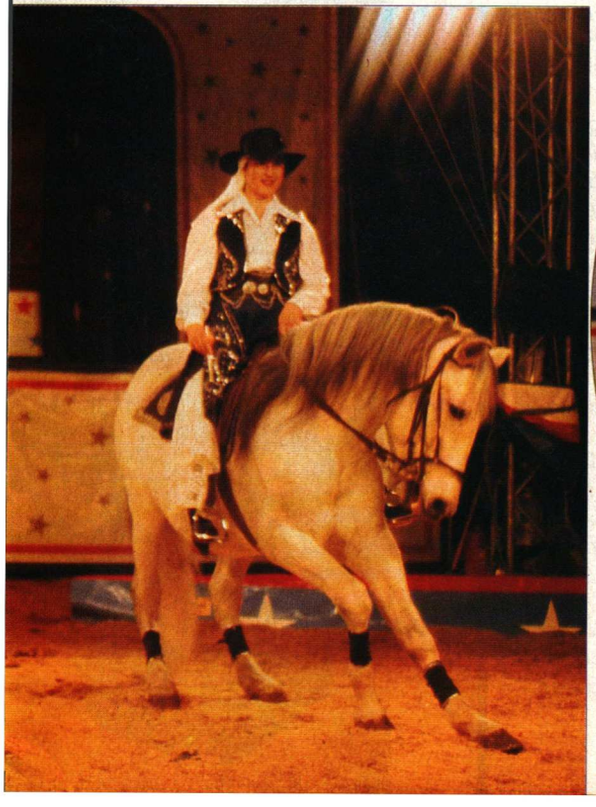
— **Ho visto che nel vostro spettacolo gli animali hanno grande spazio: che ne dice delle polemiche dei «verdi» per delle povere bestie «schiavizzate» e costrette a lavori alienanti**?

Vladi sorride e si stringe nelle spalle:

«Cosa vuole, all'inizio me la prendevo. Lavorando con un elefante e un cucciolo

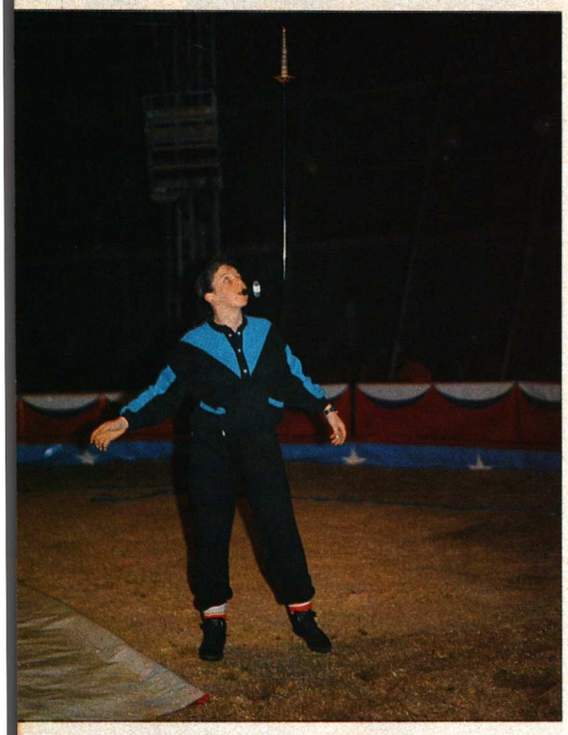


Un «numero» di Emiliano



Betty e Cristina durante le prove ricevono istruzioni dal cugino Mike Togni. Cristina è anche trapezista

IL CERCHIO MAGICO



Alessandra durante le prove ...e nello spettacolo

femmina d'ippopotamo mi sentivo parte in causa. Poi col tempo ho capito che coloro che ci accusano di maltrattare gli animali dimostrano così facendo la loro stessa ignoranza in materia. Provi a far lavorare un qualsiasi animale a furia di urlacci o a suon di frustate, se ci riesce! Non solo non otterrà mai niente, ma alla prima occasione l'animale le si rivolterà contro. Pazienza, dolcezza e tempo, ecco cosa occorre nell'addestramento di un elefante, di un cavallo o di un leone».

Vita d'artista

E pazienza, costanza e tempo è quanto occorre anche ad un bravo artista per mantenersi in esercizio e dare sempre il meglio di sé. Me lo conferma il giorno dopo Alessandra, 14 anni, durante una pausa delle sue prove.

— Il tuo numero di equilibrismo con le spade è insolito e spettacolare. Ti alleni molto durante il giorno?

«Abbastanza, anche perché sto cercando nuovi equilibri per perfezionare l'esercizio».

— **Quando hai cominciato**?

«A "gionglare" intendi? («gionglare: eseguire numeri di giocoleria). *A otto anni, imitando un cugino giocoliere. Il numero con le spade però l'ha inventato mio padre e io lo eseguo da un paio d'anni».*

— **Dì la verità: quelle spade, il pugnale, la sciabola, sono truccate**?

«No! Sono armi autentiche, d'acciaio cromato. E sono molto pesanti».

— **Raccontami com'è la tua giornata-tipo**.

«Be', non è niente di speciale. Al mattino ci si sveglia, si mette in ordine la roulotte, ci si occupa degli animali, poi si viene qui in pista a provare. Facciamo due spettacoli tutti i giorni, tranne quello in cui si arriva in una nuova città e quindi c'è da montare il tendone».

— **Non vi pesa questa vita nomade**?

«No, anzi. A me piace muovermi, vedere posti sempre nuovi, farmi nuovi amici».

A rispondere così è Emiliano, 24 anni, un equilibrista-trapezista che sul filo sa compiere autentiche prodezze come il salto mortale al buio.

«Certo, è faticoso quando bisogna

Era circa il 1770 quando un ex-sergente inglese dei Dragoni, Philip Astley, ottimo cavallerizzo, decise di sfruttare la sua abilità in uno spettacolo dove, oltre ai cavalli, apparissero anche clown, acrobati, domatori, giocolieri. A questo scopo Astley costruì il Royal Amphithéatre of Arts, inaugurando così una nuova forma di spettacolo, quella circense.

La cosa ebbe subito molto successo, forse anche troppo: nel giro di pochi anni, Astley si ritrovò a dover fare i conti con la concorrenza, in particolare con il Royal Circus di Hughes e poi con decine di altri circhi, grandi e piccoli, nati un po' dovunque nelle città e nelle campagne.

Generalmente i primi erano stabili e offrivano le loro rappresentazioni in luoghi riparati, i secondi invece erano spesso itineranti, a conduzione familiare e si esibivano all'aperto, utilizzando nei giorni di pioggia un tendone circolare sorretto al centro da un palo. Quest'ultima caratteristica ebbe grande fortuna soprattutto in America: Barnum, un nome mitico della storia del circo, pensò infatti di imitare i piccoli circhi campagnoli europei adottando la soluzione del tendone e trasformando il circo in uno spettacolo viaggiante, che si spostava da una città all'altra con grandi carrozzoni.

Nel frattempo l'Europa, non potendo competere con la grandiosità e la magnificenza dei circhi americani, si preoccupava di preparare sempre meglio i suoi artisti: dopo la prima guerra mondiale vennero fondate vere e proprie scuole di specializzazione nell'arte circense, specialmente nell'est.

Quanto all'Italia, nella storia del circo ha sempre occupato un posto di rilievo, grazie a famiglie d'ottimi artisti come i Travaglia, i Zavatta, i Togni, gli Orfei, i Bellucci e altri ancora.

Del resto, ancora oggi sono questi i nomi che ricorrono più di frequente sui cartelli italiani e esteri, garantendo spettacoli di alta qualità.

— Una curiosità: forse vi sarà capitato di andare a due circhi diversi e di assistere ad alcuni numeri perfettamente uguali. Questo succede perché un artista può decidere di fermarsi presso un circo per qualche tempo, passando poi ad un altro una volta scaduto il suo precedente contratto.

Gran finale: Betty, Mike e Cristina Togni salutano il pubblico

montare tutto e dare spettacolo la sera stessa dell'arrivo. Però io una volta ho provato a cambiare vita, a fermarmi: per un anno sono andato a lavorare in fabbrica, presentandomi ogni mattina alla stessa ora a timbrare il cartellino. Che monotonia! No, non tornerei indietro».

— **Appari molto sicuro di te quando ti esibisci sul filo. Lo sei davvero? Sei sempre così tranquillo**?

«Quando si esegue questo genere di numero non si può dire: vado e faccio. Uno deve sentirsi di farcela. Se si entra in pista indecisi, si sbaglierà di continuo. È vero che anch'io a volte ho le mie giornate nere, a chi non capitano? Ma se il pubblico è caldo, partecipe, riesce sempre a tirarmi su il morale. Nello spettacolo è il pubblico l'elemento più importante, dopo l'artista».

Filosofia circense

Una grande famiglia, dove tutti si conoscono, si apprezzano, si danno una mano e dove l'intera organizzazione reca l'impronta del professionalismo più serio: così appare il circo di Oscar Togni. Alla base di tutto c'è una filosofia di vita semplice, come ci spiega il figlio di Oscar, Mike, addestratore di cavalli:

«La vita per noi è il contatto continuo con la famiglia. Viviamo una vita molto semplice e i nostri genitori ci hanno insegnato a gustarla. Certo, anche noi abbiamo tanti problemi, come tutti, ma il nostro affiatamento ci aiuta a superarli. Stando insieme, poi, non si finisce mai di conoscersi e di trovare nuovi motivi per stimarsi e rispettarsi».

— **Quanti sono i Togni**?

«Tanti! Il bisnonno Aristide ha avuto quattro figli e quattro figlie, tutti artisti del circo. Noi, che ormai apparteniamo alla quarta generazione abbiamo seguito le orme dei nostri genitori e ci puoi trovare impegnati in parecchi circhi, compresi il Medrano e l'Americano».

— **Parliamo di te. Quando hai cominciato a lavorare con i cavalli**?

«Ho sempre avuto una grande passione per gli animali. La mia specializzazione è l'addestramento degli scimpanzé. Ma poiché nel mio circo c'erano anche i cavalli, ad un certo punto sono passato a fare dei numeri anche con essi».

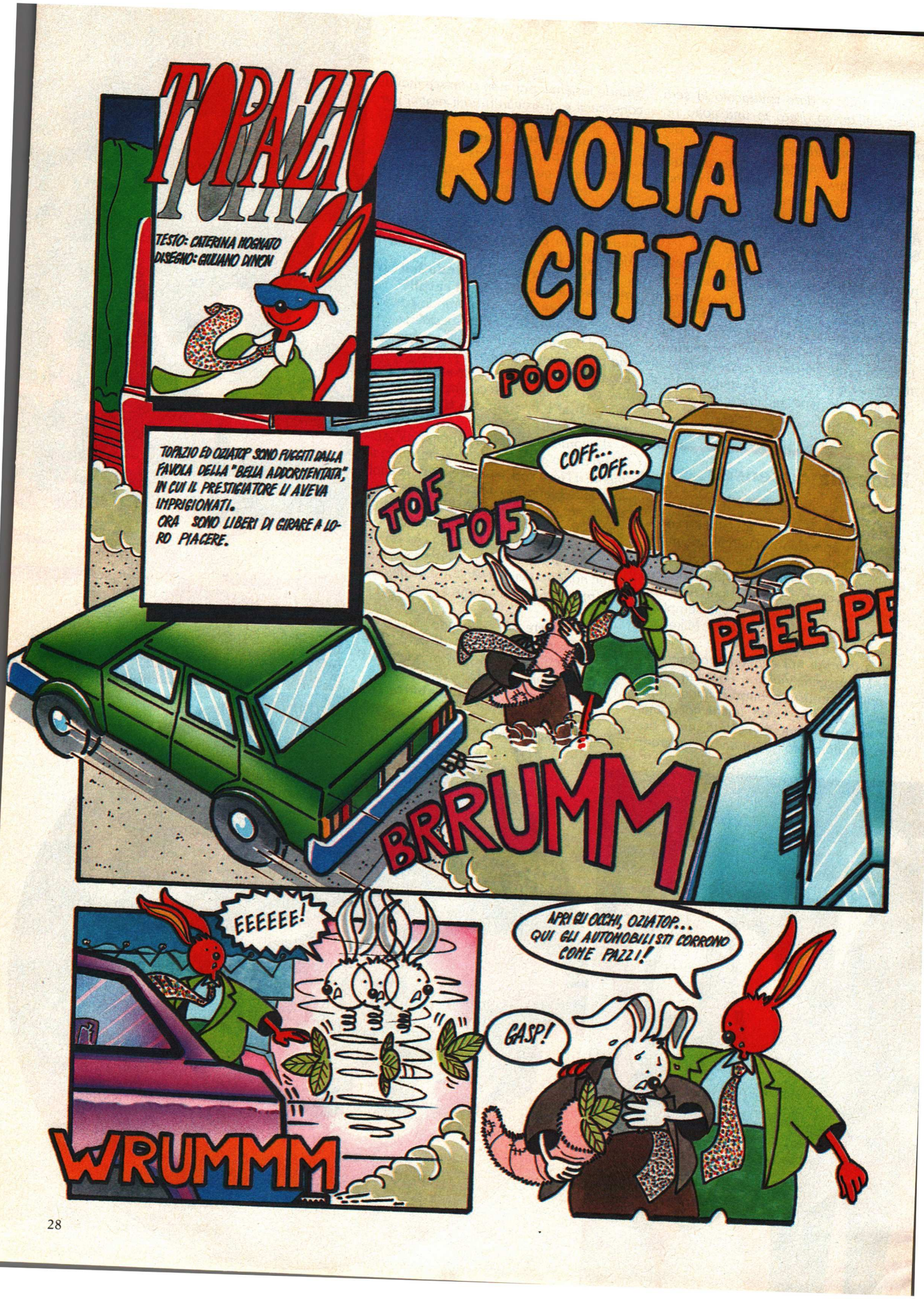
— **Qual è la cosa che ti fa più piacere**?

«Lavorando con gli scimpanzé all'estero ho avuto grandi soddisfazioni, specialmente a New York e a Las Vegas, la capitale dello spettacolo. Ma la cosa che conta di più per me è il giudizio della mia famiglia. Quando un altro Togni ti dice "Sei bravo, addestri bene" significa che sai veramente fare spettacolo. E l'approvazione di un nonno o dei tuoi genitori è un giudizio che resta e ti consacra artista circense».

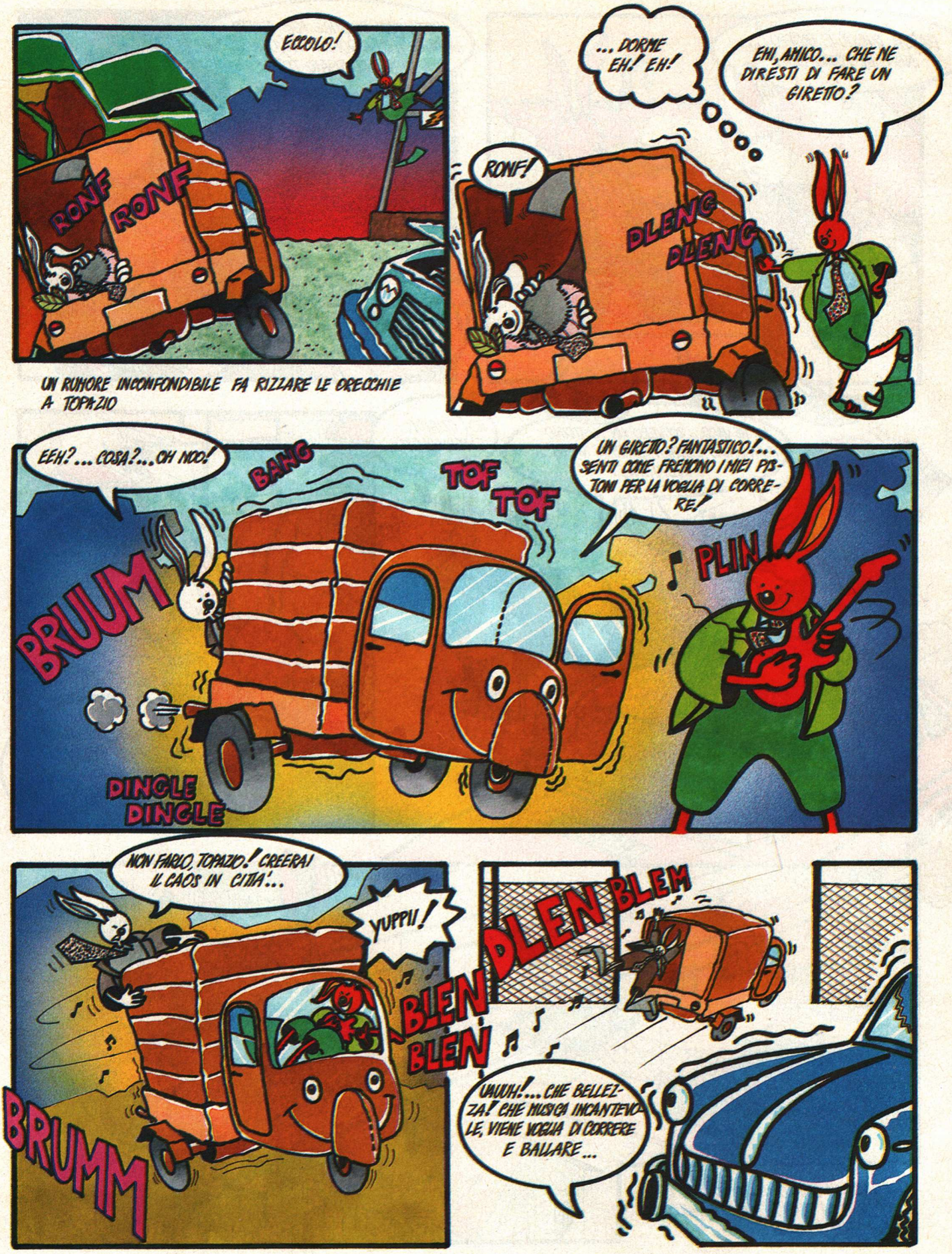
Vuoi sapere se e quando il circo di Oscar Togni passerà dalle tue parti? Telefona allo 0321/91435. Ti risponderà il recapito ufficiale del circo.

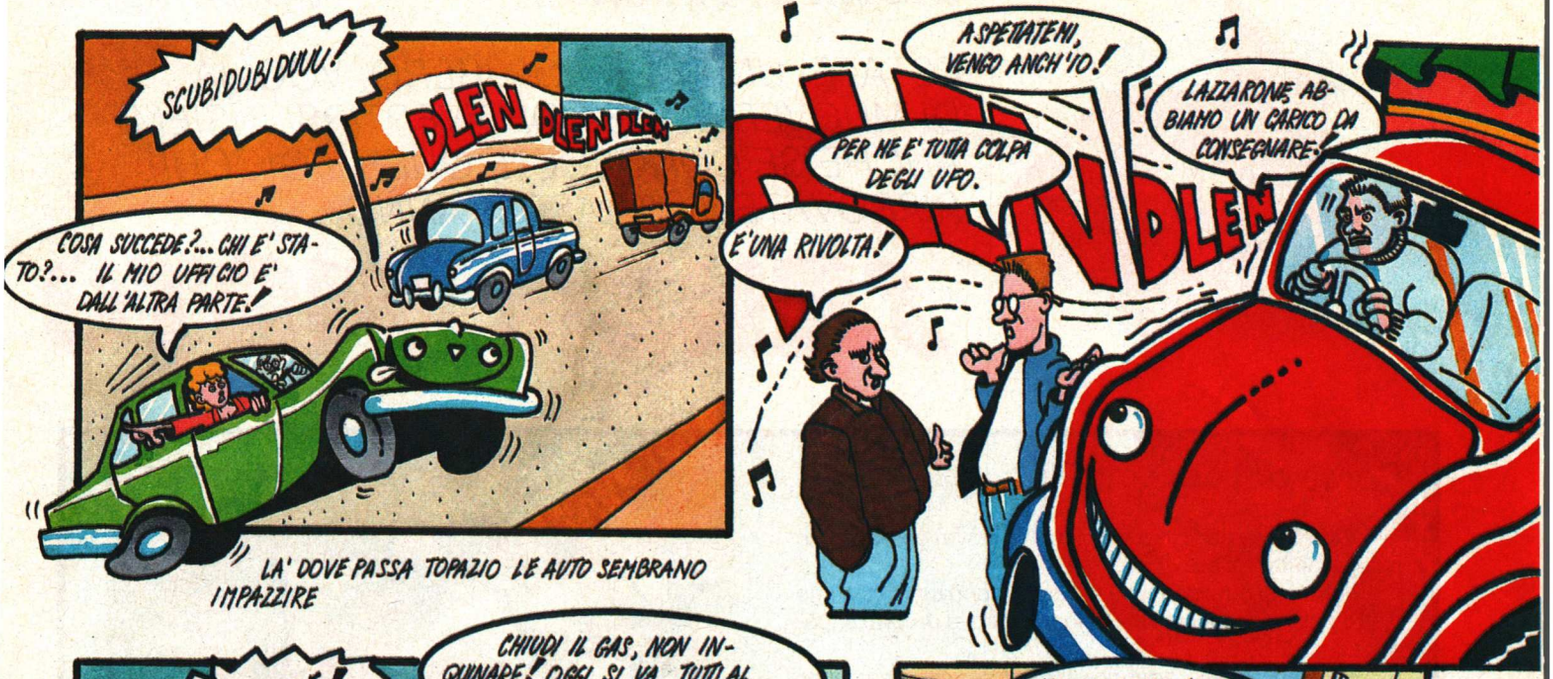
Elisabetta Tosi

Vladi e l'ippopotamina

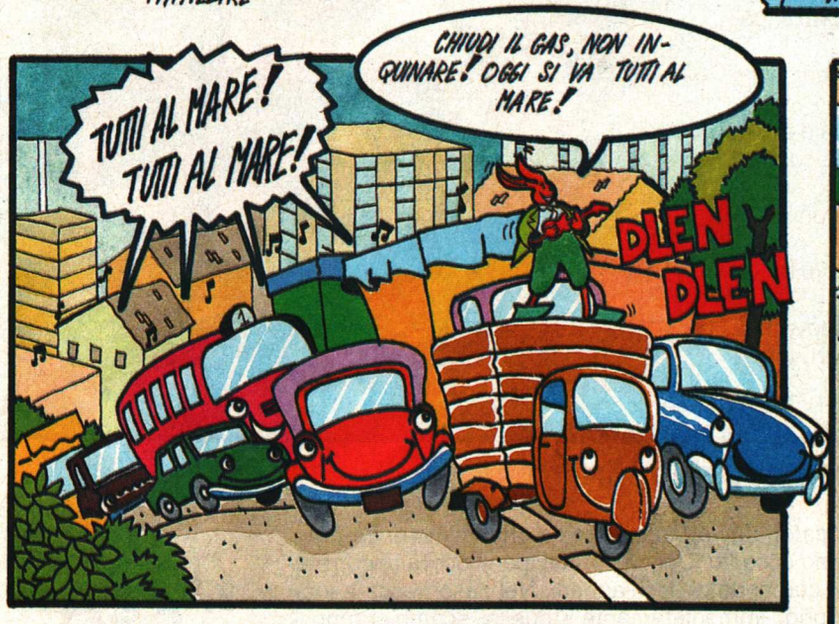

TOPAZIO
TESTO: CATERINA MOGNATO
DISEGNO: GIULIANO DINON
RIVOLTA IN CITTA'
TOPAZIO ED OZIATOP SONO FUGGITI DALLA FAVOLA DELLA "BELLA addormentata", IN CUI IL PRESTIGIATORE LI AVEVA IMPRIGIONATI.
ORA SONO LIBERI DI GIRARE A LORO PIACERE.
POOO
COFF... COFF...
TOF TOF
PEEE PE
BRRUMM
EEEEE!
WRUMMM
APRI GLI OCCHI, OZIATOP... QUI GLI AUTOMOBILISTI CORRONO COME PAZZI!
GASP!

BASTA! QUESTO E' TROPPO!... NON NE POSSO PIU'!
POTEVAMO DORMIRE PER CENTO ANNI DENTRO A QUELLA FAVOLA... SIGH. E TU HAI ROVINATO TUTTO!
ME NE VADO... SCOVERO' UN POSTICINO TRANQUILLO E GUAI A TE SE MI VIENI A SVEGLIARE!
NO! OZIATOP... E' PERICOLOSO...
... NON CONOSCI LA CITTA'... PUOI PERDERTI. TORNA INDIETRO... OZIATOP!
TOPAZIO HA GIRATO IN LUNGO E IN LARGO TUTTA LA CITTA'... MA DI OZIATOP NEMMENO L'OMBRA...

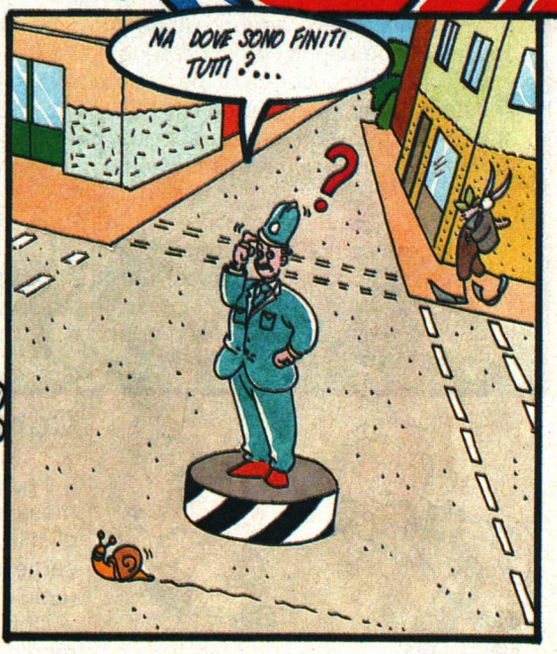

ECCOLO!
RONF
RONF
UN RUMORE INCONFONDIBILE FA RIZZARE LE ORECCHIE A TOPAZIO
... DORME EH! EH!
EHI, AMICO... CHE NE DIRESTI DI FARE UN GIRETTO?
RONF!
DLENC
DLENC
EEH?... COSA?... OH NO!
BANG
TOF
TOF
BRUUM
UN GIRETTO? FANTASTICO!... SENTI COME FREMONO I MIEI PISTONI PER LA VOGLIA DI CORRERE!
PLIN
DINGLE
DINGLE
NON FARLO, TOPAZIO! CREERAI IL CAOS IN CITTA'...
YUPPII!
BRUMM
BLEN
BLEN
DLEN
BLEM
UAUUH!... CHE BELLEZZA! CHE MUSICA INCANTEVOLE, VIENE VOGLIA DI CORRERE E BALLARE...

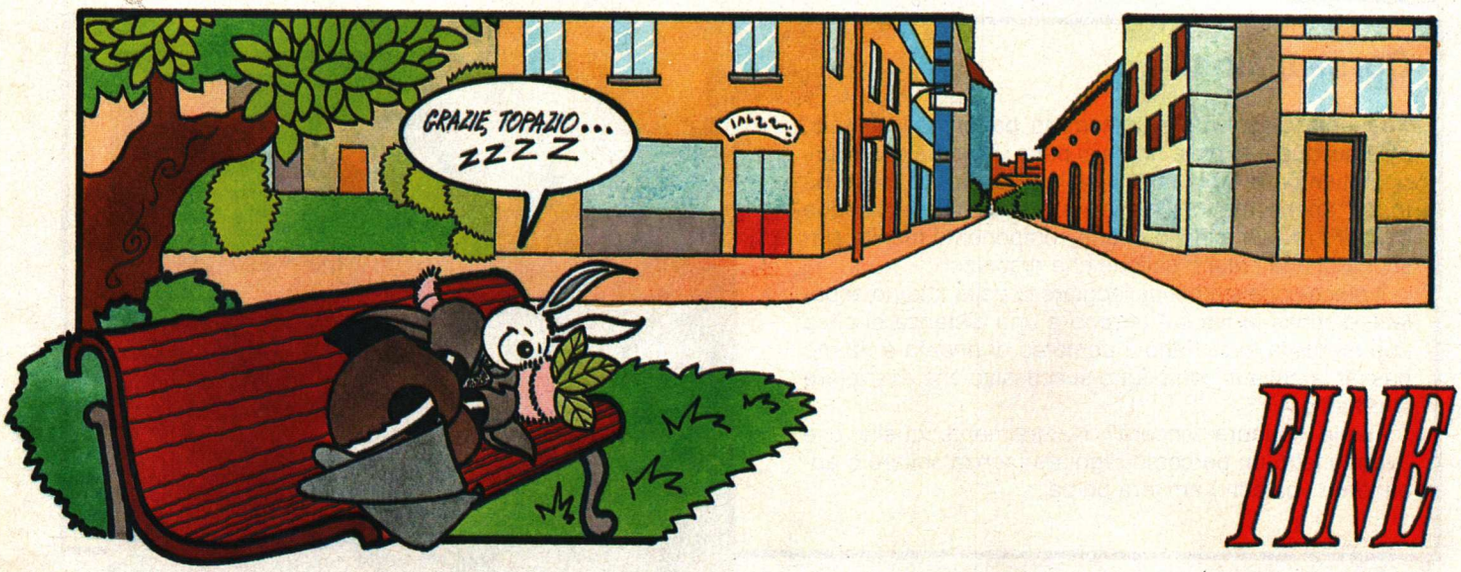


LA' DOVE PASSA TOPAZIO LE AUTO SEMBRANO IMPAZZIRE

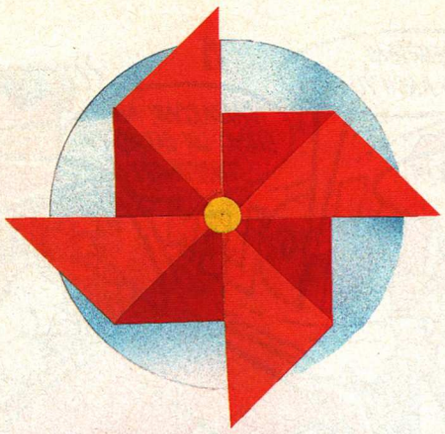


ORMAI E' DECISO: OGGI SI VA TUTTI A FARE UNA SCAMPAGNATA





FINE



GIOCHI DI CORSA - 1

di Arianna Lorenzetto

ESTATE, UNO SPAZIO LIBERO, VOGLIA DI MUOVERSI, IDEA DI DIVERTIRSI INSIEME... ANCHE SE CONOSCETE QUESTI GIOCHI, RIPROVATELI: VI LASCERANNO

SENZA FIATO

Corsa dei coccodrilli

E' una corsa da fare a squadre, molto faticosa, perciò su una distanza breve.

I membri di ogni squadra si disporranno tutti in fila uno dietro l'altro, accucciati sui talloni, dietro al proprio capo-squadra.

A questo punto, ognuno appoggerà le mani sulle spalle del compagno che lo precede. Le squadre, sistemate sulla linea di partenza, partiranno al segnale di via, spostandosi in avanti a saltelli. Se però qualcuno si staccherà dalla squadra, questa dovrà ricomporsi e ripartire dalla linea di partenza. Il segreto è sincronizzare i saltelli.

Vincerà la squadra che per prima, e tutta «intera», raggiungerà l'ambìto traguardo.

In questo gioco come in quasi tutti gli altri, si dovrà essere in numero pari. Se siete in numero dispari, uno a turno farà il giudice... e si divertirà anche.

Corsa acchiapparello

I giocatori dovranno essere da un minimo di tre a un massimo di cento. Uno dei partecipanti dovrà rincorrere gli altri cercando di acchiapparli. Nel caso riesca a toccarne uno, immediatamente i due si scambieranno i ruoli, e via così senza limiti di tempo.

Chi sarà il vincitore? Be', nessuno, ma risate e allenamento per gambe e polmoni sono sicuri.

Corsa slalom

Questo gioco vuole un terreno battuto o asfaltato, cioé sul quale la palla rimbalzi bene. Procuratevi alcuni oggetti intorno a cui fare lo slalom (sedie, cassette da frutta, anche mattoni messi in piedi...). Formate due squadre (da un minimo di due componenti) munite ciascuna di una palla o pallone che rimbalzi.

Il gioco consiste nel palleggiare la palla attorno ai paletti, disposti in fila sul terreno a una distanza di circa due metri tra loro. Fatto il percorso di andata e ritorno passar la palla al compagno successivo che dovrà fare altrettanto.

Quale squadra vincerà? Naturalmente quella che avendo fatto un percorso regolare (senza saltare o abbattere i «paletti») arriverà prima.

Corsa con tre gambe

Anche questa corsa si fa a coppie.

Tutti i giocatori si metteranno sulla linea di partenza e, a due a due, avranno legate con una cordicella un nastro, la gamba destra di uno con la sinistra dell'altro.

In queste precarie condizioni, al «via», dovranno cercare di raggiungere il traguardo senza fare capitomboli, nel qual caso dovranno ricominciare la corsa dalla linea di partenza.

Vincerà la coppia che prima taglierà il traguardo.

Guardie e ladri

Per questo gioco che conoscerete, occorre uno spazio molto ampio : giardino, parco, zona (senza traffico di auto) dalla quale si dovranno concordare i confini...

I giocatori si dividono in due squadre: quella dei ladri e quella delle guardie.

Le guardie conteranno a occhi chiusi fino a cento, mentre i ladri correranno a nascondersi, disperdendosi per l'intero territorio di gioco.

Le guardie, una volta terminato di contare, vanno a cercare i ladri: quando ne vedono uno, tentano di catturarlo. Quando un ladro è toccato da una guardia, è arrestato e si lascia condurre in una «prigione» (precedentemente preparata, per esempio un cerchio tracciato per terra). A questo punto il ladro potrà essere liberato da un altro ladro, il quale, rischiando a sua volta la prigione, dovrà riuscire a «toccarlo». Per evitare questo, una guardia sarà addetta a sorvegliare i «reclusi».

Se per una certa ora, concordata all'inizio del gioco, le guardie avranno catturato tutti i ladri, la loro squadra sarà la vincitrice, se, invece, per quell'ora ci saranno ancora ladri in libertà, avrà vinto la squadra dei ladri.

Attenzione: se tutti i ladri saranno catturati tranne uno, e quell'uno riuscisse ad arrivare alla prigione senza venire acciuffato, sarà sempre la squadra dei ladri a vincere.

Perciò, care guardie, mi raccomando, datevi da fare!

Toccolegno

Ecco ancora un gioco che vi farà venire il fiatone.

Uno dei giocatori resterà «sotto» per cercare di acciuffare gli altri. Se però gli altri partecipanti toccheranno qualche oggetto di legno (un albero, un tavolo, una panchina...) saranno protetti da una specie di incantesimo e non potranno, quindi, essere presi. Chi non toccando legno verrà catturato, dovrà rincorrere e toccare a sua volta gli altri giocatori.

Anche qui non ci sono vincitori, ma solo esercizio e divertimento.

Corsa nei sacchi

Per questo gioco conosciutissimo sono necessari sacchi, uno per ogni giocatore. Ognuno, infilato nel proprio sacco, legato intorno alla vita sta sulla linea di partenza, e al «via» dato dal giudice di gara, dovrà cercare di raggiungere il traguardo.

Per evidenti ragioni la corsa sarà breve, un centinaio di metri, ma nonostante ciò, durante il percorso si registreranno innocue cadute che provocheranno allegre risate e battute, soprattutto quando il partecipante alla gara dovrà rialzarsi e rimettersi in corsa.

Vincerà chi arriverà primo al traguardo.

Corsa lancio

In questo gioco è necessario essere disposti a coppie sulla linea di partenza. Sistemati uno di fronte all'altro (ad una distanza di circa tre metri) e muniti di una palla, i membri di ciascuna coppia dovranno lanciarsi ripetutamente la palla correndo verso il traguardo.

Non si può fare più di un passo tenendo la palla.

La coppia che non farà cadere la palla e arriverà prima al traguardo, sarà proclamata vincitrice.

Fine 1 puntata

I ragazzi delle fotografie sono della I Media della scuola Albinoni di Caselle di Selvazzano (PD)

di Adriano Madonna

ATTENTI A...

Tanti di voi ragazzi adesso siete al mare, beati a sguazzare nell'acqua calda dell'estate.
Il bel Mediterraneo è per un bagnante un mare «frequentabile» in tutta sicurezza: basta saper nuotare, avere l'accortezza di fare il bagno quando il tempo è buono e... non vi sono rischi.

I mari tropicali, invece, certamente più limpidi e ricchi di vita, sono anche molto rischiosi per la gran quantità di animali marini pericolosi: dal temibile squalo al micidiale pesce pietra, dal pesce cobra a un piccolo mollusco dotato di conchiglia (un conide) che lancia dardi mortali.

Proprio questo pensavo un giorno al termine di un'avventurosa immersione nel Mare delle Andamane, in cui avevo dovuto vedermela con squali, barracuda e un'enorme murena. «Quanto è bello il mare di casa mia!» Non è però esatto dire che nei nostri mari fili davvero tutto liscio, perché qualche piccolo pericolo c'è, come calpestare una tracina nascosta sotto la sabbia, oppure toccare le spine di uno scorfano o poggiare la mano sui tentacoli urticanti di un'attinia...

Impariamo a conoscere questi inconvenienti uno per uno e vediamo come comportarci in un'azione di pronto soccorso prima di affidarci al medico, se proprio è il caso.

Una tracina sul fondo sabbioso

La puntura della tracina

La tracina è un pesce molto comune nei nostri mari. Gli esemplari più grandi vivono al largo, mentre le piccole tracine sono spesso a un passo da riva.

E' un pesce cosiddetto bentonico (che vive a stretto contatto con il fondo del mare e sceglie esclusivamente fondali sedimentosi nei quali si insabbia) lasciando scoperta solo una piccola porzione del capo dove sono gli occhi. In questo modo la tracina, invisibile, tiene sotto controllo «la situazione». L'arma di difesa di questo pesce è una sostanza velenosa che scientificamente viene definita ittiotossina, inoculabile con aculei dorsali e due forti spine sporgenti dagli opercoli che coprono le branchie, ma solitamente la tracina si serve degli aculei dorsali che, normalmente ripiegati, possono essere drizzati nel momento dell'aggressione.

Quando il piede di un bagnante calpesta una tracina, il pesce raddrizza le spine dorsali e inietta nelle carni del malcapitato il suo veleno che ha un forte e immediato effetto dolorifico. E proprio in estate questa ittiotossina raggiunge il massimo delle sue forze in coincidenza con il periodo di riproduzione di questa specie. Il dolore è forte e aumenta nella prima mezz'ora, fino a diventare anche insopportabile.

In questo caso si dovrà applicare sul punto colpito un tampone di ovatta ben intriso di ammoniaca e poi coprire il piede con sabbia molto calda. Si è infatti osservato che il caldo annulla gli effetti del veleno della tracina. Di solito non occorre fare altro, ma se si manifesta malessere generale con brividi di freddo e senso di svenimento, è il caso di andare subito dal medico del pronto soccorso poiché questo è segno inequivocabile che il veleno è entrato nel circolo sanguigno e sta sortendo altri effetti. Non sottovalutate mai questo incidente, poiché nei casi più sfortunati, si è reso necessario addirittura il ricovero ospedaliero.

La staffilata della razza

L'aspetto del pesce razza è singolare: è piatto, romboidale, con una lunga coda. Anche la razza vive sui fondali sabbiosi, di solito a una certa profondità, ma a volte potrebbe trovarsi anche in un paio di metri d'acqua.

Tre anni fa un mio amico scorse con la maschera subacquea una razza sul fondo e, per osservarla meglio, effettuò una discesa e le si avvicinò... troppo. La razza nella frazione di un attimo drizzò gli aculei che porta sulla coda e gli affibbiò una staffilata repentina bucandogli il padiglione auricolare da parte e parte. E' un incidente raro, ma tutto è possibile. In tal caso bisogna andare subito in ospedale, dove il medico si metterà in contatto con un centro antiveleni (se già non conosce l'antidoto specifico contro l'ittiotossina della razza) per stabilire al più presto la terapia adatta.

Questo pesce è bene che non venga toccato con le mani neppure quando lo troveremo sul banco del mercato, poiché potrebbe avere ancora un barlume di vita e tentare un ultimo guizzo della sua coda micidiale.

Una razza

Uno scorfano mimetizzato

Gli aculei dello scorfano

Lo scorfano è un altro pesce classico dei nostri fondali rocciosi, dotato di grandi capacità di mimetismo. Le sue spine (ne ha diverse sparse un po' lungo tutto il corpo) possono inoculare un veleno con forti effetti dolorifici.

In un caso del genere si dovrà mettere la mano sotto la sabbia molto calda e pian piano il dolore scomparirà, come se si sciogliesse. L'intervento del medico sarà necessario se dovessero manifestarsi effetti collaterali, come malessere generale, forte debolezza e senso di svenimento, ma è raro che ciò accada.

Io sono stato punto diverse volte dallo scorfano mentre lo staccavo dalla fiocina durante le mie battute di caccia subacquea e una sola volta ebbi reazioni di una certa gravità. Mi furono somministrati antistaminici, analgesici e un cardiotonico, ma per un paio d'ore stetti davvero male.

Non toccare i ricci con le mani nude

Le nostre coste rocciose sono spesso piene di ricci, neri, rossastri, giallini, verdognoli. I buongustai vanno in cerca di quelli colorati, poiché dopo averli spaccati in due, ne mangiano le uova, che si presentano come agglomerati di minuscole palline gialle a forma di piccoli spicchi. Toccare i ricci senza guanti, significa correre il rischio di pungersi. Gli aculei sono anche molto fragili, dopo essere penetrati nelle carni si spezzano. E' necessario estrarli subito aiutandosi con un ago, anche se l'operazione è sempre dolorosa quando l'aculeo si trova conficcato in profondità, ma lasciarlo là dov'è significa prendersi una brutta infezione.

Dopo l'estrazione, si deve disinfettare la ferita con acqua ossigenata e applicare della pomata antibiotica.

Due ricci sul fondo del mare

Attinie «brucianti»

Sembrano delle piante, tant'è che volgarmente vengono definite come anemoni di mare. In realtà sono animali, si chiamano attinie e vivono sui fondali rocciosi da pochi centimetri d'acqua fino a molti metri di profondità. I loro tentacoli sono fortemente urticanti, quindi poggiare una mano su un'attinia può comportare delle spiacevoli conseguenze.

Una volta il boccaglio del mio erogatore toccò un'attinia. Io non me ne accorsi e dopo un po' misi l'apparecchio in bocca... Vi lascio immaginare cosa mi accade.

Le irritazioni prodotte dalle attinie vanno ben lavate con acqua dolce anche per distaccare eventuali pezzi di tentacoli che si appiccicano alla pelle con gran facilità e poi trattate con le solite pomate antinfiammatorie.

Un'attinia

La terribile Pelagia noctiluca

Le urticanti meduse

Le meduse sono celenterati dotate di organelli che secernono sostanze urticanti detti «cnidoblasti». Toccare una medusa significa provare un bruciore più o meno forte spesso con comparsa di un'infiammazione diffusa e bolle sull'epidermide della parte colpita. La medusa più pericolosa, comunque, non è quella più conosciuta, di colore bianco, con la grande ombrella, bensì una medusina minuscola di colore violaceo, scientificamente nota come Pelagia noctiluca.

State attenti a questo animale, poiché il suo potere urticante può essere terribile.

Ho visto vere e proprie cicatrici provocate dai filamenti di questo celenterato che spesso sono lunghissimi (anche un metro e più) e ciò suggerisce non solo di non toccarlo ma anche di starne ben alla larga.

Negli anni passati, probabilmente per un fenomeno di squilibrio biologico, lungo molte coste italiane vi fu una vera invasione di pelagie e fare il bagno era davvero un problema. Poi il fenomeno si ridusse e oggi l'incontro con la pelagia è occasionale.

In caso di contatto con questa medusina, comunque, si deve lavare la parte colpita con abbondante acqua dolce e trattarla con una pomata antistaminica e antinfiammatoria (il Fargan è il prodotto più usato in questi casi). Se, comunque, la zona colpita fosse di una certa estensione, è bene rivolgersi al medico.

Gli incidenti da... ignoranza

A volte i mali ce li cerchiamo da soli, e spesso per leggerezza o ignoranza. L'incidente più classico è quello dello sprovveduto che fa il bagno durante la digestione, cioé dopo aver mangiato, e muore per sincope da idrocuzione (così si chiama questo terribile incidente). Sappiate, dunque, che il bagno si può fare solo dopo tre ore dall'aver mangiato. C'è chi asserisce con ironia di non aver mai rispettato questa regola... Io posso dirvi che ho conosciuto un paio di persone che dicevano così e che poi ci hanno rimesso la vita. In sintesi, cento volte può andar bene e la centunesima si muore. Vale la pena rischiare? Credo proprio di no.

Si doni una bella passeggiata in barca solo chi sa nuotare, perché una barca, specie se piccola, può capovolgersi e scodellare tutti in acqua, così come è facile che si possa cadere in mare per un movimento repentino del canotto. E' questo il motivo che suggerisce di non alzarsi mai in piedi mentre si è in barca.

Mi piacerebbe dilungarmi ancora, ma lo spazio a disposizione non me lo consente, quindi termino raccomandando a tutti il massimo della prudenza, perché il mare spesso non perdona e allora evitate anche di fare il bagno quando il mare è agitato o quando c'è corrente e non avventuratevi in barca se non siete dei provetti rematori.

□

di Roberta Nardo

CREAZIONI DI CONCHIGLIE

Che bello! Sono iniziate le vacanze e per alcuni mesi sei libero dagli insegnanti, a parte quel poco di compiti per le vacanze...

Forse tra i divertimenti e il movimento avrai delle ore vuote, magari al mare. Ti suggerisco un modo piacevole di passare il tempo: costruire oggetti artistici e dare spazio alla tua creatività. Dunque, se ti capita di andare al mare, ricordati che lungo l'arenile oltre ai rifiuti che rifluiscono e si depositano sulla sabbia, potrai facilmente raccogliere conchiglie dalle più diverse forme e colori e misure.

Pur raccogliendone di tipi diversi, prendine anche della medesima specie. Otterrai con questo sistema una «tavolozza» varia e policroma.

Pulisci le conchiglie dalla sabbia sotto il getto dell'acqua e asciugale bene. Ora hai la materia prima per creare originali e artistici soprammobili o quadretti.

Se osservi con attenzione le conchiglie, ti accorgerai che puoi attribuire a ogni forma una «funzione» diversa. Così, la conchiglia con forma di ventaglio potrà essere la gonna, la vongola avrà la funzione di testa umana, la chiocciola potrà fungere da cappello, ecc.

Capito il procedimento puoi ora iniziare le tue creazioni.

Per ottenere un bel quadro da appendere, dovrai procurarti un pezzo di legno compensato (con dimensioni a piacere), colori acrilici o tempere, una matita e un tubetto di colla vinilica.

Scegli un soggetto a tuo gradimento e rappresentalo come sei capace con la matita sul foglio di legno compensato: potrà essere un mazzo di fiori, una contadina, un animale, un personaggio dei fumetti.

Cerca poi di sbizzarrire il più possibile la tua fantasia nel «rivestire» di conchiglie il tuo disegno in modo tale da renderlo tridimensionale.

L'oggetto artistico che ti accingi a realizzare comporta un po' di fatica per stabilire quale conchiglia si presta più di un'altra alla funzione assegnatale, ma sarà senz'altro d'effetto e di sicuro gradimento.

Puoi usare le conchiglie con il loro colore naturale o colorarle prima o dopo che le avrai incollate: è una scelta che farai a discrezione tua e del tuo elaborato.

Esempio di collage con le conchiglie

Un suggerimento in più che ti posso dare se vorrai rendere la tua decorazione più originale, sta nell'applicare delle vernici colorate trasparenti al posto dei normali smalti policromi.

E se con le conchiglie non riuscirai a completare tutti i minimi dettagli, non crearti problemi, sappi che facilmente potrai ovviare la mancanza aggiungendoli a pennello, o con la tecnica che hai usato all'inizio.

Buon divertimento e buone vacanze! □

LE FAMIGLIE DI

Fino ad ora abbiamo parlato di note, di scale, di armonia, di composizioni musicali, di grandi musicisti...

Ma come si può eseguire questa benedetta musica, come si può parlare usando questo meraviglioso «linguaggio»?

Cerchiamo dunque di capire e di conoscere insieme quali elementi formano un'orchestra, quale insieme di strumenti è necessario per esprimersi attraverso questo mezzo.

Intanto ci dobbiamo ricordare, comunque, due strumenti fondamentali che conosciamo tutti quanti: il pianoforte e la chitarra. Li ho nominati insieme perché hanno una caratteristica comune che li differenzia dagli elementi di un'orchestra: sono strumenti polifonici. Come spero ricorderete polifonico significa a più voci, quindi con il pianoforte o con la chitarra si possono eseguire contemporaneamente più voci.

Per questa ragione questi due strumenti, normalmente, non sono inseriti nell'orchestra; solamente alcuni brani, infatti, sono scritti per loro come «solisti», accompagnati poi dall'insieme dell'orchestra.

Vi ricordate quando parlavamo del «colore del suono»? Dal fatto che ogni suono è diverso da un altro a seconda di quale oggetto, strumento o persona lo produce? Parlavamo del timbro dei suoni. Vediamo allora quali timbri ci sono all'interno di una orchestra.

Gli strumenti orchestrali sono divisi in quattro tipi principali chiamati anche sezioni. Ognuna di queste sezioni è costituita, a sua volta, da una famiglia di strumenti simili. Il compositore, quindi, quando lavora tiene a mente le quattro sezioni e le miscela a seconda del proprio gusto o delle sensazioni che vuole esprimere. Chiaramente per i compositori moderni la cosa è più facile in quanto gli strumenti hanno subito una grossa evoluzione, quindi il musicista di oggi si trova a disposizione non solo un maggior numero di strumenti, ma anche più raffinati.

Le sezioni degli archi è costituita da quattro «fratelli»: il violino, la viola, il violoncello ed il contrabbasso.

Il violino è l'elemento più noto e sicuramente ne conoscete il timbro; se le corde, invece che suonate con l'archetto, vengono pizzicate, il suono che ne risulta è molto simile al suono della chitarra. La viola è spesso confusa con il violino perché si suona nella stessa posizione, ma in realtà produce un suono più basso. Per suonare il violoncello, invece, il musicista è seduto e lo tiene puntellato tra le ginocchia. Il contrabbasso è il più grande della famiglia e viene suonato stando in piedi.

La seconda sezione è quella dei legni o dei fiati, di cui fanno parte: il flauto, l'oboe, il clarino, il fagotto, il controfagotto.

Il flauto che sicuramente riconoscete quando ascoltate un'orchestra suonare, viene tenuto orizzontalmente rispetto alla bocca dell'esecutore, mentre l'oboe, che a volte viene erroneamente confuso con il flauto, viene tenuto perpendicolarmente. Anche il clarino può essere confuso con gli altri strumenti a fiato come il flauto e l'oboe, ma suona note più basse. Il fagotto nelle note alte ha un suono un po' lamentoso, mentre il controfagotto costituisce una voce bassa nell'orchestra.

A questi strumenti a fiato si è poi aggiunto il sassofono che ora è molto usato sia nel jazz che nella musica leggera (pensate ad alcune canzoni di Zucchero o di Bruce Springsteen).

UN'ORCHESTRA

Anche la famiglia degli ottoni è costituita da quattro fratelli, da quattro elementi principali: corni, trombe, tromboni e tuba.

Il corno, come potete ricordare dal nome, è uno strumento molto antico che ci fa pensare alle scene di caccia: i cavalieri infatti lo utilizzavano come richiamo, ricavandolo da un corno di bue. Nel '700 poi, entrò a far parte dell'orchestra dopo aver assunto una forma più moderna.

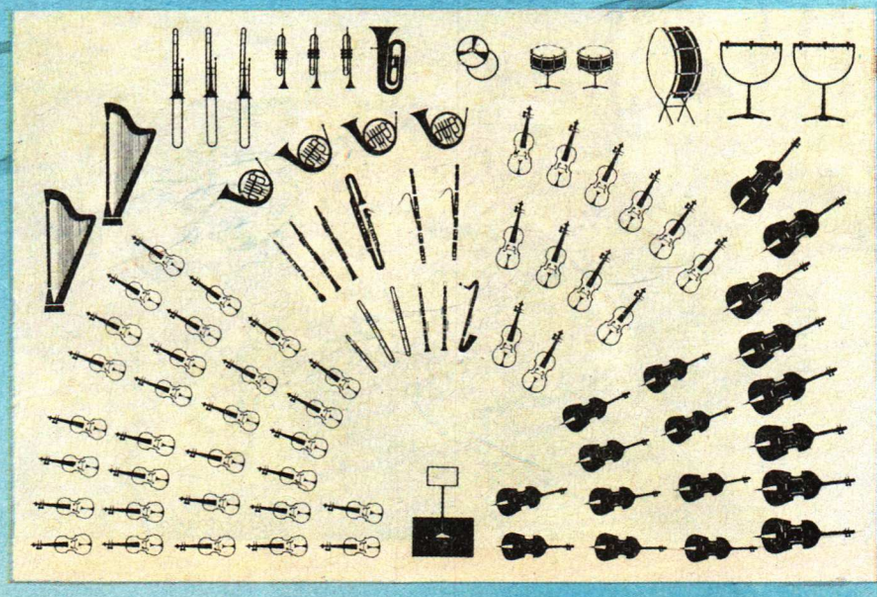
La tromba fin dall'antichità, così come adesso, venne «sfruttata» parecchio per gli usi militari. Già nel '600 veniva usata all'interno dell'orchestra e oggi è usata moltissimo nel jazz.

La quarta sezione è costituita dagli strumenti a percussione che sono di numerose specie e, per lo più, non hanno un'intonazione definita. Servono a rafforzare il ritmo di un brano o ad aggiungere colore, al suono degli altri strumenti. Nel jazz e nella musica moderna il ritmo è dato anche dalla chitarra basso e dalla batteria.

Di strumenti se ne potrebbe parlare per giorni interi, perché ne esiste una grande varietà, anche a seconda delle nazioni o dei paesi in cui è prodotta musica. Spero che questa breve panoramica vi sia servita ad avere una idea, anche se vaga, degli strumenti che compongono un'orchestra, e per provare l'effetto vi propongo un gioco.

Bastano pochi amici o compagni di giochi: dividetevi in tre gruppi e ciascuno dovrà ripetere per un tempo stabilito da voi, una frase. Il primo gruppo deve dire: «ventun tazzin» imitando la sezione degli archi di un orchestra, il secondo gruppo dirà «zinco e piombo», i terzo deve ripeterò: «Tocchi de pan, tocchi de pan, tocchi, tocchetti tocconi de pan». Sentirete che il risultato sarà quello di una grande orchestra, ma soprattutto buon divertimento!

Anna Branchi



Volete fare un viaggio nel tempo, ragazzi? Bene, andate in Cina!

LA CINA
CHE QUASI NESSUNO CONOSCE

Carretti per le vie di Pechino

Qui in Cina la gente vive in due secoli diversi: i beni di alta tecnologia dei paesi dell'occidente, come il televisore o lo stereo, spiccano inavvicinabili in un ambiente talmente povero da non avere nemmeno l'acqua potabile.

Il paese che noi chiamiamo Cina si definisce, nella lingua originale *Zhongguo*, ovvero «Impero del centro». In altre parole, fino a un passato recente, la Cina si autodefiniva la culla e il centro della civiltà. In effetti, la civiltà cinese ha origini antichissime e, a parità di altre civiltà ugualmente antiche, essa è stata tra le più sviluppate. Tuttavia, quello che oggi viene conservato come il ricordo di un passato «glorioso», al tempo fu una delle cause determinanti del suo mancato progresso. L'«Impero del centro», considerandosi superiore, aveva ben poco da imparare o da accettare da altre culture e questo lo portò a perdere occasioni di

Fabiola davanti alla sua casa-tenda nella Mongolia interna.

sviluppo e ad un progressivo isolamento.

Alla raffinatezza di pensiero, non ha mai fatto riscontro un progresso scientifico nel senso occidentale del termine. Fu solo di fronte all'avanzata imperialistica di quei paesi che oggi chiamiamo «le Potenze» che la Cina fu costretta a risvegliarsi dal suo sogno.

Ben presto il sogno si trasformò in un incubo.

Dalle macerie dell'impero crollato perché dominato dalla cupidigia e dal lusso emerse una massa di individui ridotti sul lastrico. Fu grazie alla forza di un popolo abituato a ogni tipo di sacrifici che la Cina preservò la propria identità nazionale. Nell'ultimo secolo, passando attraverso lotte interne, guerre esterne, riforme e controriforme, successi e fallimenti questo paese ha fatto passi da gigante. Rimane ancora, purtroppo, un paese arretrato.

Il mio punto di partenza è stato Pechino, la capitale. Non mi aspettavo di certo una città dinamica e mondana, una New York cinese, però lo spettacolo che ho visto scorrere veloce attraverso i finestrini di un taxi mi ha sconfortato e mi ha scosso profondamente. La curiosità a poco a poco lasciava il posto alla disperazione. Carretti trainati da muli, biciclette, autocarri e corriere sconquassate e stracariche di gente popolavano le strade impolverate e incorniciate da palazzi grigi e fatiscenti. Il quadro d'insieme era caotico, sporco ed estremamente triste.

Ma superato lo shock iniziale, tutti i successivi shock si trasformavano in meraviglia, stupore e poi ammirazione per quel modo di vivere o, per meglio dire, di sopravvivere che contraddistingue il popolo ma anche il singolo.

Pur così uguali tra loro, i cinesi hanno tanta fantasia e intuito. Sanno dare colore ai loro giorni, le loro vite sono firmate in maniera originale e non conoscono il nostro grande male: la noia.

La sveglia del cinese suona prestissimo. Alle sei stanno già facendo i loro esercizi ginnici all'aperto, in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo. Il loro è un modo armonico di entrare in sintonia col loro corpo, un saluto al sole è un segreto per mantenersi agili e in forma. Eseguono una serie di «figure» che, a un profano, potrebbero far pensare ad un attacco di pazzia. Io stessa ho provato ma con scarsi risultati perché richiedono grande concentrazione.

Fruttivendoli di Hai Nan

Una amica cinese di Fabiola campionessa di arti marziali.

LA CINA

Dopo la ginnastica mattutina, portandosi appresso ciotola e bastoncini, ci si reca alla mensa. Tutti i cinesi mangiano alle mense perché la loro casa si limita ad una stanza. Nei grandi palazzi grigi vivono centinaia di famiglie che condividono una minuscola cucina, pochi bagni e poche docce. Lo sporco si nota subito ma, ve lo assicuro, ci si abitua.

Il cinese è, per natura, calmo, «serafico» e pronto a tutto, del tipo «tanto domani il sole sorge lo stesso».

A Pechino, un po' per la grandezza e il grigiore della metropoli, un po' per il freddo rigido invernale, la gente tende ad essere ostile, ma la Cina è grande e basta spostarsi, visitare città poco turistiche per scoprire colori e sapori indimenticabili.

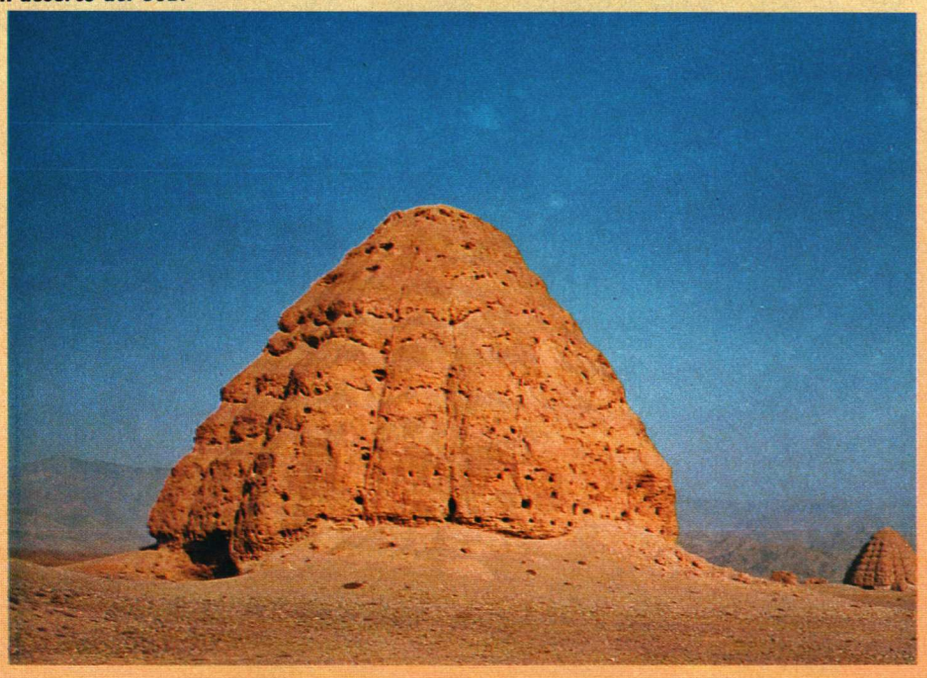
Per viaggiare in Cina bisogna essere dotati di un forte spirito di adattamento perché anche la più semplice delle difficoltà può diventare insormontabile. (Certo, si può viaggiare all'occidentale alloggiando in grandi e confortevoli alberghi, spostandosi in aereo o nella comoda prima classe di lentissimi treni a vapore, ma così facendo non si capirebbe niente del paese reale, si perderebbe il contatto con il popolo e non si sperimenterebbe quel vivere alla cinese che prima di rifiutare bisogna provare).

Il mio primo viaggio fu, per motivi climatici, avventato: in Mongolia interna faceva freddo; il termometro oscillava tra i −30° e i −40°. Io alloggiavo in una tenda di pelli e avevo stretto una calda amicizia con la stufa a carbone che riscaldava il mio alloggio. Rischiai di vedere solo la mia tenda e fu il pensiero che non capita spesso di arrivare in Mongolia a farmi uscire all'aperto.

Lo spettacolo geografico è semplice e suggestivo. Un cielo blu intenso, che si schiarisce all'orizzonte, contrasta un'immensa distesa di terra bruciata dal sole. Lì si ha veramente la sensazione del completo isolamento. Le notizie del mondo «civile» arrivano come una lontana eco ed è forse per questo che la gente è felice del poco che ha e sorride sinceramente. Poche sono le costruzioni in pietra. Tra queste un coloratissimo tempio lamaista che ho visitato con interesse grazie alla guida del lama, un esile vecchietto, che si è prodigato per me e per la mia compagna di viaggio. Tuttavia, poiché stavamo rischiando l'assideramento, siamo ripartite in fretta per tornare nella capitale cinese.

Il viaggio di ritorno è stato tremendo. Abbiamo viaggiato nella classe popolare tanto economica quanto scomoda, cioè scomodissima. Noi eravamo stanche e forse per questo intolleranti. La gente, non abituata agli stranieri, si ammassava intorno a noi e, in breve tempo, siamo state circondate da «migliaia» di persone che guardavano con ammirato stupore gli occhi blu e i capelli biondi (cose rarissime per un popolo dai capelli e occhi rigorosamente neri) della mia compagna di viaggio. Anche il nostro modo di respirare dava nell'occhio e io, veramente, mi sentivo la protagonista di «Alien».

Il deserto del Gobi



È stata in quell'occasione che l'idea del cinese ordinato e composto mi è sembrata una fantasia da visionari. La gente si lascia andare in fretta e tutti assecondano in maniera spudorata i loro bisogni, anche fisiologici accompagnati da una delirante musica propagata dagli altoparlanti della locomotiva. Un giorno di viaggio è prostrante e sembra interminabile.

Tornata a Pechino mi sono sentita finalmente a casa e ho capito quanto, in realtà, mi ero affezionata a quel paese e a quella gente.

La mia curiosità aumentava di giorno in giorno. Appena trascorso il Natale, ricorrenza che i cinesi non celebrano, sono ripartita alla scoperta del sud.

Quasi tre giorni di treno per attraversare verticalmente la Cina mi hanno condotta in vaste pianure ordinatamente coltivate e piccoli villaggi che io a stento consideravo abitabili. Il freddo, mano a mano che si procedeva verso sud, lasciava il posto al tepore, un tepore che è diventato caldo quando sono scesa alla stazione di Canton.

Canton è una città vivace ed accogliente che risente molto della vicina Hong Kong. Sembra che il tenore di vita sia più alto rispetto alle altre città della Cina. Le influenze dell'occidente sono evidenti nella gente e nella città stessa che possiede l'aspetto di una metropoli e non del grande paesotto. A Canton è bello passeggiare perché ogni strada offre attrattive diverse. Grandi viali alberati che sono le arterie principali della città, enormi spazi verdi, mercatini di ogni genere, la «barcopoli» sul fiume delle Perle e deliziose, piccole viuzze rendono Canton unica e indimenticabile.

Da Canton a Hong Kong il passo è breve, ma è sorprendente come possano coesistere due città così diverse, due pianeti così vicini eppure così lontani.

Hong Kong dista da Canton due ore di treno; la linea di frontiera si attraversa a piedi. Ci si immette in un lungo tunnel che «inizia cent'anni prima di quando finisce» perché sembra proprio di fare un salto nel tempo. Hong Kong, dopo tre mesi di Cina, è la classica «oasi nel deserto». Una città all'avanguardia dove si ritrovano la frenesia, la moda, il lusso e tutte le comodità a cui l'essere umano aspira. In ogni caso, dopo solo un giorno di permanenza ho cominciato a chiedermi se vi fosse tanta differenza tra questa città e un grande supermercato. Provate a pensare ai nuovi centri commerciali che nascono come funghi qui da noi e vi sentirete un po' come a Hong Kong. Una volta scoperto che la città è per tre quarti un centro commerciale, dopo aver visitato l'ultimo quarto mi sono imbarcata alla

volta di una piccola isola tropicale nel Mar Cinese: Hai Nan.

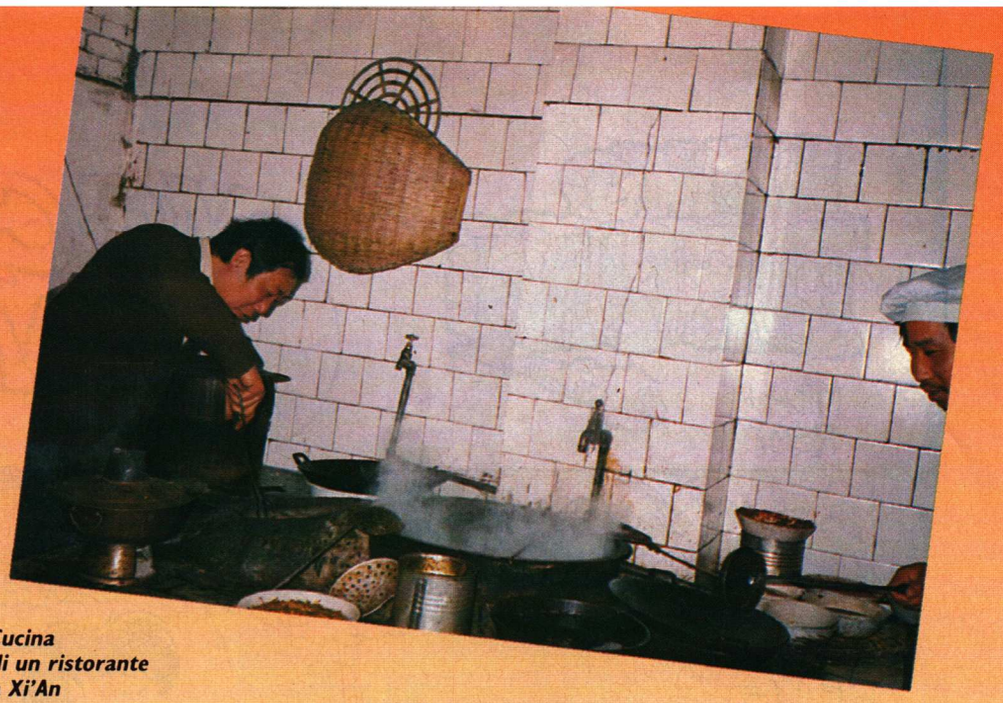
Dopo due giorni di navigazione sono approdata in un paradiso alla Robinson Crosue. Spesso mi chiedo se Hai Nan sia stata solo un meraviglioso sogno frutto della mia fantasia. Ma un braccialetto di perle, souvenir dell'isola, mi riporta inesorabilmente e sempre con grande nostalgia a ripensare ad un mare turchino, alle spiagge bianche di conchiglie frullate e ad un cielo che, di notte, è la vetrina di tutte le costellazioni.

Hai Nan è un'isola di pescatori dove tutto è governato dalla natura.

La gente è sana, sorridente, accogliente, colorata e, soprattutto, felice.

Gli indigeni appartengono alle minoranze etniche della Cina. Possiedono usi e costumi del tutto diversi dal popolo cinese, definito Han. Nell'isola troviamo l'etnia dei Miao e quella più numerosa degli Hui che sono una minoranza musulmana. Vivono in piccoli villaggi che ho avuto modo di visitare scomodamente seduta sui terribili taxi indigeni, in realtà: «macchine di sofferenza». I taxi sono motorini dotati di un rudimentale carretto attaccato a lato, hanno la pretesa di assomigliare ai nostri sidecar e sono perennemente in panne. Il codice della strada non esiste perché dovrebbe tener conto del comportamento, peraltro non sempre prevedibile, di maiali, polli, galline e cani. La sola regola si riduce alla precedenza assoluta agli animali. La speranza del viaggiatore non è arrivare alla meta ma evitare gli ostacoli.

Stabilirmi definitivamente ad Hai Nan mi era sembrata un'ottima idea, tuttavia irrealizzabile e allora, lasciando nell'isola un pezzetto del mio cuore, sono ripartita per il continente.



Cucina di un ristorante a Xi'An

Mongolia interna

La tappa successiva è stata Xi'An, nel cuore della Cina. Xi'An è una città molto interessante dal punto di vista culturale. Fu capitale del primo impero cinese, sede regale del primo imperatore Qin Shih Huang Ti, ideatore e realizzatore della grande muraglia. Le vestigia del suo importante passato si ritrovano in quello che è stato uno dei più grandi ritrovamenti archeologici: la tomba del primo imperatore. Assieme a lui fu seppellito un intero esercito di soldati di terracotta a grandezza naturale.

Da Xi'An mi sono recata ai piedi del deserto dei Gobi, luogo che ho trovato interessante più dal punto di vista umano e geografico che culturale. Vi ho trovato, con mia grande sorpresa, una chiesa e avrei voluto fare quattro chiacchiere col sacerdote ma non sono riuscita a rintracciarlo.

L'ultima tappa, molto breve, è stata una provincia del nord-est confinante con la Manciuria. Di questo luogo ho respirato solo la polvere e visitato il palazzo imperiale che troneggia nella città.

Tuttavia, la Cina mantiene sempre delle caratteristiche costanti riscontrabili a nord come a sud, ad est come ad ovest. Una sorte di quiete arcaica, quasi campagnola regna in ogni città, in ogni villaggio,... in ogni dove.

Ci sarebbe stato ancora tanto da vedere e da vivere, ma il tempo scorre veloce e in un batter di ciglia mi sono ritrovata in aeroporto stracarica di valigie e di ricordi, pronta a rientrare in Italia.

Nelle ore che hanno preceduto la partenza, tra un'operazione doganale e l'altra, ho rivisto il mio anno di vita cinese. Ho conosciuto molte persone, ho sperimentato un modo di vita che è troppo difficile da spiegare a parole, ho imparato a credere nella dignità che contraddistingue il singolo e il popolo al di là della ricchezza e della povertà, ho ripreso ad apprezzare tutto ciò che noi ormai, purtroppo, diamo per scontato.

Il massacro di Tien An Men era alle porte. Non avrei mai pensato che si potesse arrivare a tanto ma questo episodio sottolinea come il cinese sia un individuo sostanzialmente privo di malizia e profondamente ingenuo.

Adesso aspetto solo di poter tornare e di verificare di persona come un paese così lento sappia e possa cambiare in fretta.

Fabiola Donoli

Studente in lingua e letterature orientali a Venezia, Fabiola è andata in Cina per perfezionare la comprensione della lingua cinese che è il «mandarino». Durante la permanenza in Cina, oltre a viaggiare, ha insegnato italiano presso l'Università di Pechino.

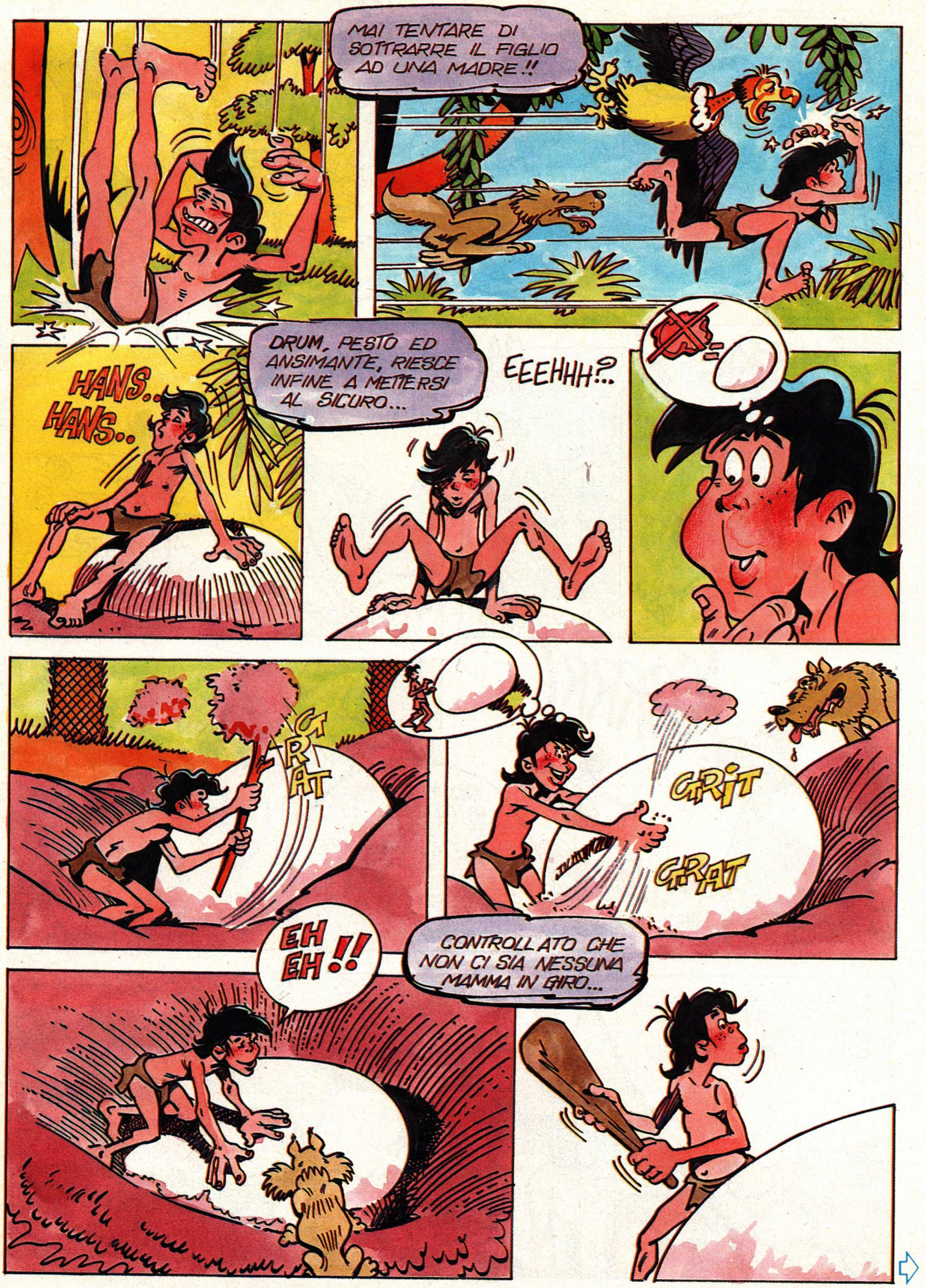
HOMO DRUMI

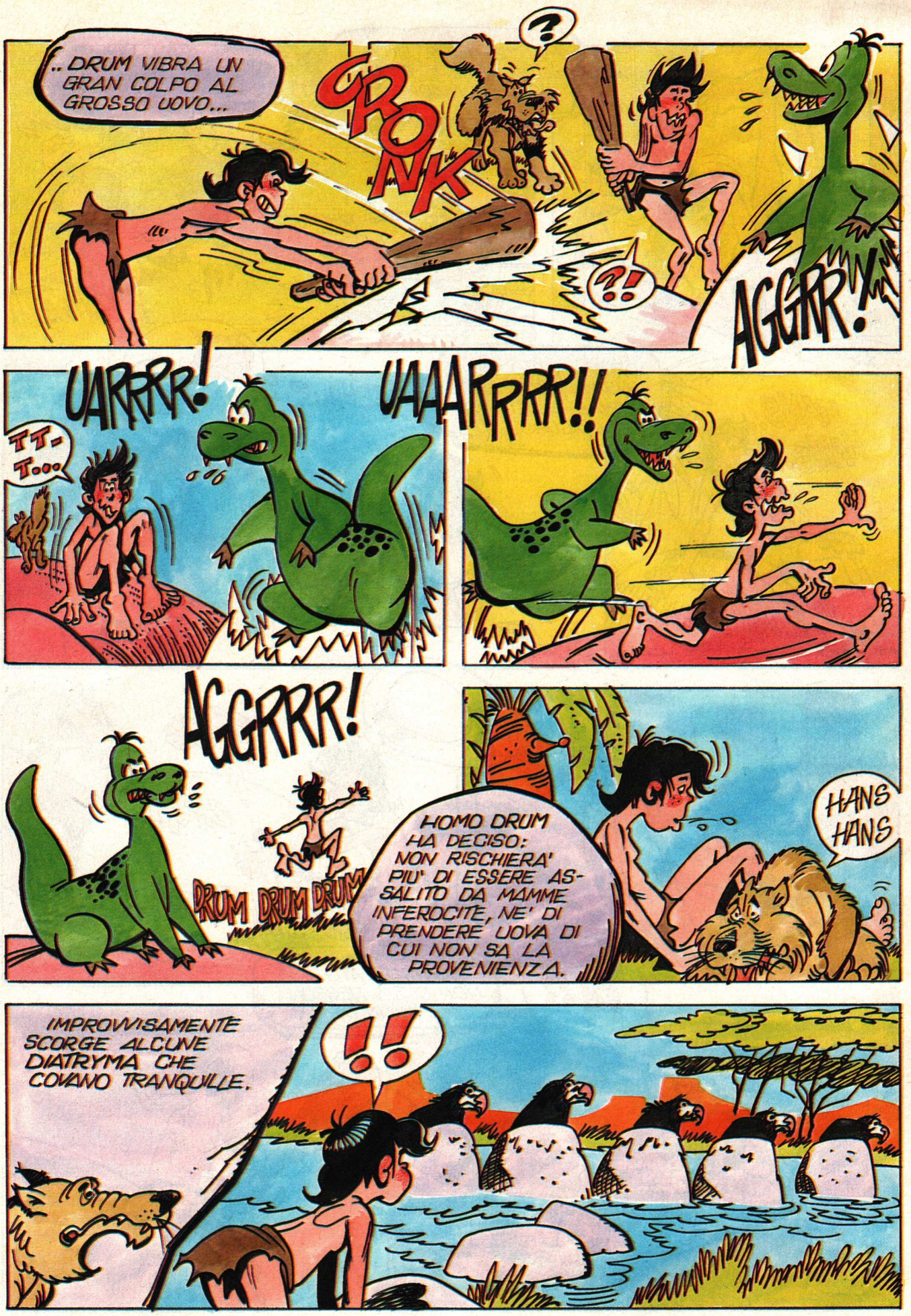
MIDA + ROMI

MEGLIO UN UOVO OGGI...

PUUAAA'!!...
?
DRUM DRUM DRU
SCIAFF
!
!!!
MMMHH...

PARTITO SUBITO ALLA RICERCA DEL NUOVO ALIMENTO, HOMO DRUM SCORGE UN NIDO SU UN ALTO ALBERO.
DRUM, RAGGIUNTO IL NIDO, ALLUNGA LA MANO...
OP OP...
3
... E LA RITIRA CON UN BELL'UOVO...
MA...
SBECK SBECK
AAAHHH!!!
OOOOHHH!

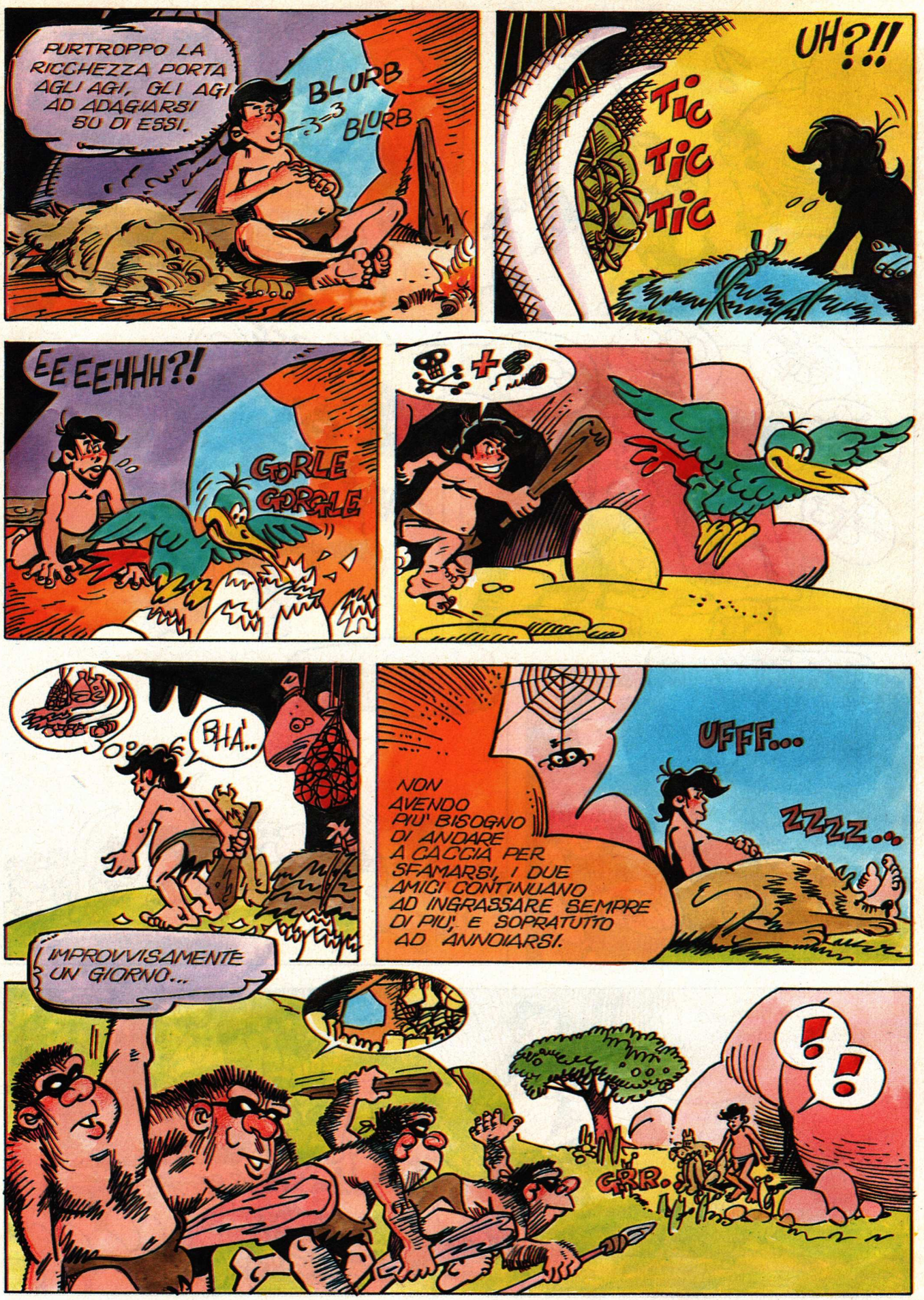

MAI TENTARE DI SOTTRARRE IL FIGLIO AD UNA MADRE!!
HANS.. HANS..
DRUM, PESTO ED ANSIMANTE, RIESCE INFINE A METTERSI AL SICURO...
EEEHHH?..
GRAT
GRIT
GRAT
EH EH!!
CONTROLLATO CHE NON CI SIA NESSUNA MAMMA IN GIRO...


..DRUM VIBRA UN GRAN COLPO AL GROSSO UOVO...
CRONK
?
?!
AGGRR!
UARRRR!
TT-T...
UAAARRRR!!
AGGRRR!
DRUM DRUM DRUM
HOMO DRUM HA DECISO: NON RISCHIERA' PIU' DI ESSERE ASSALITO DA MAMME INFEROCITE, NE' DI PRENDERE UOVA DI CUI NON SA LA PROVENIENZA.
HANS HANS
IMPROVVISAMENTE SCORGE ALCUNE DIATRYMA CHE COVANO TRANQUILLE.
!!

COCOCO
GROURRRR...
COOCO
C-COCOCO
EH
EH
DRUM DRUM DRUM
TORNATO NELLA SUA CAVERNA, DRUM SI ABBUFFA DI UOVA...
GNAM
GNAM

ALCUNI GIORNI DOPO PERO'...
EEEHH?
CIP
CIP
CIP
CIP
CIP
!!
CIP CIP
CIP
EH EH...
?!
EH EH
?!
D'ORA IN POI AVRA' UOVA FRESCHE TUTTI I GIORNI SENZA AFFATICARSI A CERCARE LONTANI NIDI DI DIATRYMA.
DRUM HA CREATO IL PRIMO ALLEVAMENTO DELLA STORIA!
CO'COOOO..

?
PAFF
SBENG
TONC
SCIAFF
ALLA FINE I DUE SI ACCORDANO: DRUM HA INVENTATO IL BARATTO!
GLI AFFARI VANNO MOLTO BENE...
...E BEN PRESTO DRUM SI ARRICCHISCE.


PURTROPPO LA RICCHEZZA PORTA AGLI AGI, GLI AGI AD ADAGIARSI SU DI ESSI.
BLURB
BLURB
UH?!!
TIC
TIC
TIC
EEEEHHH?!
GORLE
GORGLE
BHA'..
UFFF...
ZZZZ...
NON AVENDO PIU' BISOGNO DI ANDARE A CACCIA PER SFAMARSI, I DUE AMICI CONTINUANO AD INGRASSARE SEMPRE DI PIU', E SOPRATUTTO AD ANNOIARSI.
IMPROVVISAMENTE UN GIORNO...
GRR.
!!

Aiiiooo
DRUM
DRUMDRUM
O-OPP!
CON I SUOI "SCAMBI" NON AVRA' INVENTATO QUALCOSA DI BRUTTO?!
QUANDO I BRIGANTI SE NE VANNO DRUM SI RENDE CONTO DI NON POSSEDERE PIU' NULLA!
MEGLIO NON PENSARCI...
EH EH
FINALMENTE RICOMINCERA' AD ANDARE A CACCIA... HA UNA GRANDE CONFUSIONE... IN CUOR SUO SENTE CHE LA CAUSA DEI SUOI GUAI E' STATA LA SUA "RICCHEZZA DI UOVA"... FORSE E' MALE AVERE TANTO PIU' DEGLI ALTRI!!

FINE

LA PASSIONE DI COSTRUIRE E PILOTARE AEREI ANTICHI

MA QUELLO È IL "BARONE ROSSO"!?

Zanardo si prepara a decollare col suo DR-1. Per l'occasione il suo abbigliamento è simile a quello degli aviatori dell'epoca.

Per Giancarlo Zanardo – un pilota di Conegliano Veneto (Treviso) che in vent'anni d'attività ha accumulato più di 1000 ore di volo ed ha affrontato ogni genere di problemi tecnici e avversità meteorologiche – i momenti più emozionanti della sua esperienza aviatoria non sono stati quelli richiosi, bensì quelli del primo contatto con un nuovo aeroplano, del primo distacco dal suolo con la macchina volante che per anni aveva sognato di pilotare e che – un bel giorno – ha finalmente avuto a disposizione.

Di tutti i tipi di aeroplano con cui ha volato, Zanardo preferisce un caccia della prima guerra mondiale: il triplano Fokker DR-1, del quale lui stesso ha costruito l'esatta replica, conferendole i colori e le insegne nell'esemplare usato dall'asso tedesco Manfred Von Richthofen, il mitico Barone Rosso.

Questo velivolo rievoca un periodo leggendario dell'aviazione: quello in cui gli aviatori erano considerati «i cavalieri del cielo» perché si affrontavano ancora con una lealtà d'altri tempi.

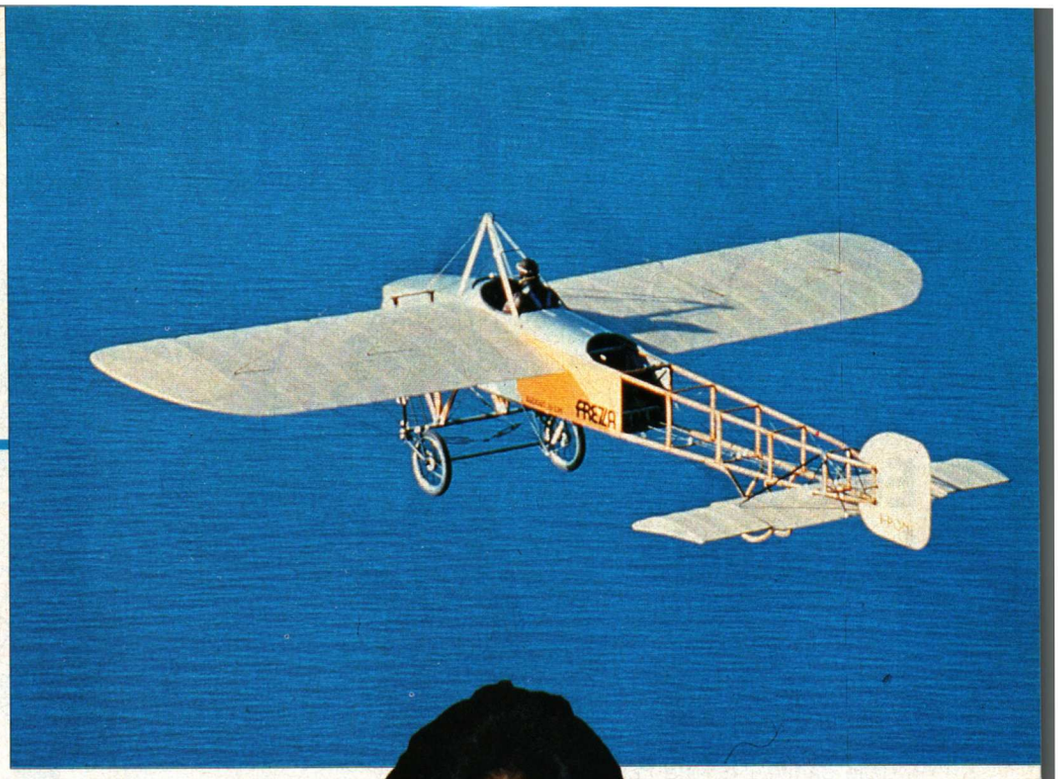
Zanardo non ha solamente l'orgoglio di esibirsi con questa macchina straordinaria. Lui l'ha fatta materialmente rinascere con un paziente lavoro manuale durato più di 20 mesi. «Erano già sei anni – racconta – che mi ero procurato i piani costruttivi, ma ho potuto dedicarmi a questa impresa soltanto nel 1984, dopo aver maturato l'indispensabile esperienza restaurando e riportando in condizioni di volo un altro aeroplano d'epoca». Il pilota allude a un esemplare del biplano inglese De Havilland «Tiger Moth» – tipica macchina d'addestramento degli anni Trenta – col quale ha compiuto un raid attraverso l'Europa insieme ad altri aviatori italiani egualmente dotati di velivoli storici.

«Però – continua Zanardo – il caccia del mitico "Barone rosso" è un aeroplano più prestigioso e attraente. Il solo pensiero d'averlo può toglierti il sonno. Come la consapevolezza delle emozioni che procuri a chi ti osserva, quando partecipi alle manifestazioni aviatorie. Il DR-1 non rappresenta solo un'epoca romantica del volo: è il velivolo dell'asso più conosciuto, la cui apparizione non lascia mai indifferente alcun spettatore».

Zanardo ha costruito questo gioiello dedicandovi 2300 ore e usufruendo dell'assistenza di vari amici per altre 2200 ore. Il pilota non dimentica l'aiuto fornitogli dai numerosi appassionati che con lui hanno fondato l'associazione Gabbiani del Piave per restaurare aerei d'epoca.

Il Fokker DR-1 realizzata da Giancarlo Zanardo. Il caccia è dipinto coi colori e le insegne dell'esemplare usato da Manfred Von Richthofen, l'asso tedesco della prima guerra mondiale divenuto famoso col nomignolo di «Barone rosso».

Il Blériot di Zanardo in volo sulla Manica.



Il club ha anche allestito un'aviosuperficie – su un'isola del fiume – che è stata battezzata «Campo Jonathan» ed è diventata il nido del novello «Barone rosso».

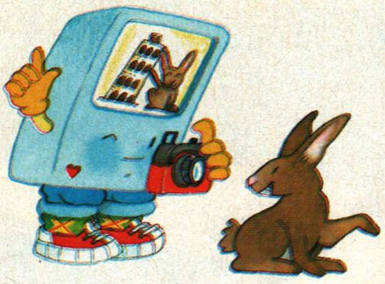
La replica del Fokker realizzata dal pilota-costruttore è scrupolosamente identica all'originale, tranne che in pochi particolari insignificanti. «Ho dovuto mettere un ruotino di coda al posto del pattino – spiega Zanardo – per l'ovvio motivo che oggi le piste sono d'asfalto. Nell'impossibilità di avere il motore rotativo dell'epoca ho ripiegato su un propulsore moderno, la cui capottatura però non altera la linea caratteristica del velivolo. Infine ho installato dei freni, assenti sul caccia originale (che si arrestava in breve spazio per l'attrito del pattino sul terreno)».

Perché la rievocazione del «Barone rosso» fosse il più possibile coerente e credibile, non si poteva trascurare l'abbigliamento del pilota: che infatti va in volo con caschetto di cuoio, occhialoni e foulard tipici degli aviatori della prima guerra mondiale. Dal giorno del primo decollo lo scarlatto triplano di Zanardo è stato esibito in un gran numero di manifestazioni aeree, sia in Italia che all'estero. Dall'anno scorso – tuttavia – le apparizioni del «Barone rosso» sono state meno frequenti, perché Zanardo si è gettato in un'altra impresa che gli ha assorbito tutto il tempo libero. Dando nuovamente prova di determinazione e perizia, ha voluto ridare vita al monoplano col quale il pioniere francese Louis Blèriot trasvolò per la prima volta il Canale della Manica, il 25 luglio 1909. E con quest'altra prodigiosa replica Zanardo ha commemorato il volo compiuto ottant'anni fa. La trasvolata celebrativa del pilota trevigiano è stata effettuata alla presenza di migliaia di spettatori, accorsi ad ammirarlo sia sulla costa francese che su quella inglese della Manica. I mezzi d'informazione hanno diffusa l'eco della eccezionale iniziativa in tutto il mondo.

Luigi Butti

Il pilota-costruttore al lavoro nel suo laboratorio, dove sono «rinati» due celebri aerei storici: il Fokker DR-1 e il Blériot XI.

GIROMERA



MONDIALE

Ed ecco le reliquie

Ormai sapete tutti che ai mondiali di calcio si giocano anche delle partite! ma le faccende più importanti avvengono prima e dopo e fuori dalle partite.E queste faccende sono tutte di soldi e di spettacolo. L'ultimo affare si potrebbe chiamare «delle reliquie». Finito il mondiale, si mette in vendita il tappeto erboso dello stadio di Roma sul quale ha giocato l'Italia e si è disputata la finale. L'affare è serissimo e ingente. La società Ottima di Venezia ha fornito gratis il tappeto erboso dell'Olimpico. Finito il mondiale lo sostituisce e curerà il nuovo prato per un anno. In cambio ha il diritto esclusivo di vendere il vecchio prato ai «devoti».

Le reliquie del prato sono così vendute: minuscola zolla del cerchio di centrocampo imbalsamata in plexiglass, lire 200mila; pezzetto di prato di centimetri 30 x 24 in plexiglass o pezzetto di prato «vivo», lire 110mila.

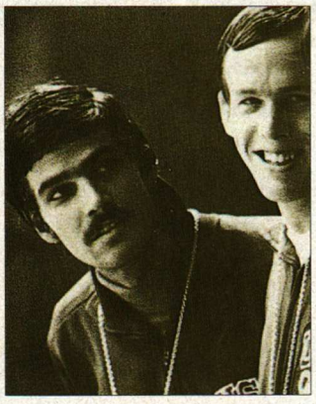
Ma come esser sicuri che la zolla che il «devoto» compra sia proprio dell'olimpico e non del giardinetto pubblico?

Ogni pezzo è accompagnato dal certificato del notaio.

I pezzi in vendita sono 306mila: si può calcolare quanto renderanno, se si troveranno abbastanza «devoti».

Io avrei qualche altra idea: perché non vendere boccette di acqua della doccia dei calciatori? Certo bisognerebbe fare un'accurata quotazione. Per esempio, l'acqua dei giocatori del Camerun o degli Stati Uniti, diecimila; l'acqua di Maradona o dei finalisti almeno centomila. Poi si possono vendere dei medaglioncini con pezzetti degli asciugamani che li hanno asciugati. E poi si può vendere... Ma qui corro il rischio che mi rubino le idee: meglio che mi metta al lavoro!

CORIANDOLI



Super-Spitz

Nelle Olimpiadi del 1972 il nuotatore americano Mark Spitz vinse sette medaglie! Record assoluto per un nuotatore in una Olimpiade. Spitz ha continuato a nuotare in maniera esemplare tanto che è possibile che riesca a entrare nella squadra di nuoto americana per le Olimpiadi di Barcellona nel 1992. Se riuscirà, sarà, con i suoi 40 anni, il più anziano nuotatore americano che abbia partecipato a un'Olimpiade.

Campione dei video giochi

Nintendo, giapponese, è la più grande azienda produttrice di videogiochi del mondo, avendo messo in circolazione 40 milioni di minicomputer per videogiochi. Negli Stati Uniti ha avuto un successo enorme: l'anno scorso vi ha venduto apparecchi videogiochi per 3300 miliardi di lire. L'ultimo videogioco «Super Mario Bros.» sta facendo impazzire i ragazzi americani. Tanto che gruppi di opinione e istituzioni educative americane hanno cominciato a chiedersi se l'eccesso di videogiochi non faccia male ai ragazzi che vi dedicano ore ogni giorno. Per parare la possibile accusa ai suoi giochi di nuocere allo sviluppo mentale dei ragazzi, la Nintendo ha finanziato con quasi quattro miliardi di lire uno studio su come i bambini possono imparare con il videogioco, affidandolo alla più prestigiosa università americana.

Quanti dolci!

L'anno scorso sono state vendute in Italia 42mila tonnellate di panettoni, 29mila tonnellate di pandoro e 8 e mezzo di torrone. Questi dati sui dolci sono forniti dalla Mostra Internazionale dell'Alimentazione Dolciaria di Milano. Il Sud - informa la stessa fonte - preferisce prodotti ricoperti di glasse e cioccolata o ripieni; il Nord invece i prodotti classici. La produzione dei biscotti è leggermente cresciuta, ma non quella dei gelati: se ne producono 203mila tonnellate l'anno.

ALPINISMO

Cesen e il drago

Ogni generazione di alpinisti ha i suoi «problemi»: cime o pareti che per la loro bellezza, per le difficoltà che oppongono, per la notorietà che acquistano, assumono il ruolo del drago nelle storie antiche, contro il quale i cavalieri più coraggiosi andavano a battersi, lasciandoci magari la pelle, finché uno riusciva a vincerlo, guadagnando gloria e spesso la mano della principessa.

Il maggior «drago» degli alpinisti di oggi è la parete Sud del monte Lhotse nell'Himalaya. Su quella parete cadde lo scorso ottobre Jerzy Kukuczka, maggior alpinista in attività e buona persona che vi abbiamo fatto conoscere sulle pagine del MERA.

Il «drago» è stato vinto per la prima volta lo scorso 24 aprile dall'alpinista jugoslavo Tomo Cesen. Nato nella cittadina slovena di Kranj, vicina al confine italiano, Tomo (31 anni) ha salito la parete da solo e in un tempo brevissimo (45 ore). E' anche sceso per la stessa difficilissima via. Da 17 anni gli alpinisti più forti tentavano di vincere la parete.

Imprese come questa procurano gloria alpinistica e, invece della mano della principessa, buoni contratti di sponsorizzazione da aziende di materiali da montagna o di trekking. Cesen è sponsorizzato dalla Camp, dalla Scarpa e dalla agenzia turistica Great Escapes.

Il prossimo «drago» a cui Cesen andrà a tirare la coda è l'inviolata parete Ovest dell'Annapurna, sempre nell'Himalaya.

Cesen col figlio e il Lhotse, 8,516 m. lato sud

AVVELENAMENTI

Povere anatre

Oltre ad ammazzare gli animali, il cacciatore fa un altro danno poco conosciuto. Il piombo di cui sono fatti i pallini che riempiono i bossoli, è un metallo molto velenoso. Un grandissimo numero di pallini rimane sul terreno e in genere ne aumenta la tossicità oltre a uccidere gli animali che senza accorgersene li ingioiano. Uno dei primi casi dimostrati di animali intossicati da pezzetti di piombo fu quello dei cigni in una zona del Tamigi che ingoiavano i piccoli pesi delle lenze dei pescatori. Il numero dei cigni andò diminuendo fin ché una legge nel 1987 obbligò a usare pesi di altri metalli: da allora il numero dei cigni ha cominciato a crescere.

Dal 1991 negli Stati Uniti i pallini di piombo saranno sostituiti da pallini di acciaio; provvedimenti simili sono chiesti da protezionisti in altri paesi. In Inghilterra i cacciatori sono contrari, anche perché probabilmente dovrebbero cambiare alcuni tipi di fucili.

Alcune ricerche negli Stati Uniti portano a concludere che il 2/3 per cento delle anatre muoiono ogni anno avvelenate da piombo. In Inghilterra, nelle zone preferite per la caccia alle anatre si è contato e calcolato che vi siano circa due milioni di pallini di piombo per ettaro.

TV

Addio al papà dei Muppet

In America era considerato un po' un secondo Walt Disney. Jim Henson, usando calze imbottite, feltro, spuma di plastica, palline da ping pong creò un mondo di deliziosi personaggi animali-persone, diventati celebri in tutto il mondo con il nome di Muppet. Quel che Disney ha fatto disegnando, Henson ha fatto costruendo pupazzi-marionette. Henson ha dato vita a due grandi creazioni. La prima, Sesame Street, è stato uno straordinario programma educativo noto principalmente nei paesi di lingua inglese. Il secondo, Muppet Show, è stato il programma TV più visto nel mondo.

Miss Piggy, la «diva» dei Muppet

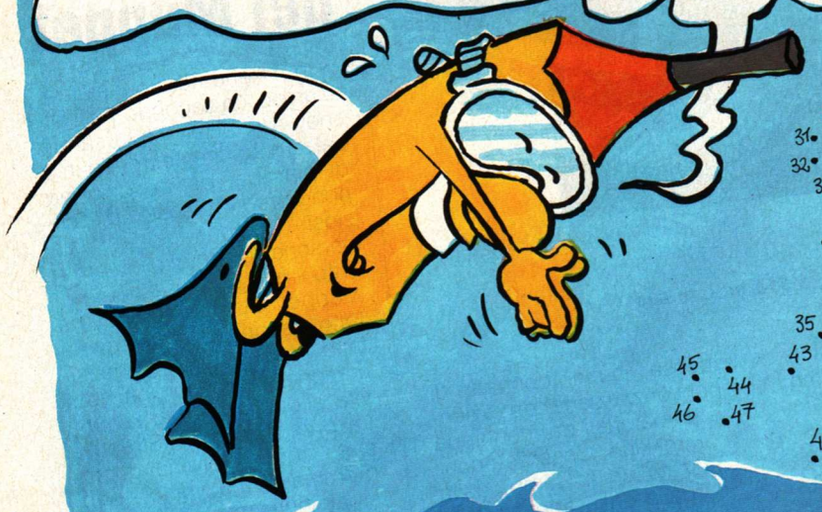
Il più celebre dei Muppet di Henson è Kermit la Rana.

A proposito, la parola Muppet deriva dalla fusione delle parole inglesi «marionette» e «puppet» (pupazzo).

Jim Henson è morto di polmonite lo scorso maggio.

CIAO, AMICI! ... SONO SEMPRE IO, GIAN MATITO!! ... STAVOLTA VI PORTO CON ME A FARE UN TUFFO NELLE...

VACANZE!



COSA APPARIRÀ?

UNITE I PUNTINI DA 1 A 123 E LO SAPRETE!

TUTTI IN FERIE!

A	TAORMINA
B	ISOLA D'ISCHIA
C	COSTA SMERALDA
D	CORTINA D'AMPEZZO
E	RIMINI
F	PROMONTORIO DEL GARGANO
G	PORTOFINO

SISTEMATE AL POSTO GIUSTO I NOMI DELLE LOCALITÀ TURISTICHE ITALIANE A DESTRA...

...NE RIMARRÀ FUORI UNA... QUALE?... E DOVE SI TROVA?

SPIAGGIA QUIZ

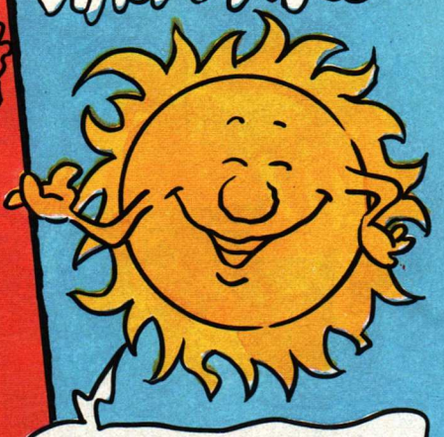
Nella colonna contrassegnata troverete il nome di un oggetto molto utile per ombreggiarvi

DEFINIZIONI

1) LO ZIO CON LA CAPANNA
2) C'È QUELLA DA MASTICARE E QUELLA DA CANCELLARE
3) CROSTACEO CHE CAMMINA ALL'INDIETRO
4) CASA AUTOMOBILISTICA ITALIANA
5) LA SUA CARROZZA ERA UNA ZUCCA TRAINATA DA TOPOLINI
6) NEGOZIO IN CUI SI VENDONO OGGETTI PREZIOSI
7) CORRE A RACCOGLIERE I FERITI SUONANDO LA SIRENA
8) UBRIACO FRADICIO
9) UN PESCE... IN SCATOLA TONDA SOTT'OLIO!
10) LA MONETA GIAPPONESE

...MI RACCOMANDO, SIGNORI BAGNANTI... FATE LA DOCCIA ANCHE PRIMA DI ENTRARE IN ACQUA, NON SOLTANTO QUANDO NE USCITE...

VIAGGIARE

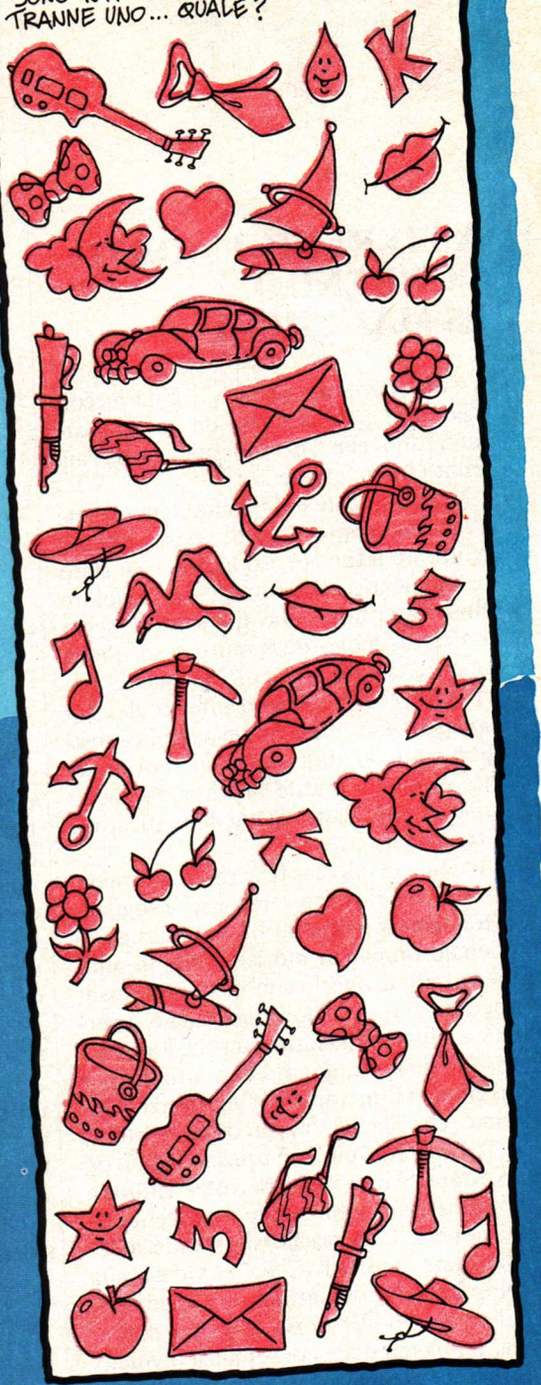


QUESTA SIGNORINA STA PARTENDO PER VISITARE DUE PAESI DELL'EUROPA. QUALI SONO? ANAGRAMMATE IL SUO NOME E LO SAPRETE!

GIOCHI E DISEGNI DI FIORINDO

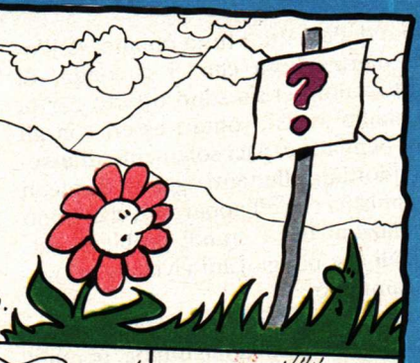
GLI OGGETTI

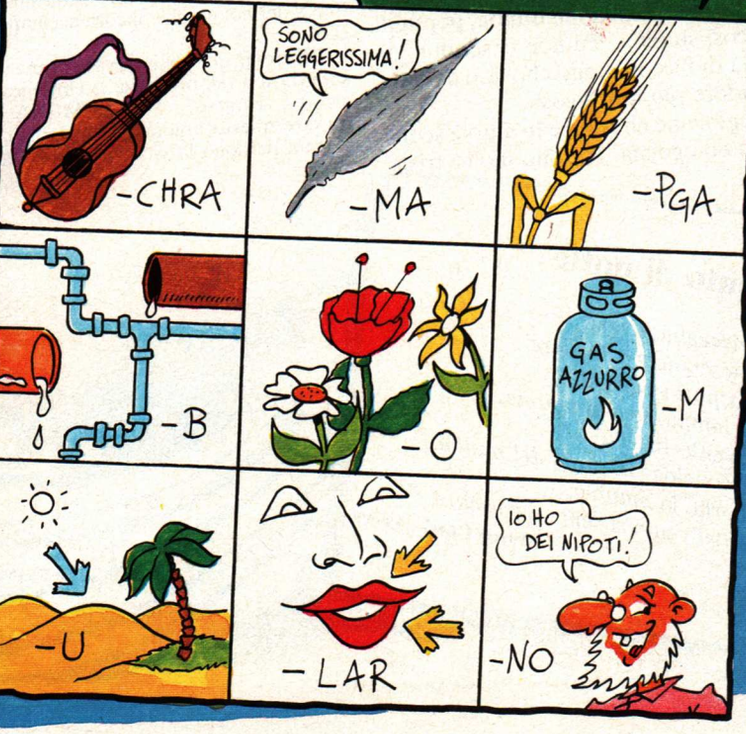
SONO TUTTI RIPETUTI DUE VOLTE, TRANNE UNO... QUALE?



IL CARTELLO

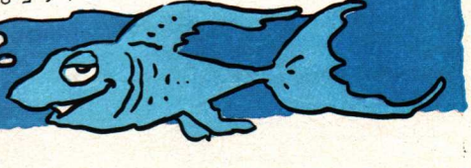
COSA C'È SCRITTO SUL CARTELLO? DATE IL NOME ALLE FIGURE, SOTTRAETE LE LETTERE INDICATE E LEGGETE IL TUTTO ALL'INCONTRARIO.

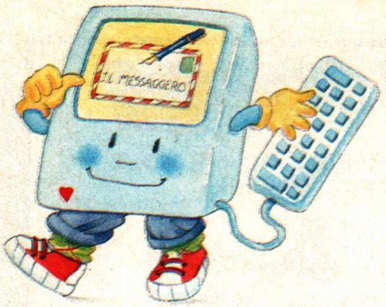




SOLUZIONI

TUTTI IN FERIE: 1-D, 2-G, 3-F, 4-C, 5-B, 6-A. RIMANE FUORI RIMINI, CHE STA SULLA COSTA ROMAGNOLA. **SPIAGGIA QUIZ:** OMBRELLONE. **VIAGGIARE:** OLANDA, GERMANIA. **GLI OGGETTI:** IL GABBIANO. **IL CARTELLO:** NON ABBANDONATE I RIFIUTI SUI PRATI.





SPAZIO LIBERO

Immagine fiabesca realizzata a pennarello da Klementina Umer.

A PIERLUIGI MORTO CORRENDO IN MACCHINA

Conosco il tuo passato... Una piccola breccia di cielo azzurro, un lieve tepore nel freddo, che il destino spietato ha cancellato in un istante...

Nelle contorte e dilanianti lamiere, né il tuo viso contornato di ederici riccioli sciolti, né il tuo sorriso luminoso è stato realmente riconosciuto. E poi il dolore immane e i fiori delicati e smunti, segni di affetto, lungo quel muro e su quella strada adagiati... ricordo di quello che sei stato e del caloroso affetto che hai espanso nelle minuzie dei semplici gesti quotidiani, ai tuoi cari e ai tuoi amici che, in quella inutile bravata, in quella corsa all'impazzata, tu hai dimenticato... E ti fu fatale....

Io che nel mio cuore serbo il tuo ricordo, rivivo nei pensieri inconsci e sognanti tendenti a te quella fredda mattina di gennaio immagini nitide e così presenti da riuscire a viverle con tutta me stessa, ancora oggi... E' superfluo, vacuo il perché... Quante illusorie consolazioni irretiscono il cuore, quanto ci si affanna per raggiungere un appiglio che smorzi le lacrime, che plachi i tremiti delle membra!

Tu non ci sei più... E' questo il dato da accettare. Ma accade di voler rifiutare l'oggettività, l'immanente e tangente situazione... E la psiche si estende all'espansione percettiva, ed è vicina alla comprensione dell'attimo trascendente, del corridoio che porta alla luce suprema, emblema della consonanza divina... E il reale ti appare così, come metamorfica e inusitata illusione, incanto fragile, impietoso destino, scherno di giovani vite che per gioco al volante delle loro auto credono nella folle volontà di emulare l'ideale della perfezione, del coraggio, della temerarietà. E dietro queste obnubilanti illusioni, accecati dalle consumistiche panacee della vita, droga e alcol e dissennatezze, bruciano le loro insoddisfatte vite...

Caro Pierluigi, avrei dovuto parlarti, e insieme a te riconoscere, anche con umiltà, l'esistenza del nostro sole e del cielo e della natura tutta quanta, dell'opera meravigliosa che ci circonda, di quanto valore ci sia stato offerto... Noi non siamo avulsi, solitari esseri con gli occhi bendati, capaci solamente di essere condotti da allettanti oggetti, da ideali consumistici che all'apparenza ci offrono consolazioni per i grandi problemi esistenziali che noi giovani viviamo nel nostro cammino.

Non voglio più, più piangere un giovane, portare fiori sulla sua tomba, per una morte così stupida. Tu non ci sei più. A noi resta di fare in modo che non debbano accadere più morti così.

Ogni giovane che corre in auto è sconsiderato ed egoista. Io sono molto triste ma anche molto ferita: non voglio più leggere sui giornali o sentire o vivere di persona questo grande dolore... Ti vorrò sempre bene, Pierluigi... Se almeno la tua morte servisse a tutti noi giovani per non fare quegli errori! **Stefania**

P.S. Questo ragazzo, mio compagno di scuola, ha perso la vita in un incidente stradale, gareggiando con altri ragazzi. Di ritorno da una festa in discoteca... si è schiantato su un muro. Solo ora ho deciso di scrivere della sua miseranda fine e del dolore che ancora accompagna i suoi cari.

Per ironia del destino era la prima volta che si azzardava a tali prodezze... Un'unica volta, un errore... Non so... Voi del MERA cercate di trattare questo argomento... Parlate di quanti giovani perdono la vita correndo in auto, sulla moto...

Vento di notte

Si risveglia il vento
e incomincia a soffiare
Trasporta giornali
da lampione a lampione.
Il vento fischia,
gira veloce la ruota del mulino.
Torna la mattina
e del vento si sente il fruscio.

Marco Corsi - Lecce

Pubblicità MERA ideata e realizzata da Roberto Vettorato.

Il mio fratellino

Il mio fratellino
è piccolino
è carino e birbantino,
è sempre felice
e non è mai triste.
Il mio fratellino
è la gioia della famiglia
e porta tanta allegria.

Maria C. Mongelli - Montescoglioso MT

Sorridi

Sorridi al mondo
ti sembrerà più bello
sorridi alla natura
ti sembrerà più amica
sorridi al sole
ti sembrerà più caldo
sorridi al buio della notte
ti sembrerà meno ostile
sorridi a chi ti ama
ti riempirà il cuore di gioia.
Ma soprattutto
ricordati di sorridere
a chi ti maltratta
a chi ti ferisce
a chi ti odia
a chi cancella
il sorriso dal tuo volto
perché è la persona
che ha più bisogno di tutti
di ricevere e d'imparare
che cos'è il sorriso.

Lilli

Alla mamma

Saranno i miei occhi
che ti diranno cose belle.
Sarà il mio sorriso
che asciugherà la tua lacrima.
Sarà la mia volontà
la tua forza vitale.
Sarà il mio cuore
che saprà donarti tanto amore.
Perché me l'hai insegnato,
mamma!

Paola Silini- Paladina BG

Dirti di no

Ti ho detto di no
ma sui muri scrivo il tuo nome,
ti ho detto di no
ma sulle mie labbra
c'è sempre il tuo nome,
ti ho detto di no
ma alla gente parlo di te,
ti ho detto di no
anche se ti voglio bene,
ti ho detto di no…

Fudi '90 - Ponzano TV

Per sempre

Quando la mia luce
si spegnerà
e nella mia vita
verrà il buio
io mi rifugierò in te
e là una lampada eterna
mi illuminerà…
la luce del tuo volto,
per sempre.

Silvia Campolmi - San Casciano FI

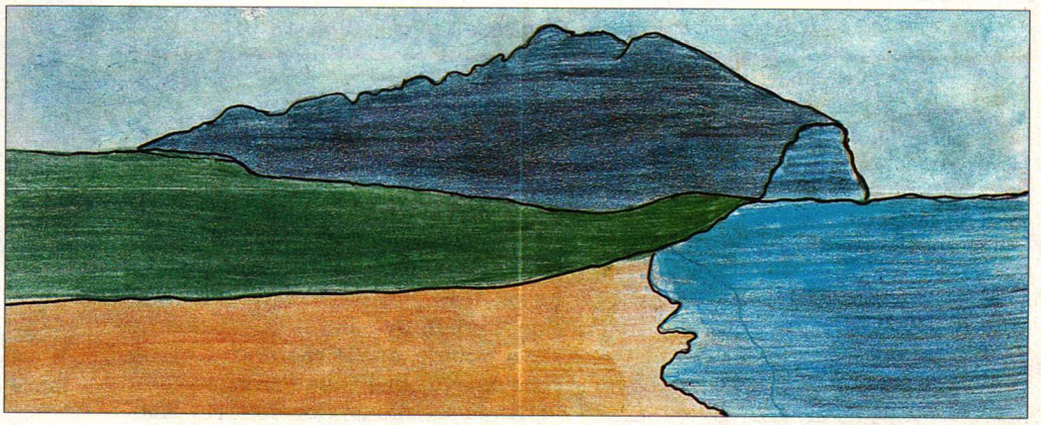
«Mia mamma è abbonata e mi vuole vedere stampata».

Susanna Arreghini

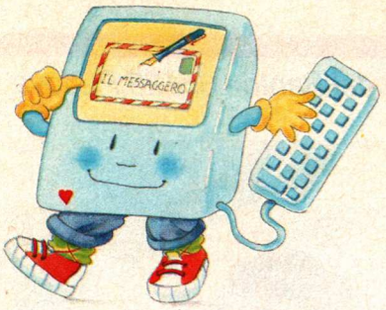
Alba

Dopo una limpida notte,
il mondo ora si adagia,
nel chiarore dell'alba.
Di mille voci d'uccelli,
risuona la foresta.
La luce dal cielo discende,
e a uno a uno i colori
spiccano ravvivati dal suolo,
ove fiori e foglie, rami e steli,
di tremule perle son adorni.
Ora sui verdi pendii
dei prati alpestri
un novello splendor si diffonde,
e levando lo sguardo vedi
le nude vette dei monti
per un momento arrossite
annunciare
fra tutte quelle del giorno
l'ora più solenne.

Stefano De Biasio - Sedico BL



Il monte Circeo - Disegno a pastelli **- di Arianna Secci di Sabaudia (LT)**



SPAZIO LIBERO

COM'ERA BELLO

Com'era bello svegliarsi la mattina al canto del gallo e al suono delle campane.

Com'era bello stare sui prati ad ammirare i fiori colorati.

Com'era bello correre in bicicletta, i capelli al vento e cantare un ritornello.

Com'era bello viaggiare coi treni a vapore anche con il viso sporco di fumo.

Com'era bello indossare la domenica il vestito bello e passeggiare lungo il corso con le amiche.

Com'era bello andare a Messa la domenica e sentirsi felici di aver fatto il proprio dovere da cristiano.

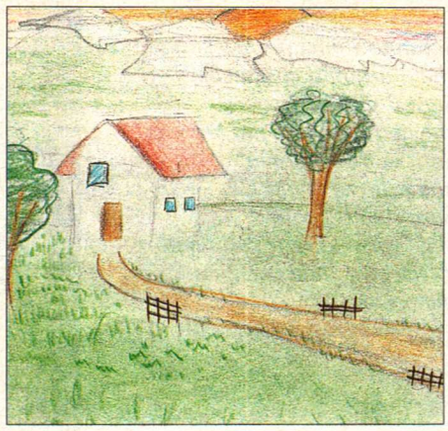
Com'era bello andare a ballare il liscio e ogni tanto andare al cinema.

Com'era bello quando alle feste veniva un circo e s'andava a vedere gli animali e i pagliacci.

Com'era bello essere felici di avere quel poco che c'era e non chiedere nulla di più.

Tutto questo è passato, il mondo ora è cambiato, solo ricordo è rimasto.

Elvia - Roma



Paesaggio a pastelli
di Lorena Dal Mas di Sacile (PN)

Il mare

Mi affaccio alla finestra e vedo il mare.
Con la panna liquida che sul liquido
marino cammina m'incanta!
E un pallone rosso galleggia
e chiazze candide si posano
ripiegando le grandi ali.

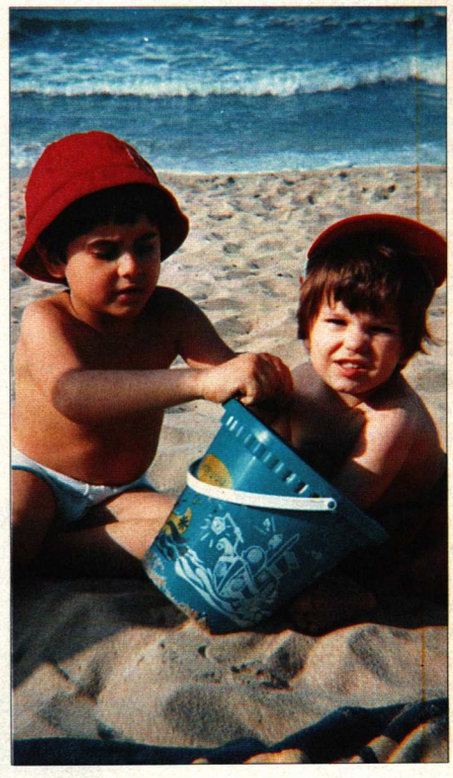
Gianfranco Sias - Sorso SS

Narcisi

Che infantile dolcezza
nel prato quieto!
I petali sembrano seta...
tremolante corridoio di narcisi...
Meraviglia della natura.
Sei raggi di sole,
la sua stella
illumina il mio cuore.
Poi si deforma,
si fa vecchio
reclina il capo, quasi umiliato.
Stelo di miele,
mi regala gentilezza.

Fiorenza Casagrande - Pieve di S. TV

«Questa è la mia famiglia - Ciao» **- Gianmario Santoni - Orotelli (NU)**



«Questo sono io con mio fratello piccolo che si chiama Alberto – La foto è della scorsa estate, ora sono più grande – Ciao a Tutti».

Riccardo Piscani

Il fiore della pace

Il fiore della pace
ha fatto tanti sforzi
per sbocciare
ma purtroppo
è stato calpestato
da tutti.

Marco Morari - Varese

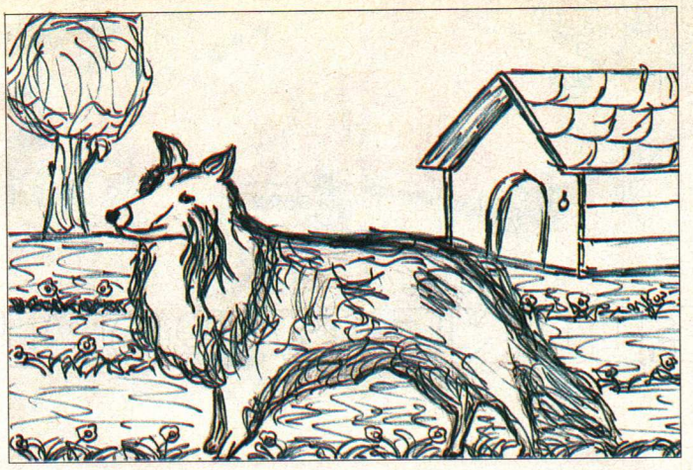
MI RICORDO

Mi ricordo le tue mani che mi accarezzavano i capelli, i tuoi occhi verdi che mi fissavano, le nostre labbra che si univano teneramente, i lunghi silenzi pieni di mute parole, le corse insieme sulla sabbia umida, le care parole sussurrate all'orecchio... poi tutto è finito!

Mi ricordo quelle tue amare parole che non avrei mai voluto udire.

Ora tu sei solo un ricordo... che amo.

Ale



«Questa e Lassie che mi aspetta quando torno da scuola».
Massimo – Musile di Piave

Per Simone!

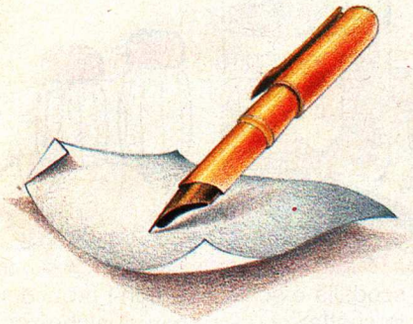
Il fragrante gelsomino
coltivato per Simone
è cresciuto nel giardino;
a lui l'offro con amore,
è simpatico bambino
delicato è come il fiore
con la mamma e il papà
me li stringo forte al cuore.

Gilla Cantoni - Samatzai CA

Due lacrime

Ho assaggiato il sapore delle lacrime
quando te ne sei andata,
era un sapore amaro
come il dolore che provava.
Quando sei tornato,
ho pianto di gioia
le lacrime avevano un sapore diverso,
avevano il sapore
della gioia di averti ritrovato.

Gesy



SCRIVO UNA LETTERA

Oggi scrivo una lettera.

Voglio scrivere una lettera, devo scrivere una lettera, perché il mio cuore è gonfio e sta per scoppiare e perché i miei occhi sono stanchi di trattenere le lacrime.

Scrivo una lettera perché a volte le parole restano mute e perché, se guardo negli occhi di chi ho tanto amato, sento la mia bocca chiudersi nel silenzio.

Scrivo una lettera perché nel silenzio i ricordi parlano e sempre, senza sosta, starei a chiedermi il perché.

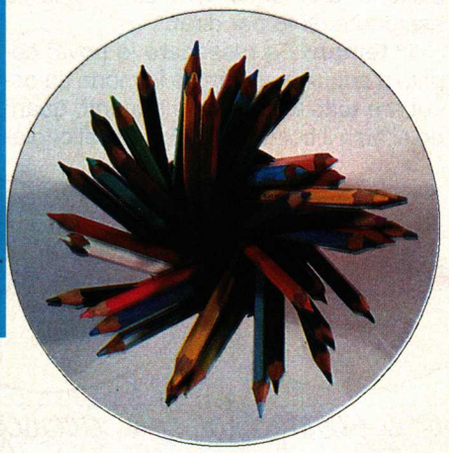
Ma non c'è un vero perché e nessuno può darmi anche una sola ragione di quello che succede quando credi di essere felice e poi tutti i tuoi sorrisi diventano lacrime. Senti un grande dolore e tanta voglia di gridare e chiedi quasi disperatamente anche una sola bugia che ti spieghi il perché.

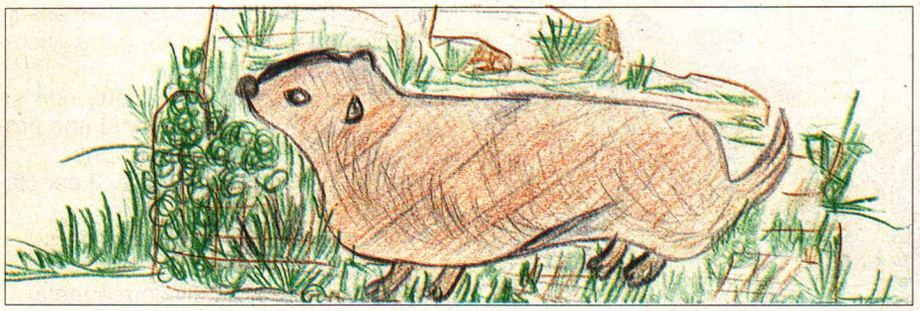
Una bugia, anche una sola bugia; datemela e smetterò di guardare indietro, di cercare ancora e di sentirmi l'unica che non ha capito, quasi come se fossi un'estranea.

Sento che tanto è stato il mio amore quanto oggi è il mio odio.

Vorrei capire, sapere... Se questo è crescere, se questa è la vita, vorrei sapere perché non riesco a parlare e sto scrivendo una lettera...

Stefania Panato - Cerrina

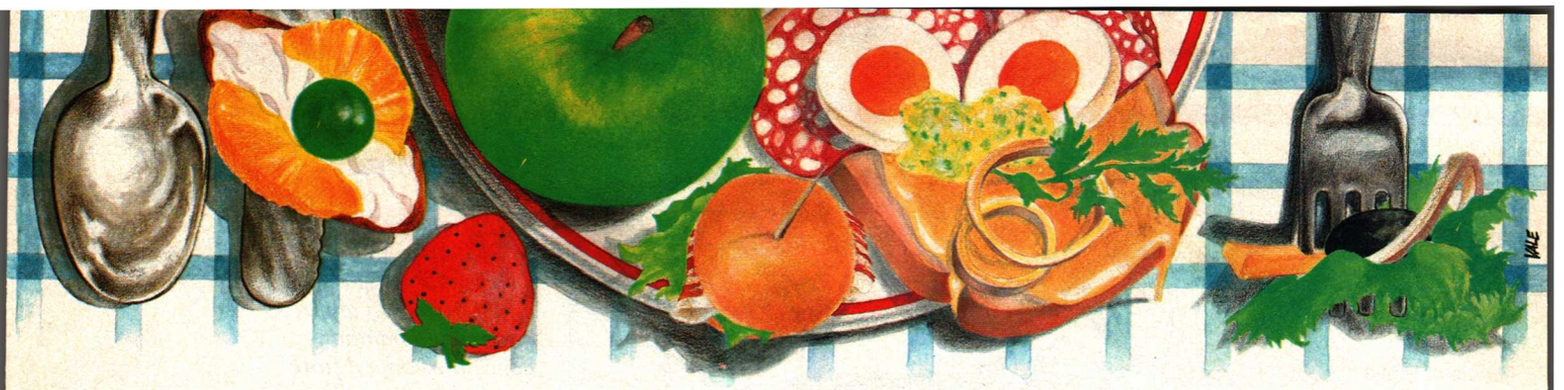




Donnola **- Disegno a pastelli di Emanuele Caputi**

TUTTI I VOSTRI LAVORI

li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata, oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver mandato un lavoro, che però non è risultato sufficiente alla pubblicazione.
Oggi ringraziamo:
Daniela Vergura, Francesco De Palo, Maddalena «Arietina 76», Daniela (amica di Birgitte), Erika Basso, Antonella Falconio, Simona D'Ammassa, Davide e Roberta Sattin, Silvia Grandi.



SCODELLINE SAPORITE

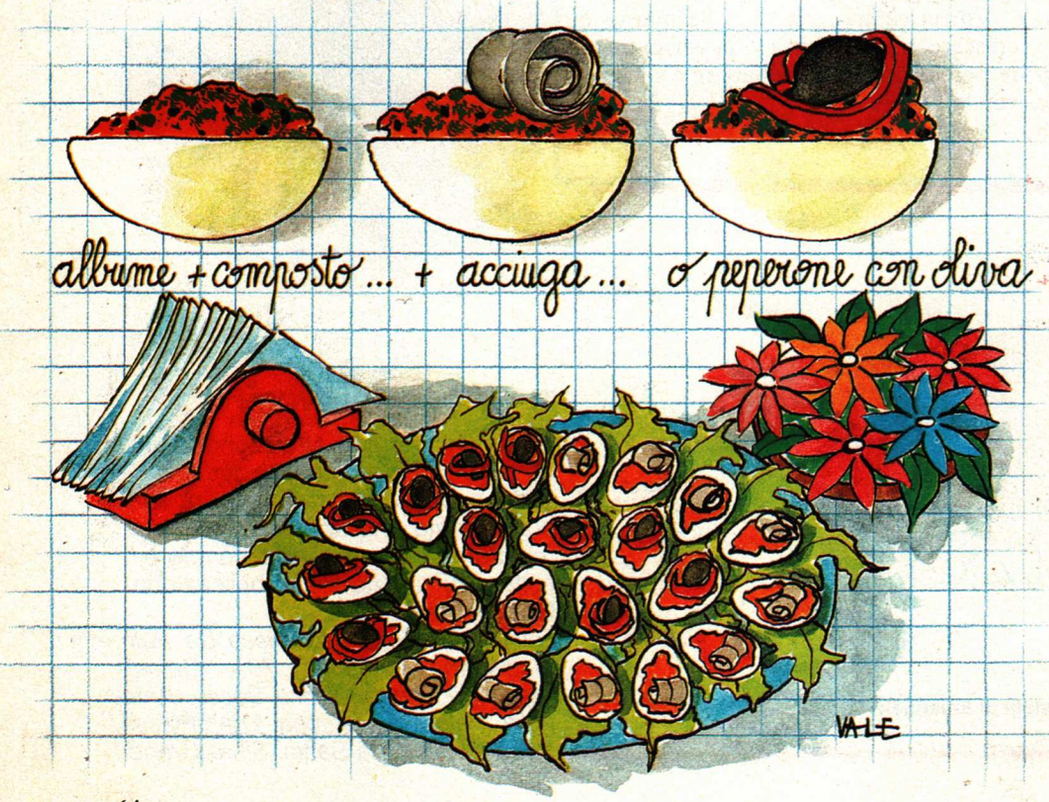
È giorno di festa, con tanti invitati. La mamma avrà certamente molto da fare. Che ne dici di darle una mano incaricandoti di preparare l'antipasto?

Ingredienti: Calcola un uovo per ogni invitato; mezzo etto circa di olive nere snocciolate; tante acciughe arrotolate e farcite con un capperino quanti sono gli invitati; tanti filetti di peperoni sott'olio quanti sono gli invitati; un ciuffetto di prezzemolo; una cucchiaiata di capperi; sale e pepe.

Preparazione: Avviene in tre tempi più... un antefatto (devi ricordarti di togliere con un po' di anticipo le uova dal frigo, altrimenti, a contatto col fuoco, subiscono uno choc termico che le fa esplodere, si fa per dire).

1° tempo: Fa rassodare le uova: coprile d'acqua e sistemale in modo da occupare tutto lo spazio, altrimenti, quando si alza il bollore, vengono sballottolate di qua e di là, con il risultato che puoi immaginare. Sempre per evitare scuotimenti eccessivi, tieni la fiamma piuttosto bassa. Da quando inizia il bollore, conta una decina di minuti, poi spegni e passa un momento la pentola sotto l'acqua corrente. Quando le uova sono raffreddate, sgusciale e, con un coltello affilato, dividile a metà.

2° tempo: Fai cadere i tuorli in una scodella e schiacciali con i rebbi di una forchetta; condisci con qualche goccia d'olio d'oliva, in modo che l'impasto sia morbido. Aggiungi prezzemolo, capperi e olive tritate (lascia da parte qualche oliva intera; a essere esatti, devi dividere il numero degli invitati per quattro, poi capirai perché). Sale e un po' di pepe. Mescola bene perché tutti gli ingredienti risultino amalgamati e cremosi.



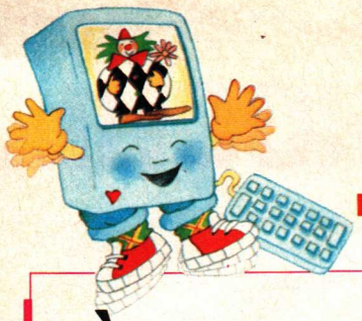
3° tempo: Ora prendi le scodelline d'albume e, servendoti di un cucchiaino, riempile con il composto appena preparato. Cerca di fare una bella cupoletta, su cui appoggerai l'acciuga arrotolata (per metà delle barchette) oppure il peperone arrotolato e guarnito con mezza oliva (sull'altra metà). Disponi le barchette in bell'ordine su un vassoio, magari foderato di foglie d'insalata. Ogni porzione è fatta di due scodelline assortite, così ogni commensale potrà gustare le due varianti.

Con tutte queste operazioni, non so se ti tornano i conti. Facciamo una prova? Per 8 commensali ti servono:

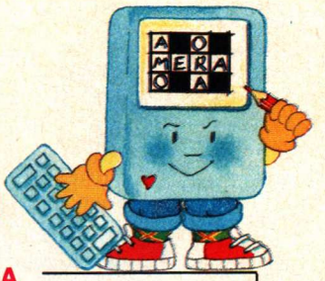
- 8 uova (= 16 scodelline, 2 per ciascuno);
- 8 acciughe con il capperino;
- 8 filetti di peperoni;
- 4 olive nere, da dividere a metà.

Ci siamo? Vedrai che figura! E la mamma non solo ti sarà grata perché le avrai alleggerito la fatica, ma, sentendo i complimenti degli invitati, godrà per te nel suo cuore.

Marila



ALLEGRIA E GIOCHI



È forse colpa mia se madre natura è stata piuttosto severa con il maestro mio di me facendolo nascere tutt'altro che bello? Se il maestro mio di me fosse stato nei miei riguardi un pochino più... carino mi avrebbe senz'altro promosso a giugno.

Il mio papà di me per non farmi perdere l'anno ha detto che a luglio mi manderà in una colonia marina provvista di doposcuola.

Appena la mamma mia di me nonché moglie sua di lui è venuta a saperlo si è messa a piangere come il puttino nudo della fontanella dei giardinetti ma non dallo stesso punto.

— Che ti piangi? – le ha urlato il babbo mio di me –. Sta via solo un mese?

E la mamma mia di me, nonché moglie sua, ecc., piangendo più forte ha risposto:

— Appunto!

Anche a Rambo, il mio fratello più grande di me ma che vorrei tanto che fosse fratello di un altro, è dispiaciuto molto. «E adesso – *ha detto* – per un mese chi prenderò a calci?». *Speriamo che siano i genitori miei di me a prendere a calci lui durante la mia assenza appena si accorgeranno chi è che vuota il frigo la notte.*

La sorella mia di me nemmeno se ne è accorta. È rimasta impassibile al telefono a sussurrare al suo ultimo fidanzato «Attacca tu!». «No, attacca, tu!». «Ti prego, attacca prima tu!». *Se ne fosse accorta avrebbe detto* «Attacchiamo quel somaro di mio fratello!».

Nonno Casimiro che ama il vino malgrado la cirrosi che lo affligge mi ha fatto giurare di non bere vino a tavola nel caso che ce lo diano perché il vino fa male ai giovani. Di serbarlo per lui.

La mia mamma di me ha cominciato subito a cucire i monogrammi sulla mia di me biancheria ammonendomi di non cambiarla con quella degli altri coloniali o colonialisti o come cavolisti si chiamano!, a meno che non sia più nuova.

Poi ha promesso che con il papà mio di me verrà a trovarmi tutte le domeniche così potranno fare anche un bel bagno. Ma in attesa che vengano a farmi il bagno io dove andrò a lavarmi?

Anche la sorella mia di me ha detto che appena avrà scaricato il suo attuale fidanzato che detesta la tintarella verrà a trovarmi. Visto che è tanto brava nello scaricare speriamo che quando viene scarichi anche il bagno nel caso, probabilissimo, che dovesse trovarlo intasato. Uah!

Vitto'

Indovina grillo

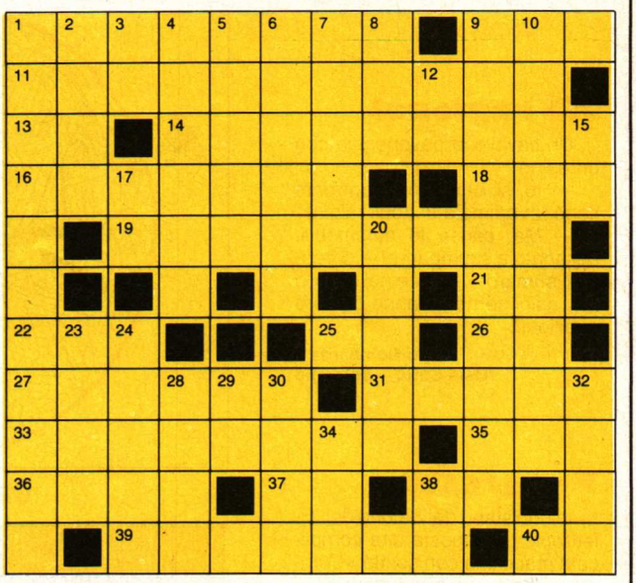
— Qual è quell'animale viola con le strisce verdi?
— Un pulcino con le bretelle!
— I pulcini non sono viola!
— Beh, quello avrà avuto le bretelle un po' troppo strette!

Spanò Greco Maria Tindara – Gioiosa Marea – Messina

SENZA PAROLE

Renzo Marcon di Mansuè Treviso

CRUCIVERBA

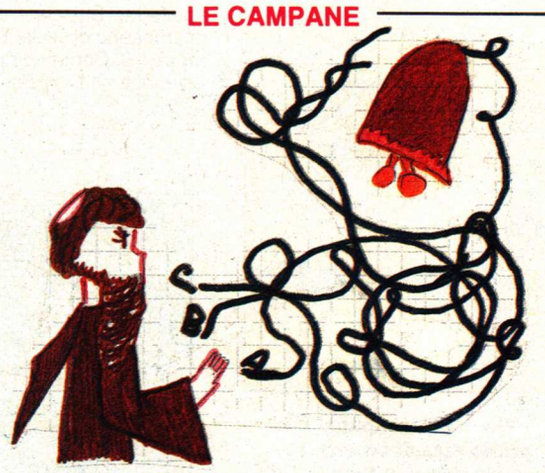


Orizzontali: Scusa, falsa ragione, occasione - 9. Stop - 11. Movimenti politici o sociali diretti ad instaurare nuovi ordinamenti - 13. Imperia - 14. Intensamente profumato - 16. Svolgono la propria attività a bordo di una nave - 18. La personificazione dell'errore nella mitologia greca - 19. Senza rispetto per leggi e autorità - 21. Consonanti in quaero - 22. Una parte della dama - 25. Esempio - 26. Sono pari nei duri - 27. Poema epico - 31. Lo stare in piedi inglese - 33. Il nome di Venere per i greci - 35. La Radio Televisione Italiana - 36. Gli dei del folclore domestico - 37. Nota musicale - 38. Venezia in auto - 39. Figura rettorica - 40. Congiunzione avversativa.

Verticali: 1. Originario - 2. Può essere alternata, baciata - 3. Il principio dell'evoluzione - 4. La città della Juventus - 5. Nome proprio di donna - 6. Lenzuola funebri - 7. Scrivi: TZOIC - 8. Lingua parlata del Nord della Francia e a Parigi - 9. Aggiungere acqua ad un liquido - 10. Autovettura ferroviaria - 12. Le vocali delle note - 15. Europa Europa - 17. Ravenna - 20. Noto Hermann scrittore - 23. Prima lettera dell'alfabeto greco - 24. Uno dei doni dei Magi - 28. Ancona-Orvieto-Imperia-Novara - 29. Dalila Di Lazzaro - 30. Ente Italiano Furti Ferroviari - 32. Attrice popolare - 34. Il principio dell'ordine cosmico del Taoismo - 38. Varese.

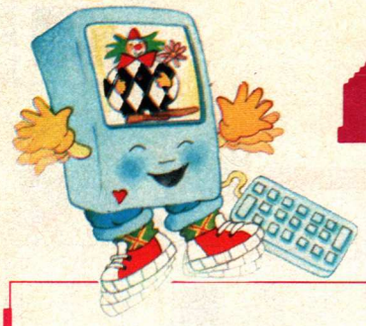
Gioco di Elena Tarditi - Lomello (Pavia)

LE CAMPANE



Quale filo della campana dovrà tirare Frà Martino per farla suonare?

Gioco di Valeria Conte di Maserà (PD)



ALLEGRIA E GIOCHI

Ha ragione!

Un cavallo si pavoneggia con un asino:

— Io, sì, che in tuo confronto sono un animale di nobil razza!

— Ma, causa le automobili, destinato a scomparire! – lo freddа il somaro –. Invece nel mondo di... asini ce ne saranno sempre a milioni!

Diego Bombarda – Osio Sotto – Bergamo

Progresso

In uno stand del Salone dell'Elettronica è esposta una complicata macchina con scritto «*Computer capace di fare tutte le operazioni*».

— Ma davvero fa tutte le operazioni? – chiede incredulo un visitatore.

— Certo, signore! Proprio tutte!

— Allora può farmi fare l'operazione... all'appendice?

Mirco Zocco – Zurigo – Svizzera

Consigli

Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi.

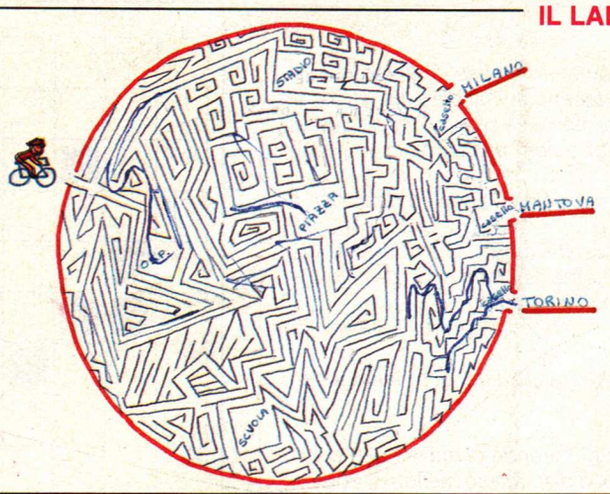
— Potrebbero tassartelo!

Daniele Frau – Civitavecchia – Roma

– Che tre e tre, papà! È la prima rata di un «nove».

Alessio Begliomini - S. Marcello P. (PT)

IL LABIRINTO



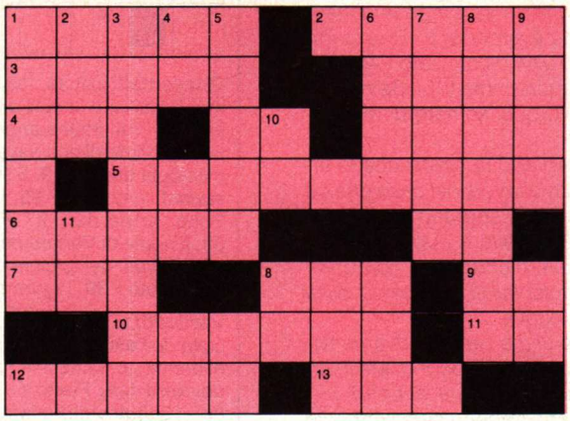
Tonino deve attraversare la città e prendere l'autostrada... ma quale casello troverà aperto?

NESSUNO!!!!

Gioco e disegno di Anna Dal Bosco di Cellore di Illasi (VR)

TORINO

CRUCIVERBA



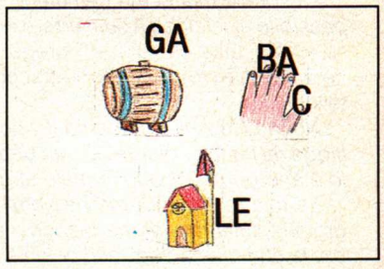
Orizzontali: 1. Ha vinto il 13° scudetto nell'89 - 2. Compagno di Eva - 3. Uccello parlante - 4. Galleggia in largo mare - 5. Contrario di esperto - 6. Pesce tradizionale in scatola - 7. Vocali di soia - 8. Centro di carro - 9. Risposta negativa - 10. Azione per il movimento degli arti superiori in barca - 11. Noi senza n - 12. Nominato in un testamento - 13. Centro di gioia.

Verticali: 1. Occorre per travasare - 2. Brufolo nero nella pelle - 3. Strisciare, trasportando - 4. Il centro di mela - 5. Il compagno di Giulietta - 6. Contrario di ricevere - 7. Voltare la terra - 8. Contrario di sera - 9. È goloso di miele - 10. Centro di mese - 11. Vocali di fogli

Vania Vezzoli, di Seriate (BG)

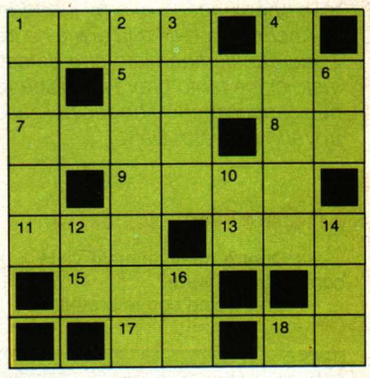
REBUS

(Frase:5+2+4+3+6+2=7,2,8,1,4)



Gioco di Tamara e Antonio Gattel di Caneva (PN)

CRUCIVERBA

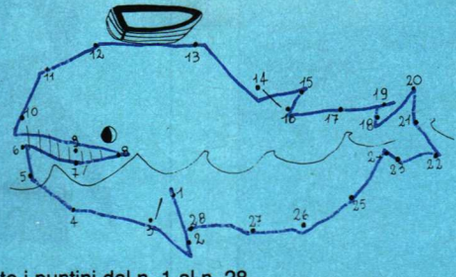


Orizzontali: 1. Faccia - 5. Prefisso modificante - 7. È usato nelle grandi città - 8. "Su... in inglese - 9. Abbreviazione di ... Loredana - 11. Ce l'hanno gli uccelli - 13. Tv internazionale - 15. Finali in lotta - 17. Famoso mago - 18. Articolo determinativo.

Verticali: 1. Lo è quella d'Italia - 2. Citta balneare famosa della Jugoslavia - 3. È un albero usato per la costruzione di mobili - 4. Città antica e famosa dell'Anatolia - 6. Dentro - 10. Consonanti di orario - 12. Latina in auto - 14. Istituto nazionale assicurazioni - 16. La prima e l'ultima dell'alfabeto.

Andrea Di Morino - di Posatoro (AN)

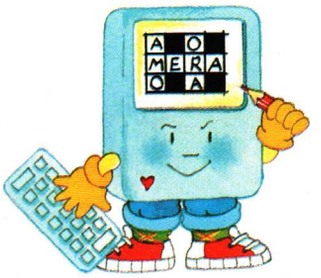
COSA APPARIRÀ



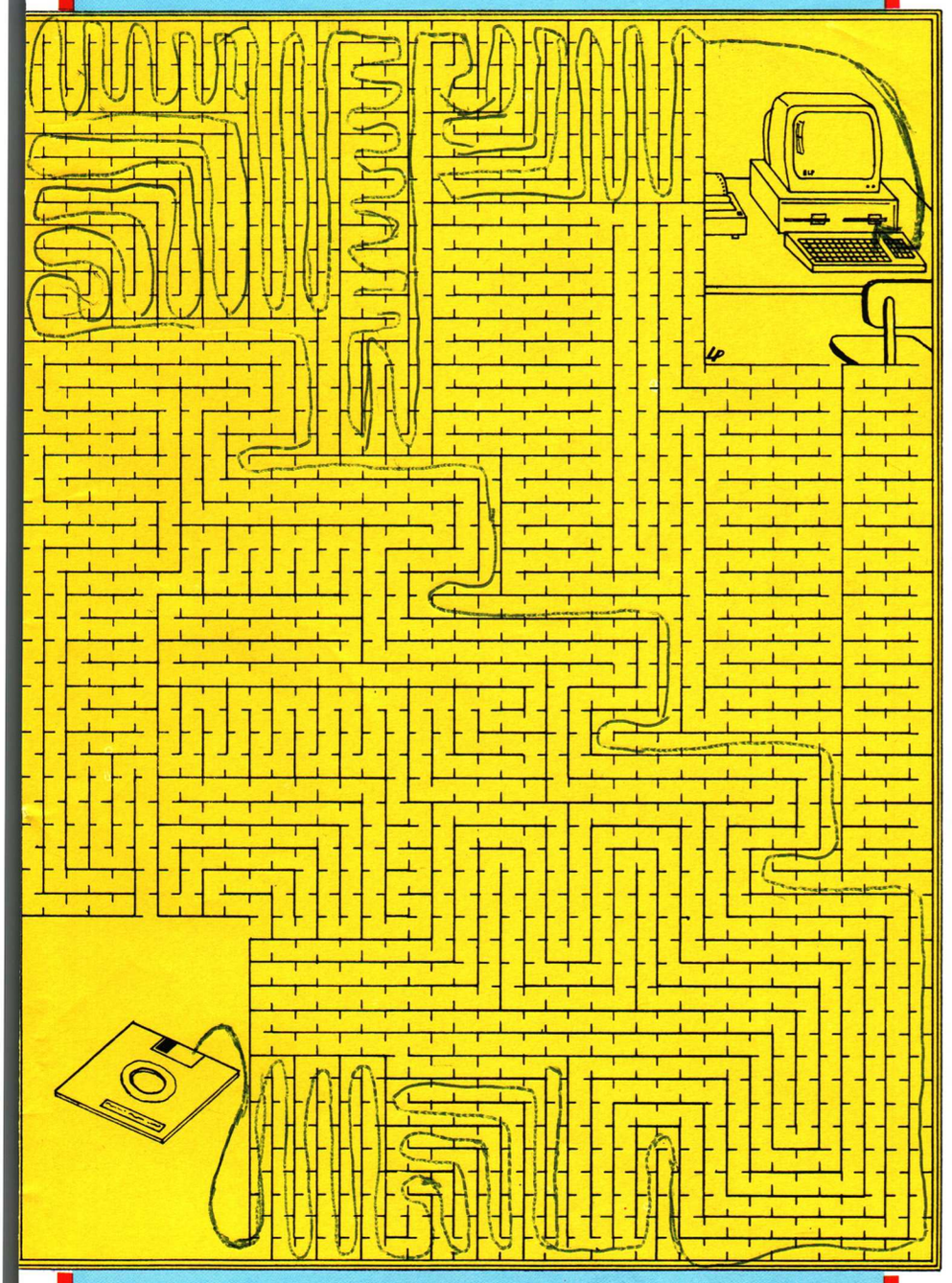
Unite i puntini dal n. 1 al n. 28.

Gioco di Chiara Pagotto di S. Paolo di Piave (TV)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL LABIRINTONE



Inserite il floppy-disk nel drive.

Gioco e disegno di Novello Ermes e Luca Pellizzon - Salzano (VE)

Paragoni

— Ho conosciuto un nano così piccolo ma così piccolo che con un fazzoletto riusciva a farci una camicia da notte!

— Un autentico gigante in confronto a quello che ho conosciuto io! Era così piccolo ma così piccolo che una volta precipitando dall'ultimo piano di un grattacielo riuscì a salvarsi aggrappandosi all'orlo del marciapiede!

Lilla Correddu – Ozieri (SS)

Ghiacchioli

— Lo sa chi è lei, lo sa? Lei è un autentico pezzo d'asino.

— È vero. Sono il pezzo che manca a lei!

Alberto Stanga – Salvirola (CR)

•

— Cosa fa un negro deluso e sconsolato sopra una montagna?

— L'amaro montenegro!

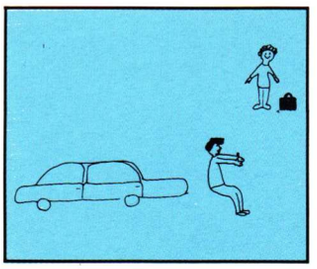
Giovanni D'Anna – Baiano (AV)

•

— Che differenza passa tra un dentista e un impiegato statale?

— Nessuna differenza. Tutti e due finiscono la settimana con un ponte!

Raffaella Rossi
Campomorone (GE)



— Mi sa dire dove si trova l'«ufficio brevetti?».

Antonio Sireci – Palermo

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

FRÙTTOLO®

Locatelli

REGALA LA "PIANOLA"

AUT. MIN. CONC. SCADE IL 31/10/90

ARMANDO TESTA SPA

CHIEDI LA TESSERA
RACCOGLI-PUNTI AL TUO NEGOZIANTE

FRÙTTOLO

LA FRUTTA NEL FORMAGGIO
AMORE AL PRIMO ASSAGGIO

Locatelli

fa le cose per bene